

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **CCII**
n. **2**

R E L A Z I O N E

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAL GARANTE PER LE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE

(Anno 2013)

(Articolo 17, comma 1, lettera e), della legge 11 novembre 2011, n. 180)

Presentata dalla Presidenza del Consiglio

Trasmessa alla Presidenza il 25 marzo 2014

PAGINA BIANCA

INDICE

Natura e struttura della Relazione	<i>Pag.</i>	5
Executive summary	»	8
1. Le Micro PMI e il contesto economico	»	10
2. Monitoraggio e valutazione delle misure per Micro PMI.....	»	21
2.1 Le Misure adottate dall'Italia: la valutazione della Commissione europea	»	21
2.2 Le proposte 2013 del Garante: stato di avanzamento ..	»	22
3. Il contesto istituzionale per le MPMI	»	31
3.1 Le politiche europee	»	31
3.2 Le politiche nazionali	»	32
4. Le priorità per le imprese	»	34
ALLEGATI	»	43

PAGINA BIANCA

NATURA E STRUTTURA DELLA RELAZIONE¹

La presente Relazione nasce in adempimento a quanto previsto dall'art. 17 della **Legge 11 novembre 2011, n. 180** ("Norme per la tutela della libertà d'impresa. **Statuto delle imprese**" – d'ora in poi Statuto delle imprese) che istituisce la figura del Garante per le micro, piccole e medie imprese (MicroPMI). Il Garante è stato nominato il 16 marzo 2012 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico.

In particolare, al Garante è attribuito il compito di:

- monitorare l'attuazione nell'ordinamento italiano della Comunicazione della Commissione Europea (CE) del 2008 sull'attuazione dello *Small Business Act*² e della sua revisione del 2011³;
- analizzare l'impatto della regolamentazione sulle MicroPMI in via preventiva e successiva;
- elaborare proposte finalizzate allo sviluppo delle MicroPMI;
- segnalare al Parlamento, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri e agli enti territoriali interessati, i casi in cui iniziative legislative o provvedimenti amministrativi possono determinare oneri finanziari o amministrativi rilevanti a carico delle MicroPMI;
- coordinare i Garanti regionali istituiti presso le Regioni e monitorare le leggi regionali di interesse delle piccole imprese.

In tale ottica il Garante ha consolidato il sistema di relazioni con tutti i soggetti centrali e locali che si occupano di MPMI, sia per identificare le aree tematiche su cui maggiormente attirare l'attenzione dei policy maker, sia per facilitare l'interlocuzione delle MPMI con le istituzioni.

Presso il Garante è istituito un **Tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria** maggiormente rappresentative del segmento delle MicroPMI, con funzione di organo di partenariato delle relative politiche di sviluppo, in raccordo con le Regioni⁴.

La partecipazione alla rete degli **SME Envoy europei** (Allegato 2), in parallelo alla funzione di Garante Nazionale, ha consentito la circolazione delle *best practice* anche in ambito comunitario e ha permesso di approfondire le principali tematiche in discussione presso la Commissione europea. Il Garante, inoltre, presiedendo un gruppo al quale hanno partecipato i rappresentanti presso Bruxelles dei coordinamenti europei ed italiani delle associazioni delle imprese, ha potuto identificare ulteriori questioni di interesse delle MPMI in corso di trattazione dalle istituzioni comunitarie, nonché di esaminare la posizione di **Eurochambres** sulle proposte delle Camere di Commercio europee su una nuova politica a favore delle PMI.

¹ La presente Relazione è stata curata da Giuseppe Tripoli, Garante Nazionale delle micro, piccole e medie imprese, con la collaborazione di Carla Altobelli. Alla redazione hanno contribuito: Paolo Bulleri, Romano Tiozzo, Adriana Mauro, Federico Eichberg, Gianfranco Romeo, Giuseppe Capuano, Carla Altobelli, Marielda Caiazzo, Paolo Carnazza, Livia Regis e Mileto Rigido, Fabrizio Costa (Invitalia), Gaetano Fausto Esposito e Pina Costa (Assocamerestero). Si ringraziano inoltre per aver condiviso riflessioni, dati e preziosi spunti: Mattia Corbetta, Francesco Morgia, Federico Pacifici, Laura Izzo, Sabrina Diella e Maria Grazia Pedone (Unioncamere), Antonio Benfatto (Infocamere), Andrea Bacchetti e Massimo Zanardini (Università di Brescia), Massimo Lentsch (Comark Spa).

Le analisi sono state chiuse con le informazioni disponibili al 31.01.2014.

² Comunicazione della Commissione europea COM (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "*Small Business Act*" per l'Europa)».

³ Comunicazione della Commissione europea COM (2011) 78 definitivo, del 23 febbraio 2011, recante «Riesame dello "*Small Business Act*" per l'Europa».

⁴ L'attività del Tavolo di consultazione permanente delle Associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle MicroPMI integra quella del "Tavolo consultivo permanente di monitoraggio congiunturale e individuazione dei fabbisogni e criticità delle PMI", costituito presso la Direzione Generale per le Piccole e Medie Imprese e gli Enti cooperativi del Ministero dello Sviluppo Economico; il "Tavolo Permanente PMI", istituito con D.M. del 31 marzo del 2010, intende essere "un punto di riferimento e di ascolto atto a rilevare esigenze e fenomeni di cambiamento delle micro, piccole e medie imprese nel nostro Paese, in un'ottica di consolidamento e di sviluppo delle PMI".

Su segnalazione delle associazioni, inoltre, il Garante ha approfondito alcune tematiche di maggiore criticità per le imprese, attraverso la realizzazione di formali **audizioni**.

Nell'ambito dell'attività di informazione e sensibilizzazione sulle azioni previste dalla *Small Business Act*, infine, il Garante ha partecipato a **diversi incontri sul territorio** finalizzati a favorire l'attenzione sullo SBA a livello regionale⁵. Questa è l'attività che maggiormente ha impegnato il Garante nel 2013, un'attività di ascolto delle MPMI, un vero e proprio "viaggio" a contatto con le imprese e i territori.

Per svolgere la sua attività, il Garante si è avvalso, senza nessun onere aggiuntivo per lo Stato, degli uffici del Ministero Sviluppo Economico⁶ e della collaborazione dell'ISTAT, del sistema camerale, di Unioncamere, di Infocamere, della Banca d'Italia, nonché di organismi pubblici e privati nazionali (Agenzia ICE, Invitalia, Fondazione Bassetti, Simest) ed internazionali (OCSE).

Sono stati altresì utilizzati alcuni osservatori e strumenti operativi. Tra questi si citano:

- L'Osservatorio PMI – Regioni, che realizza un report semestrale sulle imprese di micro e piccole dimensioni e sulla loro articolazione nelle diverse aree territoriali.
- L'Osservatorio sulle filiere produttive con analisi intra-settoriali sui nuovi modelli aggregativi tra imprese (Allegato 3).
- Lo SBA Monitoring Point, incaricato di predisporre il Rapporto Annuale di monitoraggio sulle politiche adottate in attuazione dello SBA⁷.
- I focus group e i seminari tematici organizzati con l'OCSE presso il Ministero dello Sviluppo Economico che hanno visto la partecipazione di esperti esterni e diversi *Stakeholder*, anche in occasione della predisposizione da parte dell'OCSE di una Review sull'Italia (*Review of SME and Entrepreneurship Issues and Policies in Italy*, in fase di pubblicazione).
- Gli incontri informali sul territorio con gruppi di imprese dei tessuti produttivi di diverse realtà distrettuali.
- L'Indagine del Ministero su un campione di micro, piccole e medie imprese.
- Il sito www.garantepmi.gov.it, in una sezione appositamente creata all'interno del portale istituzionale del Ministero dello Sviluppo Economico come canale informativo per le associazioni di categoria e le imprese sui documenti e le informazioni relative all'attività del Garante, e come strumento di dialogo diretto con le imprese, per raccogliere, in particolare, segnalazioni sugli elementi di maggior urgenza⁸.

⁵ Si ricorda a tal proposito che il Documento di Revisione dello SBA del febbraio 2011 ha recepito la proposta del Ministero dello Sviluppo Economico, presentata congiuntamente al Tavolo Permanente PMI e ad altri soggetti istituzionali, di adottare piani non solo nazionali ma anche locali di implementazione dello SBA, affinché quest'ultimo trovi la propria concreta attuazione in un contesto il più possibile prossimo agli imprenditori.

⁶ Dipartimento Impresa e Internazionalizzazione e Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi dello stesso Dipartimento.

⁷ Il Rapporto annuale di attuazione dello SBA, predisposto ai sensi della Direttiva PCM del maggio 2010 (art. 6), dalla Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi del Dipartimento Impresa e Internazionalizzazione del Ministero dello Sviluppo Economico, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio, ha il compito di monitorare le misure adottate a favore delle MicroPMI. I rapporti già definiti e pubblicati riguardano il 2009, il 2010, il 2011 e 2012. E' in corso di pubblicazione il Rapporto relativo alle misure adottate nel 2012.

Il Rapporto SBA dell'Italia è stato citato come esempio di "buona pratica" nel Documento di Revisione della Commissione europea approvato il 23 febbraio 2011 e, sia il percorso metodologico che i suoi contenuti, sono stati discussi in più occasioni presso "The Expert group policy-related research on entrepreneurship and SMEs" della Commissione europea. Un'importante novità dell'edizione del 2012 è rappresentata dalla redazione di una sezione a cura della Commissione "Attività Produttive" della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, dedicato alle *best practices* relative alle recenti politiche attuate a favore delle MicroPMI da parte delle Regioni italiane. Si tratta di un primo fondamentale passo verso quel processo di monitoraggio delle leggi regionali previsto dall'art. 17 dello Statuto, al fine anche della promozione e disseminazione delle buone pratiche.

⁸ Il sito è al momento in fase di manutenzione e di aggiornamento in seguito ai cambiamenti nell'assetto organizzativo del Ministero previsti nel DPCM 5 dicembre 2013 (Regolamento di organizzazione pubblicato nella G.U. il 24 gennaio 2013).

Anche in adempimento a quanto previsto dallo Statuto, la presente Relazione raccoglie ed elabora le valutazioni e le proposte sulle normative emanate e in itinere, ed individua le misure da attuare per favorire lo sviluppo e la competitività delle MicroPMI.

In particolare, il primo capitolo analizza il contesto economico nel quale le Micro PMI operano, da un punto di vista macroeconomico, dando evidenza ad alcuni fenomeni di “nuova vitalità”, oggi in fase di emersione, e sui quale occorre intervenire mobilitando energie pubbliche e private per favorirne la valorizzazione e la crescita in un orizzonte di medio e lungo termine. Ne emerge un quadro estremamente difficile, nel quale, tuttavia, una realtà di solide tradizioni come quella italiana, non solo può sopravvivere alla lunga crisi, ma può uscirne innervata di nuove linfe capaci di trainare il Paese verso una concreta crescita economica e sociale.

Il secondo capitolo si prefigge il duplice obiettivo di evidenziare i principali interventi normativi adottati nel corso del 2013 con impatto sul mondo imprenditoriale - articolandoli alla luce dei dieci principi previsti dallo SBA⁹ - fornendo alcune prime valutazioni volte a far emergere eventuali criticità, nonché di elaborare un quadro aggiornato sullo stato di attuazione dei principali provvedimenti proposti nella prima Relazione del Garante.

Il terzo capitolo si sofferma sul contesto istituzionale di riferimento per le micro, piccole e medie imprese.

L'ultimo capitolo evidenzia le principali indicazioni di intervento prioritarie per garantire la sopravvivenza di un'ampia platea di imprese, soprattutto piccole, che oggi vive una fase di grave difficoltà, e per accrescere la competitività dell'intero apparato produttivo.

Infine negli allegati sono illustrati i principali risultati degli osservatori, studi, indagini e degli altri strumenti operativi utilizzati dal Garante nell'espletamento delle sue funzioni.

⁹ Per un esame dettagliato dei 10 principi dello SBA si rinvia al successivo capitolo 2.

EXECUTIVE SUMMARY

Il 2013 è stato un **anno pesantissimo** per il nostro sistema di micro, piccola e media impresa.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, pari a + 12.681, è stato il peggiore degli ultimi anni; oltre 10.000 fallimenti nell'anno (livello mai raggiunto nel decennio precedente); un differenziale crescente rispetto ai principali Paesi *competitor* europei tanto nei costi di accesso al credito (in media, 160 pp. in più di un concorrente di pari dimensione francese o tedesco), quanto in quelli per l'energia (+ 20% rispetto alla media europea); un aggravio nei costi della logistica che pesano annualmente sulle imprese per 12 miliardi di euro. Questi sono solo alcuni degli indicatori della gravità della situazione.

In tale scenario, sono tuttavia emersi alcuni **fenomeni di vitalità** che indicano la strada.

Le **aggregazioni** tra “piccoli”, spesso trainate dalle imprese di **medie dimensioni**. *Performance* particolarmente positive nell'**export**, con uno spostamento verso la **tecnologia** (filiera meccanica: macchine tessili, agricole, per l'imballaggio, rubinetteria, pompe e scambiatori di calore, mecatronica; filiera chimico-farmaceutica) e verso la qualità (**beni di lusso** per la persona e per la casa). La ricomposizione e **ristrutturazione dei settori** e delle filiere del Made in Italy che combinano sempre più intensamente manifattura e servizi avanzati.

L'incontro di tradizione ed innovazione che, attraverso l'**uso del digitale** (*3d printing, rapid prototyping*) vivifica il “saper fare” artigiano di alta qualità. Una crescente presenza di **imprenditoria femminile**. Il senso del fare impresa che si diffonde tra i **giovani e gli immigrati** di prima e seconda generazione. Le interessanti prospettive legate al fenomeno delle **start up innovative** e della contaminazione tra imprese, università e laboratori - “Contamination Lab”, “Fab-Lab” - per la sperimentazione condivisa di nuovi prototipi. La riscoperta della **dimensione sociale** delle imprese (come dimostra il saldo positivo delle cooperative e delle imprese sociali). Il primo affermarsi e consolidarsi della **filiera “green”**.

Il **Garante**, che – merita ricordarlo – ha operato a costo zero, tramite avvalimento, su base volontaria oltre che del Ministero dello Sviluppo Economico di altre amministrazioni centrali, organismi pubblici e privati, registra nel 2013 alcuni **risultati positivi**: dal fronte del credito, con il rafforzamento in particolare del Fondo Centrale di garanzia; alla semplificazione, in vari ambiti; dall'internazionalizzazione, perché sia più alla portata delle piccole imprese potenzialmente esportatrici; al sostegno dell'innovazione e degli investimenti, con la nuova “Sabatini” e facilitando l'assunzione di personale qualificato.

Il coinvolgimento ed il dialogo costanti con le associazioni imprenditoriali e le imprese stesse, hanno consentito di raccogliere, rielaborare, veicolare una serie di proposte normative – delle quali diverse sono state approvate - e di mantenere viva l'attenzione del decisore politico sulle esigenze delle MicroPMI.

Focalizzare l'attenzione su questo mondo ancora vitale è una condizione fondamentale per la prosperità futura del nostro paese.

La Relazione evidenzia perciò alcune **indicazioni di policy**.

Il processo di **integrazione europea**, che ha finora mostrato quasi esclusivamente il volto del rigore e dell'austerità, deve introdurre quote significative di spinta sull'economia reale, anche attraverso la revisione di regole ed Accordi: un tema, questo, sentitissimo dal mondo delle MicroPMI. E' importante che l'Europa punti con decisione sul recupero di competitività del proprio sistema d'impresa, come sta effettivamente già accadendo con il c. detto “**Industrial Compact**” e con una coerente politica commerciale.

Prioritario è l'alleggerimento degli **oneri fiscali sul lavoro e sugli investimenti**, per liberare risorse

che le imprese possano destinare ad agganciare la ripresa e dar fiato al mercato interno. Così come l'abbattimento a tappe forzate dell'insostenibile **onere burocratico**.

Decisa è la presenza sui **mercati esteri** che permane come traguardo vitale di molte piccole che chiedono più informazioni, più sostegno manageriale, più efficaci forme di accompagnamento.

Il **rapporto con le banche** rimane critico e, seppur i diversi strumenti recentemente messi a punto abbiano mitigato in parte la dinamica restrittiva del credito, aprendo l'utilizzo di **canali alternativi** di finanziamento per le imprese, il tema rimane ancora fonte di forti preoccupazioni e rischi per le imprese.

Le **risorse per l'innovazione** sono scarse, e vanno inoltre efficacemente utilizzate tutte le risorse comunitarie.

Infine, per trovare soluzioni funzionali su tutti questi temi, è certamente essenziale stabilire modalità più semplici e coordinate di **raccordo tra livello centrale e le Regioni**.

Gli Stati Uniti hanno da molti decenni individuato, con la *Small Business Administration* - cui l'istituzione del Garante fa riferimento - una forma di affiancamento alle imprese che ha consentito a semplici idee di innescare *start up*, creare occupazione e ricchezza per poi, talvolta, crescere fino a diventare multinazionali.

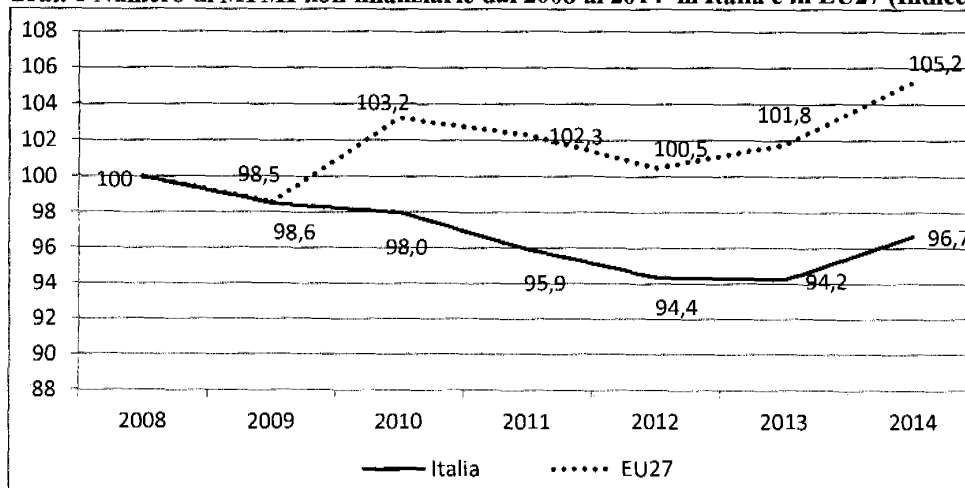
Questa è la sfida istituzionale vera che l'Italia e l'Europa si trovano davanti.

1. LE MICROPMI E IL CONTESTO ECONOMICO

Le **micro, piccole e medie imprese** (MPMI) rappresentano **in Europa** il 99,8% delle imprese non finanziarie; la stragrande maggioranza (92,1%) è formata da micro-imprese con meno di dieci addetti. Nelle MPMI europee trova impiego circa il 66% dell'occupazione totale e si produce il 58,4% del valore aggiunto dell'Unione.

In Italia le MicroPMI rappresentano un vero caposaldo per l'economia del Paese. Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT (2010) su oltre 4,4 milioni di imprese extra-agricole, il 99,9% è costituito da MicroPMI e di queste la quasi totalità (95%) rientra nella dimensione di micro impresa¹⁰. Nelle MicroPMI italiane trova impiego l'81% dell'occupazione totale e si produce il 71,3% del valore aggiunto. Rilevante è anche il contributo in termini di esportazioni (circa il 54% del totale). Le imprese di dimensione media in Italia sono appena lo 0,5% del totale, mentre la grande dimensione incide solo per lo 0,1%. E' interessante segnalare che le **medie imprese** manifatturiere continuano a rappresentare un segmento solido del sistema industriale italiano che nel 2012 ha consolidato leggermente la dimensione ed ha continuato a mostrare un'elevata propensione all'export (90% è la quota di medie imprese esportatrici). Il fatturato all'estero, che è stato determinante per i loro risultati di bilancio, nel 2012 ha mostrato un lieve aumento, in linea con la crescita del numero medio di mercati di sbocco¹¹. Le medie imprese industriali italiane ricoprono spesso il ruolo di capofila nei distretti industriali e nelle reti, e potrebbero trainare molte piccole imprese subfornitrici verso la ripresa, ma rappresentano un *cluster* ancora troppo ristretto (circa 3.700 medie imprese industriali attive al 2011) che sarebbe auspicabile ampliare.

Graf. 1 Numero di MPMI non finanziarie dal 2008 al 2014 in Italia e in EU27 (Indice 2008=100)



Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati Eurostat - Cambridge Econometrics

La crisi ha inciso sulla dinamica delle imprese di tutte le dimensioni nell'Unione europea, ma la flessione è stata più lunga e più profonda per le imprese italiane rispetto alla situazione media dell'UE 27. Con riferimento, in particolare, al segmento delle MPMI, in Italia si rileva un calo già a partire dal 2008 e fino al 2013, e la ripresa è stimata soltanto a partire dal 2014 (anno in cui il

¹⁰ Per quanto concerne le aziende agricole il peso delle micro e PMI è ancora più marcato: l'82,7% delle aziende agricole ha meno di un'unità di lavoro a tempo pieno e ben il 97,3% è costituito da ditte individuali.

¹¹ Le Medie imprese industriali italiane 2002-2011, Mediobanca Unioncamere, novembre 2013.

numero di MPMI non riesce ancora a recuperare i valori precisi). Nell'UE27 è prevista una crescita già a partire dal 2013 che dovrebbe peraltro rafforzarsi nel 2014.

L'Italia è comunque un Paese dall'**imprenditorialità diffusa**, nel quale il tessuto produttivo si caratterizza per una marcata connotazione sociale. I dati della Commissione Europea, come sottolinea anche l'OCSE nell'ultimo rapporto sull'Italia¹², indicano che nel nostro Paese c'è più voglia di «fare impresa» rispetto ai suoi principali *competitor* europei. Il 44% degli italiani sceglie di fare ricorso all'auto-impiego (37% nella media europea); più della metà considera tale scelta un'opportunità di fare carriera, ma vi è una percentuale non indifferente di persone che non trova alternative a causa della lunga congiuntura negativa che ha travolto anche il mercato del lavoro.

Questa forte propensione all'imprenditorialità insita nella tradizione italiana, è anche legata a una peculiare "**figura dell'imprenditore**" intrisa di valori sociali e locali. Valori che lo annodano alla storia, alla collettività, al territorio, e sono in grado di alimentare un sistema di interazioni nel contesto storico e culturale di riferimento che, dalla fine degli anni Sessanta, ha trovato espressione nei distretti industriali e più recentemente in altre forme aggregative - quali ad esempio le reti collaborative, le filiere produttive, i gruppi di impresa, le ATI, ecc. Per contro, la successione d'impresa, proprio per i motivi sopra esposti risulta problematica ed espone maggiormente le imprese italiane al rischio di uscire dal mercato.

Il processo di **entrata e di uscita delle imprese nel mercato** è al centro di un lungo dibattito che pone l'imprenditorialità in relazione con la crescita economica di un Paese: tassi di natalità elevati garantiscono un flusso costante di nuove imprese che esercitano una pressione concorrenziale sulle imprese già insediate, producendo un effetto positivo sulla produttività.

Ma il protrarsi di una congiuntura economica sfavorevole ha condizionato pesantemente i tassi di mortalità delle imprese, rischiando di intaccare duramente il tessuto produttivo italiano. Nel 2013 il **saldo tra iscrizioni e cessazioni** è stato il peggiore degli ultimi anni (v. Box 1) I soli motori della debole tenuta del tessuto imprenditoriale sono stati le imprese individuali di stranieri, le imprese giovanili e quelle femminili.

Nei primi nove mesi del 2013 i fallimenti sono continuati a crescere a ritmi molto elevati e nel terzo trimestre se ne contano più di 2.500 (+9,2%), portando il totale dell'anno a sfiorare quota 10 mila (+12,1%), un livello mai raggiunto nell'ultimo decennio¹³.

Inoltre a settembre 2013 sono attivi presso il MiSE 142 **Tavoli di crisi** relativi a imprese o unità locali di gruppi che hanno avuto incontri presso il MiSE per la ricerca di una soluzione. Il 60% di questi Tavoli riguarda le grandi imprese (con più di 250 dipendenti), il 37% le imprese di media dimensione (50-249 addetti), il 3% le piccole imprese (10-49 addetti).

Timidi segnali positivi sulla **demografia delle imprese** si intravedono dagli ultimi dati Unioncamere che mostrano come siano in crescita - in risposta alla crisi - le **imprese femminili** (ad un tasso quasi triplo rispetto alla crescita media del totale delle imprese italiane). Anche i **giovani** stanno facendo la loro parte e, a fronte di uno stock di imprenditori under 35 pari al 10,5% del totale, ben il 34% delle iscrizioni nei registri camerali ha riguardato i giovani. Nel complesso i dati al 31 dicembre 2013 mostrano un saldo tra aperture e chiusure di imprese leggermente positivo (+12.681 unità). Osservando le forme giuridiche la debole tenuta è però ascrivibile soltanto alle **società di capitali** (il 68,4% di tutto il saldo) e alle altre forme -cooperative, consorzi e persone fisiche. Anche dall'analisi delle nuove aperture di Partite IVA del Dipartimento delle Finanze del

¹² OECD, Review of SME and Entrepreneurship Issues and Policies in Italy, Paris, in fase di pubblicazione.

¹³ Cerved Group, Osservatorio sui fallimenti, procedure e chiusure di imprese, novembre 2013.

MEF, le società di capitali (19,2% del totale) sono l'unica tipologia che tra Gennaio e Luglio 2013 ha registrato un aumento (+11%). Le **imprese micro e piccole** sono invece il segmento che in misura maggiore sembra continuare a soffrire per il protrarsi della crisi: nell'anno 2013 le ditte individuali rappresentano il 64% del totale imprese nate ma concorrono per il 76% al totale di quelle cessate.

Uno dei fattori di maggiore debolezza è la loro **forte dipendenza dalle banche**, sia per le minori opportunità che esse hanno di reperire fonti di finanziamento alternative, sia per la natura familiare della proprietà che rende gli imprenditori restii ad aprire il capitale all'ingresso di nuovi soci o a reperire fondi sul mercato o presso investitori istituzionali diversi dalle banche¹⁴. Il **costo del credito**, soprattutto per gli importi più piccoli che riguardano in prevalenza le micro e piccole imprese è più elevato rispetto ai tassi praticati nei principali paesi europei per analoghi finanziamenti (per approfondimenti v. Allegato 1).

La competitività delle imprese risulta penalizzata anche dal costo troppo elevato dell'**energia** che l'Italia paga circa il 20% in più della media europea (nel caso dell'energia elettrica circa il 43% in più e con punte ancora superiori nel caso delle imprese con consumi caratteristici di attività industriali di dimensioni ridotte). Una struttura di prezzi analoga a quella della media UE27 potrebbe tradursi in un risparmio per le imprese italiane di oltre 12 miliardi di euro all'anno¹⁵.

Inoltre la competitività delle imprese passa anche per l'adeguatezza e l'efficienza del **sistema logistico** di un Paese. Complessivamente l'Italia sostiene un costo della logistica superiore dell'11% rispetto alla media europea, con un aggravio per il sistema delle imprese italiane di oltre 12 miliardi (Allegato 1)¹⁶. Alle imprese italiane, per poter essere effettivamente competitive, serve poter contare su un **sistema logistico e distributivo** in grado di veicolare meglio le esportazioni italiane e di rafforzare la presenza su nuovi mercati. Tuttavia oggi in Italia la commercializzazione dei prodotti è quasi esclusivamente terreno di operatori esteri.

Oltre ai fattori di contesto ricordati poc'anzi, le imprese continuano a scontrarsi con una dinamica fortemente negativa della **domanda interna** che pesa drammaticamente sul segmento delle micro e piccole imprese, poco proiettato sui **mercati esteri**. Come emerge anche dalle recenti analisi dell'OCSE, la presenza di imprese "stabilmente" esportatrici in Italia è ancora troppo ridotta ed accrescerne la numero dovrebbe essere una delle principali priorità che il Paese deve porsi¹⁷. L'**e-commerce** rappresenta un potenziale canale incrementale per l'export delle imprese italiane e potrebbe ricoprire un ruolo determinante nel favorire l'export delle MicroPMI. Ma gran parte delle MPMI italiane non è stata finora in grado di sfruttare l'enorme potenziale di questo canale, principalmente a causa di un livello di digitalizzazione ancora basso. Le **barriere** dichiarate dalle MPMI italiane sono soprattutto di carattere normativo e fiscale, per la mancata omogeneizzazione della regolamentazione a livello europeo. Tra l'altro lo sviluppo del commercio elettronico va di pari passo con la crescita della capacità logistica, per cui i gap sul secondo aspetto rappresentano

¹⁴ Una maggiore apertura al capitale di rischio è correlata positivamente con tassi di sviluppo elevati, crescita degli investimenti in innovazione e in R&S, passaggi generazionali (Borsa Italiana, Gli effetti della quotazione, Paper di approfondimento giugno 2005). Inoltre secondo uno studio del Dipartimento di Finanza dell'Università Bicconi di Milano, "Come sarebbe l'Italia con 1000 società quotate" (2011) se l'Italia portasse a 1.000 il numero delle proprie aziende quotate si avrebbe un incremento del Pil reale variabile tra lo 0,9% e l'1,5%, un aumento dell'occupazione (+137.000 posti di lavoro in un anno) ed un aumento del gettito fiscale (+2,85 miliardi di euro)".

¹⁵ Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, I costi dell'energia in Italia, 2013.

¹⁶ SRM, Logistica e sviluppo economico, 2013. Per approfondimenti si veda inoltre Ministero dei trasporti e delle infrastrutture, Il Piano Nazionale della Logistica 2012-2020, 2012.; per l'impatto del processo di riorganizzazione logistica sulla PTF, cfr. Gaetano Fausto Esposito, Pietro Spirito, Il ruolo dei servizi e dei processi di *outsourcing* nelle dinamiche della produttività totale dei fattori: una applicazione al settore della logistica, *Economia&lavoro*, n. 2, 2013.

¹⁷ Il Centro Studi di Confindustria ha stimato che un aumento di 1 punto percentuale del tasso di crescita dell'export di merci è associato ad un aumento di 0,24 punti del tasso di crescita del Pil italiano. Se nei prossimi cinque anni l'export italiano aumentasse il suo peso sul Pil di 1,6 punti all'anno si avrebbe un incremento aggiuntivo di Pil pari allo 0,7% annuo.

anche un vincolo per il primo, da ciò la necessità di sviluppare politiche integrate al riguardo. Infine, il protrarsi della crisi negli ultimi anni ha rinnovato fortemente la sensibilità pubblico-privata sul **tema dell'innovazione**, quale leva cruciale per consentire alle imprese italiane di competere sui mercati nazionali ed internazionali. Tuttavia la spesa totale in R&S in Italia è pari all'1,3% del PIL, un valore ancora lontano dalla media della UE (2%). Sebbene occorra sottolineare come questo indicatore da solo non consenta di dar conto della effettiva dimensione del gap per un sistema produttivo come il nostro, fortemente basato sullo sviluppo di una capacità innovativa informale, connessa allo sviluppo di nuovi saperi aziendali e alla loro ibridizzazione con competenze trasversali (vedi BOX n. 2).

BOX n. 1 Gli effetti della crisi sulle MPMI

La lunga recessione ha portato a una lenta trasformazione del tessuto imprenditoriale del Paese. Dal 2008 al 2013 oltre 2,1 milioni di imprese hanno cessato l'attività ed ogni anno si è registrata una lenta ma **costante erosione dei saldi**.

L'anno appena concluso, infatti, è stato quello con il saldo tra imprese iscritte e cessate peggiore degli ultimi dieci anni (+12.681).

Tale risultato è stato peggiore persino di quelli conseguiti nel 2009 e nel 2012 (saldi rispettivamente pari a 17.385 e 18.900 imprese).

Analizzando la dinamica del tasso di crescita delle imprese, si osserva una progressiva riduzione, fino a diventare, nel 2013, quasi nullo.

Nell'anno appena concluso, in particolare, a fronte di 1.053 imprese nate al giorno, 1.018 hanno chiuso i battenti.

Si è approfondita soprattutto la crisi del **mondo artigiano** che per il quinto anno consecutivo presenta saldi negativi delle imprese nate al netto di quelle cessate. Il perdurare della crisi sta infatti **stremando, pesantemente e in misura crescente**, la capacità di tenuta di questo settore.

Le **ditte individuali** continuano a rappresentare la forma giuridica con la più forte contrazione. Esse nel 2013 incidono per il 64% al totale imprese nate ma concorrono per il 76% al totale di quelle cessate.

I **settori** che nel 2013 hanno visto ridurre maggiormente la propria base imprenditoriale sono stati l'industria, le costruzioni e i trasporti-magazzinaggio.

Viceversa sono leggermente cresciute le imprese del commercio, quelle che operano negli alloggi e ristorazione, e i servizi di supporto alle imprese (che includono noleggio e agenzie di viaggio).

I dati relativi ai **fallimenti, liquidazioni ed altre procedure** confermano la natura sistemica della crisi che ha colpito le imprese italiane: le chiusure nel terzo trimestre 2013 risultano in aumento in quasi tutti i macro-settori e non risparmiano nessuna area geografica del Paese.

Tutte le procedure monitorate dall'Osservatorio Cerved hanno raggiunto il massimo storico da oltre un decennio. I **fallimenti**, in particolare, sono continuati a crescere a ritmi molto elevati e nel terzo trimestre se ne contano più di 2.500 (+9,2%), portando il totale dell'anno a sfiorare quota 10 mila (+12,1%), un livello mai raggiunto alla fine di settembre nel corso dell'ultimo decennio. Inoltre l'aumento dei default riguarda tutte le forme giuridiche, con tassi di crescita a due cifre: +12,6% per le società di capitale, +10,2% per le società di persone e +11,4% per le altre forme giuridiche.

BOX 2: Come si è trasformato il nostro sistema imprenditoriale

Durante la crisi, tra riorganizzazione e declino, si è assistito ad un processo di generale trasformazione del tessuto produttivo italiano. Si osservano principalmente i seguenti fenomeni:

1) Segnali di **riorganizzazione strutturale** specie in alcuni settori caratterizzati dalla marcata presenza di microimprese (come nel commercio). Su questo versante, ad esempio, si è assistito a una crescita degli operatori online a fronte di un ridimensionamento del commercio tradizionale; nel piccolo commercio alimentare sono aumentate le vendite di prodotti biologici. Il settore **manifatturiero** ha proseguito il cammino verso un più intenso processo di miglioramento qualitativo dei prodotti. Al suo interno alcuni comparti sono cresciuti, seppure in presenza di un generale ridimensionamento complessivo. I dati Istat dell'ultimo Censimento confermano una tendenza verso una **parziale de-industrializzazione**, con un calo dell'occupazione nella manifattura (-919 mila addetti) che nel periodo intercensuario ha raggiunto punte massime nella riparazione e manutenzione di macchine e apparecchiature, nell'industria tessile-abbigliamento e nella fabbricazione di coke. In aumento invece gli addetti del commercio, alberghi e ristorazione (+723 mila) e servizi alle imprese (+615 mila). L'edilizia ha mostrato una generale tenuta grazie anche agli interventi di sostegno messi a punto negli ultimi anni (es. misure ecobonus, sblocco dei pagamenti della PA).

2) Lo svilupparsi di un crescente processo di **rifocalizzazione sulle competenze core aziendali**, con un processo particolarmente evidente in chi ha avuto un comportamento di reazione alle crisi di traduzione del sapere aziendale in nuove applicazioni, attraverso una maggiore attenzione alla ibridizzazione di *knowledge* interno con opportunità innovative tratte dall'estero. Ciò comporta una modifica della tradizionale concezione di specializzazione tecnologica, oltre che del processo di innovazione, sempre più frutto della crescita di un *know how ingegneristico* (distinto da una tecnologia spesso disponibile a vasto raggio) accompagnato anche a forme di ri-verticalizzazione di competenze rispetto all'inizio degli anni 2000.

3) Segnali di **cambiamento** anche nella **specializzazione produttiva**. Il nostro **interscambio con l'estero** ne è una prova. Alcuni **settori manifatturieri di eccellenza** si sono fatti strada nell'export: automazione-meccanica (macchinari e apparecchi non elettrici ed elettrici, più i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli), prodotti in metallo, articoli in gomma e plastica, raffinazione-chimica-farmaceutica, che pur in leggero deficit ha aumentato il suo export in misura assai superiore all'import, conquistando nuove nicchie di mercato. Una prova di questo cambiamento nella *specializzazione internazionale* dell'industria italiana è che nel 2012, su 105 miliardi di *surplus* manifatturiero (escluse auto ed elettronica tradizionalmente deficitari), le specializzazioni sopra citate rappresentavano il 71% del totale a fronte del 41% nel 2000.

4) Con la crescente diffusione degli accordi di libero scambio si stanno inoltre affermando delle **nuove geografie verso cui esportare**. Nei prossimi anni è prevista ad esempio una crescente domanda globale di prodotti italiani *food* di qualità e l'Agribusiness, oltre a crescere in Europa occidentale, potrà beneficiare della domanda in espansione negli USA, in America Latina ed anche in Russia. L'alta gamma del tessile-abbigliamento potrà trovare ancora sbocco in Cina. La richiesta di Meccanica *Made in Italy*, una punta di diamante tra i **prodotti italiani di eccellente standard qualitativo**, potrà crescere a seguito dell'aumento dei paesi in cui si svilupperà l'industria manifatturiera (con ampi sbocchi ad esempio in Messico e in Asia).

5) Vi è poi il fenomeno in crescita delle **imprese italiane totalmente "green"**. Le piccole imprese italiane sembrano pronte a contribuire alla sfida della crescita sostenibile lanciata dall'UE nella Strategia Europa 2020 concorrendo alla costruzione di un'economia a basse emissioni di CO₂. Da un'indagine di Fondazione Impresa emerge infatti che una impresa su quattro ha introdotto tecnologie o sistemi finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale negli ultimi due anni.

6) Un ulteriore fenomeno in aumento, infine, è quello relativo all'**integrazione tra settori produttivi**. Le filiere si stanno riorganizzando a livello globale con un *mix* sempre più intenso di manifattura e servizi soprattutto del terziario avanzato.

BOX n. 3 L'internazionalizzazione: le eccellenze italiane nel mondo

Su circa 5.500 prodotti in cui si può suddividere statisticamente il commercio mondiale (Fondazione Edison), l'Italia può vantare **più di 1.400 beni** in cui riesce a posizionarsi **tra i primi cinque Paesi al mondo** per attivo commerciale con l'estero (con 235 primi posti). Restringendo l'analisi a circa 4.000 prodotti, l'Italia è, dopo la Cina, il Paese che nel 2011 ha battuto più volte la Germania per surplus con l'estero in circa 1.200 prodotti.

Questi dati possono suggerire i punti di forza da valorizzare e su cosa si potrebbe prioritariamente puntare al fine di ritrovare la via della crescita nel nostro Paese: una meccanica di straordinaria qualità (che spazia dalle macchine tessili, per l'agricoltura, per l'imballaggio, alla rubinetteria, alle pompe, agli scambiatori di calore, alla meccatronica), beni di lusso per la persona e per la casa, un'agricoltura di elevato standard qualitativo in molti prodotti (quali il vino, l'olio d'oliva), un turismo che potrebbe essere maggiormente sostenuto anche dalla presenza in Italia di beni culturali ed artistici di valore inestimabile.

Nell'ambito delle medie imprese italiane vi sono aziende che riescono ad avere successo anche in tempi durissimi come quelli che stiamo vivendo, operando proiettate quasi esclusivamente sui mercati esteri. Secondo gli ultimi dati Unioncamere-Mediobanca, il 90% delle **medie imprese** italiane esporta i propri prodotti all'estero, con una quota media di fatturato sull'estero pari nel 2012 al 51%, in crescita rispetto all'anno precedente (43%).

Anche il numero di aree di sbocco per ciascuna impresa di medie dimensioni è aumentato, passando da 1,9 a 2,1.

In generale, molte aziende appartenenti alle diverse filiere produttive, pur operando talora secondo una tradizione sostanzialmente artigianale, sono riuscite ad **aprirsi sui mercati esteri** attraverso il canale del **commercio elettronico**, riuscendo così a contrastare abbondantemente l'anemia del mercato nazionale. Imprese anche medio-piccole sono in questo modo riuscite ad entrare nel novero dei migliori venditori su ebay.it, o a presidiare i principali *social network*, da Facebook a Google+, a Twitter e YouTube. Le criticità riscontrate negli ultimi anni sul mercato nazionale sono state spesso ampiamente ripagate dal successo raggiunto a pochi anni dal lancio di piattaforme di e-commerce.

Molte aziende si sono unite (ad esempio attraverso un contratto di rete) registrando un marchio per promuovere i loro prodotti sia in Italia che all'estero, facendosi conoscere ed apprezzare in moltissimi Paesi (europei e non) attraverso la realizzazione di piattaforme web. Prodotti di eccellenza, spesso di lusso, sono venduti in alcune economie emergenti (come Cina, Russia, India ed Emirati Arabi) caratterizzate dalla presenza di consumatori giovani e abbienti, "digitalizzati" e molto abituati ad effettuare acquisti online.

In conclusione, **l'e-commerce** può rappresentare un vero e proprio **canale incrementale** per le **vendite sui mercati soprattutto esteri**, proprio nel segmento delle micro, piccole e medie imprese che tradizionalmente incontrano più ostacoli (sia di natura economica, sia per le complessità organizzative e strategiche difficili da gestire con una bassa dimensione), e sono dunque particolarmente restie ad aprirsi all'export.

BOX n. 4 MPMI: Le traiettorie dell'innovazione

L'idea della stampa 3d risale agli anni '90 e quello che agli inizi del 2000 si chiamava “*rapid prototyping*” era già utilizzato per produrre i componenti delle monoposto dal team Renault F1.

Nel quadro di cambiamento di scenario oggi in atto si rilevano principalmente due fattori:

- 1) il crollo del costo delle stampanti 3d di uso consumer (a partire da 1.000/1.500 euro), con vendite che nel 2012 hanno raggiunto i 2,2 miliardi di dollari che saliranno a 6 entro il 2017;
- 2) il salto di paradigma con le stampanti industriali (già usate negli USA) che con ceramica e composti metallici consentono la produzione di componenti per elicotteri, auto, moto.

L'impatto del *3d printing* e della diffusione capillare di questo nuovo “impianto industriale” sui nuovi modi di produzione e sui modelli di consumo, è tale che non sembra retorico parlare di “**nuova rivoluzione industriale**”. Per l'impresa capitalista e taylorista, la fabbrica, il “luogo del fare”, era basato sulle economie di scala e il prodotto era quello per il consumo indistinto di massa. Oggi il luogo della produzione è un mix tra garage, bottega artigiana e laboratorio: dall'incontro tra tecnologia digitale e produzione personalizzata si apre il mondo nuovo della scelta “totale” dei consumatori che arriva all'estremo dell'autoprogettazione e autoproduzione.

Dal mix tra tecnologie di stampa 3D e creatività tipica della produzione artigianale e manifatturiera di alta qualità può passare la via di un nuovo “saper fare” artigiano e il **rilancio della manifattura italiana** attraverso il **connubio tra abilità artigiane, innovazioni e design**.

In questo scenario, il lavoro e la produzione si evolvono. **I Fablab**, centri attrezzati per realizzare prototipi e sperimentazioni, sono in crescita e rappresentano un'occasione di investimento pubblico/privato. Diverse realtà stanno già investendo per trattenere talenti e saperi: creando rete con la condivisione di conoscenze mettono l'innovazione a disposizione delle imprese che desiderano creare nuovi prodotti e aprirsi a nuovi mercati.

Questo fenomeno sta rendendo nuovamente **attraenti per i giovani molte attività manuali** e lancia una sfida agli attuali percorsi della formazione professionale, a cominciare dai programmi del nuovo sistema di istruzione tecnica superiore (ITS) che si pone come livello di formazione a elevato profilo tecnico intermedio tra scuola superiore e Università, modellato sulle esigenze espresse dalle nuove filiere del manifatturiero italiano.

Inoltre questo uso del digitale consente alle nostre piccole imprese e ai giovani che vogliono fare impresa, di mettere a frutto le loro abilità creando oggetti su misura rispetto ai gusti e le esigenze dei potenziali clienti finali.

Quando operano nel segmento intermedio all'interno di catene di sub-fornitura, si possono rinnovare le filiere produttive colpite dalla crisi. Produrre in casa con la fabbricazione digitale sarà infatti più conveniente, consentendo agli operatori di rimanere in un contesto che assicuri qualità e riduca i costi impliciti delle delocalizzazioni *e-manufacturing*, *e-business*, *e-commerce*: nella **nuova rivoluzione industriale** è il digitale che riducendo costi e creando valore lega laboratori e imprese, imprese e imprese, imprese e consumatori.

Infine, nel 2012, per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano, è stata introdotta la definizione di **startup innovativa** (ponendo l'Italia all'avanguardia nel confronto con i principali partner europei sul tema delle **imprese innovative**), una società di capitali costituita da meno di quattro anni, con un'elevata dotazione tecnologica, e per la quale sono stati introdotti dei benefici. A gennaio 2014 le *startup* registrate nella sezione speciale del Registro delle Imprese sono 1.554. Le regioni più densamente popolate sono Lombardia (314), Emilia Romagna (169), Lazio (164), Veneto (134) e Piemonte (128). Spiccano i servizi, che includono le attività di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse, ricerca scientifica e sviluppo e servizi d'informazione e altri servizi informatici. Prevalgono le società a responsabilità limitata, seguite dalle società a responsabilità limitata semplificate. Gli *incubatori certificati* registrati alla sezione speciale ad essi dedicata sono finora nove.

BOX n. 5 Solo insieme si vince

L'accorciamento delle distanze geografiche e culturali tra Paesi e la crescita della concorrenza internazionale hanno concorso in Italia a una crescente parcellizzazione dei processi produttivi sempre più estesi a livello mondiale, e a una peculiare organizzazione per forme "aggregative" delle imprese. Il nostro Paese è infatti caratterizzato da un fitto intreccio tra territorio, economia e capitale sociale; un connubio che trova storicamente espressione in sistemi agglomerativi e che per decenni ha compensato il deficit dimensionale del tessuto produttivo. L'economia italiana quindi, sebbene caratterizzata dalla predominanza di MPMI è **tradizionalmente organizzata in forme aggregative** che affondano le loro radici nei distretti industriali, spaziando oggi con altre tipologie come le reti collaborative, le filiere produttive, i gruppi di impresa¹⁸. In un contesto ancora caratterizzato da difficoltà, per le imprese micro e piccole è particolarmente importante consolidare la propria forza attraverso alleanze e forme di collaborazioni. Il II trimestre 2013 evidenzia una nuova performance positiva sui mercati esteri per i **distretti italiani**: con una crescita tendenziale dell'export pari a +3,9% hanno infatti superato per la prima volta i livelli precrisi¹⁹. Secondo l'Istat si contano inoltre in Italia più di 82.000 **gruppi di impresa** che comprendono più di 185.000 imprese attive residenti e oltre 5,6 milioni di addetti (un terzo degli occupati delle imprese attive totali presenti in Italia).

Sono inoltre già stati registrati circa **1.300 contratti di rete** (di cui 74 con soggettività giuridica) **che coinvolgono oltre 6.300 imprese** (dati a dicembre 2013). Nel 2012 la quota di imprese manifatturiere che realizza attività di export è pari a circa il 50% per le imprese in rete e al 31% per le imprese non in rete. Inoltre le imprese entrate in rete nel 2012 hanno registrato un aumento del fatturato del 9,6%, mentre quelle non coinvolte del 4,6% e il differenziale si allarga considerando il triennio 2009-2011²⁰.

E' interessante segnalare che la presenza di **un'impresa leader di medie dimensione** nelle reti può fungere da catalizzatore, svolgendo spesso un ruolo chiave grazie alla sua capacità di propulsione e di stimolo all'introduzione di nuove tecnologie e alla realizzazione stessa del Programma di rete.

Tra gli esempi di successo si possono menzionare casi di reti nelle quali le imprese sono riuscite ad aprirsi a nuovi mercati, anche esteri (ad es. attraverso la partecipazione a fiere internazionali). Spesso scegliendo **agenti di settore in comune** sono riuscite a rivolgere l'attenzione a diversi mercati esteri, o altresì a realizzare nuovi prodotti grazie alla collaborazione con Università e Politecnici, arrivando spesso a coprire tutti i vari anelli della catena del valore (produzione, commercializzazione e intermediazione in Italia e all'estero di materie prime, semilavorati e componenti, macchinari e sistemi di produzione, prodotti finiti).

¹⁸ Il Regolamento del Consiglio europeo n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non, [per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili] in grado di unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Inoltre il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità allecate che lo compongono". Negli archivi statistici secondo il Regolamento Comunitario n. 177/2008 devono essere registrati i legami di controllo tra le imprese sia a livello nazionale che a livello multinazionale. A questa esigenza operativa ha risposto la metodologia armonizzata messa a punto da Eurostat in collaborazione con gli Istituti Statistici dei Paesi Membri nell'ambito del Working Group "Enterprise Groups" e pubblicata nel capitolo 21 del Recommendation Manual on Business Registers.

¹⁹ Monitor dei Distretti - Aprile 2013 Intesa SanPaolo; Monitor dei Distretti Ottobre 2013, Intesa SanPaolo.

²⁰ Per approfondimenti si rimanda a "Il terzo Osservatorio Intesa SanPaolo-Mediocredito Italiano sulle reti di impresa, Maggio 2013.

BOX n. 6 Fare impresa in una società che cambia

Il Paese sta cercando di reagire alla crisi cercando di mobilitare tutte le sue migliori energie. Sebbene indebolita dalla prolungata congiuntura sfavorevole, l'economia italiana mostra un tessuto imprenditoriale ancora vitale, con segnali di tenuta nelle sue componenti giovanili, femminili e negli immigrati. E' soprattutto grazie al loro contributo che il 2013 ha potuto chiudersi con un - seppure modesto - saldo demografico delle imprese positivo.

Ma per **accompagnare questi processi, affinché non restino sottocapitalizzati e relegati in aree di mercato a basso valore aggiunto e a bassa produttività**, è necessario lavorare per incrementare dimensioni e fatturati, per costruire reti, sinergie e integrazione, in modo da renderli maggiormente in grado di reggere la sfida dei mercati, specie durante una congiuntura negativa, e di fornire concretamente il loro contributo alla crescita economica e allo sviluppo del Paese.

1) In particolare le **imprese femminili** registrate presso le Camere di commercio sono il 23,6% del totale ma nel 2013, delle imprese aggiunte alla base imprenditoriale del paese, il 63% è guidato da una o più donne. Senza dubbio il fenomeno della crescita delle imprese 'in rosa' può essere in parte riconducibile al progressivo comprimersi degli spazi del lavoro dipendente, nonché alla progressiva riduzione del reddito disponibile delle famiglie. Sebbene in Italia vi sia tradizionalmente una bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, potenziare la presenza femminile nelle imprese e valorizzarne la presenza nel lavoro, nell'economia, nella società, sono fattori che possono rappresentare una leva efficace per la crescita e lo sviluppo del Paese, specie a seguito di una prolungata fase di crisi economica.

Le imprese femminili nel 2013 presentano **una dinamica di crescita più intensa** del totale imprese (quasi il triplo). La scelta delle donne è ricaduta soprattutto sulla forma giuridica delle società di capitali. Dal punto di vista dei settori, quelli in cui le imprenditrici 'rosa' hanno cercato maggiormente spazio sono stati soprattutto il turismo e i servizi finanziari. In particolare a crescere di più in termini assoluti sono stati i servizi di alloggio e ristorazione (+3.611 imprese), le attività finanziarie e assicurative (+1.393) e il noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1.239). Viceversa le contrazioni più significative hanno riguardato l'agricoltura e le attività manifatturiere.

Un fenomeno significativo che conferma la volontà delle donne di fornire il loro contributo alla ripresa economica del Paese è l'aumento registrato tra il 2007 e il 2013 delle donne iscritte negli ordini professionali e nei collegi nazionali, specie con riferimento agli architetti, ingegneri, consulenti del lavoro, psicologi, veterinari. Roma è la città con il più elevato numero di imprese femminili in valore assoluto, seguita da Napoli e da Milano.

2) Si rileva inoltre una forte capacità di fronteggiare la crisi anche da parte delle **imprese guidate da giovani** con meno di 35 anni, che pur rappresentando nel 2013 poco più del 10% di tutte le imprese oggi iscritte alle anagrafi camerali, contribuiscono per oltre il triplo di questo valore (circa il 34% nel 2013) all'afflusso di nuove forze imprenditoriali nel tessuto economico del paese. Una leva essenziale per contrastare le cessazioni di attività che, in questi anni, sono significativamente aumentate assottigliando progressivamente il saldo delle nuove forze imprenditoriali.

3) Un ulteriore fenomeno di rilievo è legato al **contributo degli immigrati** che, di fronte alle difficoltà di trovare lavoro dipendente e costretti a rimanere in Italia, si sono assunti il rischio di aprire nuove imprese. Nel periodo 2009-2013 a fronte di un calo del 4,4% del numero di imprese gestite da connazionali, si è registrato un pari aumento delle imprese guidate da stranieri. I settori privilegiati sono stati il commercio al dettaglio (es. minimarket, piccoli bazar) e l'edilizia. Si tratta soprattutto artigiani e piccoli imprenditori, ma sono in crescita anche le imprese di immigrati con dipendenti (stranieri o italiani), soprattutto provenienti da Cina, Albania, e Romania.

4) Infine è opportuno segnalare il **fenomeno della crescita del settore non profit**, un aggregato che comprende i mondi del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale, che non hanno come obiettivo il profitto. In questo ambito, **le imprese sociali** rappresentano un nucleo che persegue finalità non lucrative in forma d'impresa²¹.

L'impresa sociale e gli enti *non profit* partecipano all'attività sia del mercato - come luogo di creazione del valore, senza che questo comporti necessariamente anche un profitto - sia dello Stato, **integrandone la funzione sia di redistribuzione che di fornitura di servizi** prevalentemente nel campo sanitario e dell'istruzione.

Questo settore è in crescita, in quanto risponde ad **esigenze ineludibili della popolazione** (ad esempio connesse all'invecchiamento demografico). L'impresa sociale, oltre che per le finalità che persegue, si dimostra come il **modello più adatto per impiegare le fasce di popolazione più deboli, come le donne, i giovani, gli immigrati, le persone con disabilità**, che tendono ad essere escluse in generale dalle imprese "*profit oriented*" o impiegate in modo residuale. In entrambe le funzioni, il settore assolve al suo compito di **redistribuzione delle risorse sociali**.

Queste tendenze hanno trovato anche un riscontro nella legge 328/2000 che ha riconosciuto un ruolo molto importante degli operatori sociali privati nell'erogazione dei servizi sociali. La riforma del Titolo V della Costituzione ha attribuito alle Regioni competenza esclusiva sul sociale, contribuendo fortemente alla diffusione degli enti *non profit*. Inoltre, continua a crescere l'esternalizzazione da parte del settore pubblico di molti servizi sociali agli operatori privati. I dati tratti dal Censimento Istat al 2011 a confronto con il 2001, testimoniano la forte vitalità delle imprese sociali in termini sia di numero di imprese che di tassi di occupazione. Accanto ad un'incidenza significativa delle associazioni non riconosciute sul totale imprese sociali (circa 66%, rimasta stabile nel decennio in esame) è da rilevare l'accresciuto peso delle Cooperative sociali (dal 2,4% nel 2001 al 3,7% nel 2011) e delle Fondazioni (dall'1,3% al 2,1%) sul totale del "terzo settore". Sulla base di un recente Rapporto sul "terzo settore"²², la maggior parte delle imprese sociali ha chiuso l'esercizio con un risultato non negativo: un'impresa su tre (34,2%) ha chiuso il 2010 in pareggio, mentre il 40,3% ha registrato un utile.

Distribuzione delle imprese sociali per forma giuridica

Forma Giuridica	2001		2011		Variazioni % (2011-2001)
	N.imprese	Incidenza %	N. imprese	Incidenza %	
Cooperative sociali	5.674	2,4	11.264	3,7	+98,5
Associazioni riconosciute	62.231	26,5	68.349	22,7	+9,8
Fondazioni	3.077	1,3	6.220	2,1	+102,1
Associazioni non riconosciute	156.133	66,4	201.004	66,7	+28,7
Altri istituti non profit	8.117	3,5	14.354	4,8	+76,8
Totale imprese sociali e altri	235.232	100	301.191	100	+28,0

Fonte: Istat, *Censimenti Industria e imprese non profit, 2001 e 2011*

5) Una nota particolare meritano anche le **imprese cooperative**, non solo con riferimento al settore non profit), ma come una modalità in grado di coniugare in forma più moderna gli aspetti di capacità imprenditoriale e di *know-how* della persona, con quelli più specifici di utilizzo nell'ambito dell'impresa attraverso un maggiore coinvolgimento personale che valorizza gli aspetti motivazionali positivi dell'approccio artigiano. Alla fine del 2013 le società cooperative iscritte all'Albo del MiSE sono circa 100.000.

²¹ In particolare modo, sono venute alla ribalta, con la legge 381 del 1991, le cooperative sociali, che rappresentano le prime organizzazioni *non profit* svolte in forma d'impresa senza fine di lucro; tali cooperative possono essere sostanzialmente di tipo "A" o di tipo "B": le prime si occupano della gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, mentre le seconde svolgono attività diverse (agricole, industriali, commerciali, di servizi) a scopo di reinserimento lavorativo di persone appartenenti a categorie svantaggiate. Nel 2005 è stata emanata la legge sull'impresa sociale che offre una cornice giuridica più vasta per le società che intendono svolgere attività d'impresa senza l'obiettivo di conseguire profitti, andando oltre il mero ambito della forma cooperativa.

²² Venturi P., Zandonai F. (a cura di) (2012), *L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*. Rapporto Iris Network, Milano, Edizioni AltrEconomia.

BOX n. 7 Dove miglioriamo nelle principali classifiche internazionali

Il comune denominatore delle principali classifiche internazionali analizzate, che fa scivolare molto spesso l'Italia in coda alla graduatoria dei Paesi, è rappresentato dall'indicatore statistico che sostanzialmente condensa due temi: la **complessità degli adempimenti** e il peso del **carico fiscale**.

Nella recente classifica della Banca Mondiale, *Doing Business 2014*, l'Italia si colloca al 65° posto su 185 economie al mondo, avanzando due posizioni rispetto all'edizione precedente. In testa alla classifica mondiale figura Singapore, seguito da Hong Kong, Nuova Zelanda, Stati Uniti e Danimarca; al primo posto dell'Eurozona si posiziona la Germania (21esima a livello mondiale). I piccoli passi avanti dell'Italia sono dovuti ai progressi sui temi del commercio estero, della proprietà e dell'efficacia dei contratti. In particolare, l'Italia sembra posizionarsi bene per l'export (56esimo, guadagnando due posizioni dall'ultimo rapporto) e per la protezione degli investitori (52esimo posto). Nettamente migliorata anche la regolamentazione per la registrazione di proprietà, dove l'Italia balza al 34° posto dal 54° (4 procedure e 16 giorni). Bene anche la risoluzione delle insolvenze, dove l'Italia figura 33esima grazie alla riforma che ha reso più accessibili e flessibili le procedure di ristrutturazione del debito. L'Italia si posiziona 65esima su 189 paesi per le regolamentazioni che agevolano il "fare impresa", con buone performance per il tempo necessario per creare un business, ma meno per quanto riguarda i costi (imposte e tasse) coinvolti nel processo di avvio.

Ma l'Italia risulta ultima tra i paesi europei, oltre che 138esima nel mondo, in materia di pagamento delle tasse. Il **dato relativo alle tasse** è in assoluto **l'indicatore peggiore** e per il quale l'Italia perde ulteriori tre posizioni rispetto all'edizione precedente: un imprenditore italiano effettua **15 pagamenti all'anno**, a fronte dei 12 della media Ocse, impiega **269 ore all'anno**, contro una media di 175, paga tasse sui profitti del 20,3%, contro il 16,1%, ma soprattutto paga **tasse e contributi sul lavoro quasi doppi** che altrove (il 43,4%, contro la media del 23,1).

Il Fondo Monetario Internazionale ogni anno predispose un Rapporto che classifica i Paesi del mondo in base a una serie di indicatori volti a misurare la competitività: *The Global Competitiveness Index*. Nell'ultima edizione l'Italia occupa il 49° posto, posizionandosi bene sull'indicatore che misura la **"qualità delle imprese"**, che sembrano collocate su livelli alti delle catene del valore (2° posto a livello mondiale). Tuttavia l'Italia viene annoverata nel gruppo di paesi europei con maggiori criticità (Spagna, Italia, Portogallo, Grecia), in quanto dopo un lieve miglioramento dello scorso anno, sembra tornata a peggiorare più o meno su tutti i fronti. Le criticità peggiori riguardano la rigidità del mercato del lavoro, 137° posto, i livelli di criminalità organizzata e le interferenze sul sistema giudiziario, che incrementano i costi e le inefficienze per il mondo produttivo, abbassando la fiducia degli investitori (102° posto). Secondo il FMI portare avanti le riforme istituzionali sarebbe un importante passo avanti verso la risoluzione di questi problemi.

Il *Fraser Institute* canadese ogni anno stila, in collaborazione con il *Wall Street Journal* l'*Index of Economic Freedom*, una classifica sul grado di "libertà economica" degli Stati di tutto il mondo, basata su variabili raggruppate in 10 indicatori (libertà dalla corruzione, garanzia dei diritti di proprietà, libertà fiscale, spesa pubblica, libertà d'impresa, del lavoro, monetaria, del commercio, degli investimenti e finanziaria). L'Italia si posiziona all'83esimo posto della classifica complessiva con 60,6 punti (+ 1,8 rispetto allo scorso anno, grazie anche ai tagli nella **spesa pubblica**), appena al di sopra della media mondiale pari a 59,6. A spartirsi il podio sono **Hong Kong**, Singapore e **Australia** e solo due Paesi europei compaiono in testa alla classifica: Svizzera (quinta) e Danimarca (nona). Per l'Italia si evidenzia: una massiccia **evasione fiscale**, un eccessivo livello di **corruzione**, un'elevata diffusione di **"economia informale"**, burocrazia lenta e rigida che aumenta a dismisura i **costi per le imprese** e scoraggia anche il commercio internazionale. In particolare su **177 Paesi l'Italia è al 168esimo posto per la libertà fiscale^(*)**.

2. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE MISURE PER LE MICRO PMI

2.1 LE MISURE ADOTTATE DALL'ITALIA: LA VALUTAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

La Commissione europea con la Comunicazione sullo *Small Business Act* (SBA) del giugno 2008 ha disegnato un articolato quadro di orientamenti di politica economica a favore delle Micro PMI individuando dieci principi guida a cui gli Stati membri devono attenersi per la formulazione e l'attuazione degli interventi di sostegno:

1. Imprenditorialità;
2. Seconda chance;
3. Pensare anzitutto *in piccolo*;
4. Amministrazione attenta alle imprese;
5. Partecipazione delle MicroPMI agli appalti pubblici e agli aiuti;
6. Finanza e accesso al credito;
7. Mercato unico;
8. Competenze e innovazione;
9. Ambiente;
10. Internazionalizzazione.

Ogni anno la Commissione effettua una **valutazione sul grado di attuazione** della Comunicazione sullo SBA da parte di ciascun Paese membro, mettendo a confronto le *performance* dei vari Paesi UE²³. Per gli interventi realizzati dall'Italia negli ultimi anni le risultanze sono riportate nei vari *"Fact Sheet Italia"*.

Dall'analisi emerge che l'Italia tra il 2008, anno dell'approvazione della Comunicazione della Commissione UE, ed il primo trimestre 2013 (periodo di riferimento degli indicatori), ha conseguito importanti progressi nel promuovere e supportare il sistema delle MicroPMI attraverso l'approvazione di misure *ad hoc*. Occorre poi sottolineare che le valutazioni della Commissione UE non tengono conto di una serie di misure approvate a favore delle MPMI nel corso del 2013 (si pensi al Decreto "Del fare"), interventi che dispiegheranno i propri effetti solo a partire dal 2014, rilevabili solo con la prossima elaborazione annuale.

Entrando nel merito dei singoli indicatori sintetici, analizzando il tasso di crescita nel 2008-2013 anche in confronto con la variazione media UE27 (Tab. 1), si rileva che cinque indicatori su nove²⁴ sono caratterizzati da un tasso di crescita positivo. Si segnalano, in particolare, variazioni positive di un certo rilievo per i principi "Mercato unico", "Imprenditorialità" e "Seconda chance", mentre per il principio "Amministrazione recettiva" si riscontra un andamento sostanzialmente in linea con la media europea. Si riscontra, infine, una variazione positiva per il principio "Internazionalizzazione" (il relativo tasso di crescita dell'indicatore sintetico è pari all'1,1% per gli anni 2008-2013 era risultato pari a -1,4% nel periodo 2008-2012).

²³ L'analisi della Commissione si articola attraverso un insieme di indicatori sintetici, per ognuno dei dieci principi SBA, utilizzando una metodologia statistica volta a raggruppare e, successivamente, a rendere omogenea una batteria di indicatori opportunamente scelti per ciascuna area tematica e raccolti in uno specifico data base.

²⁴ L'elaborazione relativa all'indicatore sintetico inerente il principio "Ambiente" è stata realizzata dalla Commissione Europea solamente a partire dal 2011.

In negativo, nel medio periodo, permane l'andamento degli indicatori rispetto agli obiettivi "Finanza", "Appalti pubblici e aiuti di Stato" e "Competenze e innovazione", mentre lievemente negativo anche l'andamento dell'indicatore relativo al principio "pensare anzitutto in piccolo".

Da un confronto con i principali Paesi europei, l'Italia, pur partendo da livelli più bassi, ha registrato dei risultati di medio periodo migliori rispetto alla Francia, alla Germania e al Regno Unito (oltre che rispetto alla media europea) riguardo agli obiettivi "Imprenditorialità", "Seconda possibilità" e "Mercato unico". Riguardo al principio "Internazionalizzazione" la performance dell'Italia rimane migliore rispetto alla media europea e alla Francia e Germania (meglio di noi soltanto il Regno Unito).

Tab.1 Tassi di crescita indicatori sintetici SBA (2008/2013)

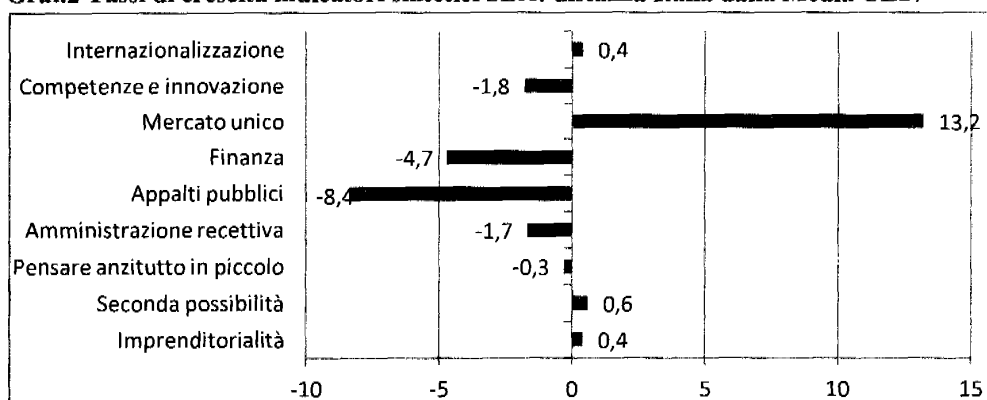
Principi SBA	UE27	Francia	Germania	Italia	Regno Unito
Imprenditorialità	1,5	-0,6	-0,3	1,9	-0,5
Seconda possibilità	1,0	-1,6	-0,3	1,6	-0,2
Pensare anzitutto in piccolo	0,1	1,6	1,8	-0,4	1,6
Amministrazione recettiva	1,9	0,5	0,9	0,2	-0,6
Appalti pubblici e aiuti di Stato	-0,9	1,2	-0,4	-7,5	4,0
Finanza	0,2	-2,2	-0,5	-4,9	-3,0
Mercato unico	1,1	8,1	1,7	14,3	0,6
Competenze e Innovazione	-1,0	-2,1	0,9	-0,8	-0,6
Internazionalizzazione	0,7	-0,7	0,5	1,1	1,4

Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati Commissione europea

Analizzando la "distanza" rispetto alla media UE27 (Graf. 2), emerge la positiva performance dell'Italia riguardo al Principio inerente il "Mercato unico"; leggermente migliori appaiono gli andamenti degli indicatori relativi ai Principi "Seconda possibilità", "Imprenditorialità" e "Internazionalizzazione".

L'Italia resta invece molto distante dalla media europea per il Principio "Appalti pubblici e agli aiuti" (principalmente per il maggiore tempo medio necessario per ricevere i pagamenti dalle autorità pubbliche: 90 giorni per l'Italia contro i 28 della media europea). Anche riguardo alla "Finanza" la distanza dell'Italia rispetto alla Media UE27 è significativa²⁵ (più lungo il tempo necessario alle imprese per essere pagate e più alta la percentuale di imprese italiane che segnalano un peggioramento nella disponibilità delle banche a concedere un prestito: il 47% contro il 27% nella media EU. Distante anche la performance riguardante il Principio "Competenze e innovazione" (ridotta percentuale di PMI italiane che vende *online* - 4% nel 2012 contro 13%-, che partecipa a ricerche finanziate dall'UE).

²⁵ E' importante sottolineare, al riguardo, i diversi "sforzi" compiuti dal Governo nell'accelerare i pagamenti della Pubblica Amministrazione a favore delle imprese nel corso del 2013 attraverso l'emanazione di una serie di decreti (si rinvia al riguardo al sito del MEF lo stato dei pagamenti è monitorato e aggiornato continuamente).

Graf.2 Tassi di crescita indicatori sintetici SBA: distanza Italia dalla Media UE27

Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati Commissione europea

Nell'Allegato 4 sono riepilogate le principali tappe normative che hanno caratterizzato l'azione del Governo nel corso del 2013, attraverso un prospetto che classifica le misure specificatamente rivolte al sostegno delle Micro PMI sulla base dei dieci principi SBA.

2.2 LE PROPOSTE 2013 DEL GARANTE : STATO DI AVANZAMENTO

Nella Relazione 2013 il Garante ha segnalato una serie di proposte frutto della riflessione ed elaborazione condivise con le imprese, i sistemi imprenditoriali, e gli altri organismi ed istituzioni.

Delle numerose proposte alcune sono state fatte proprie dal legislatore, altre sono ancora in discussione nelle sedi parlamentari.

Nel prospetto che segue si da conto dello stato di recepimento di tali proposte.

Proposte della 1ª Relazione del Garante Nazionale per le MPMI - Stato di avanzamento

LEGENDA:



PROPOSTE RECEPITE

















PROPOSTE PARZIALMENTE RECEPITE O
IN CORSO DI RECEPIMENTO




















PROPOSTE NON ANCORA RECEPITE








AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
	1. DISEGNO DI LEGGE ANNUALE PER LE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE PREVISTO DALLO STATUTO DELLE IMPRESE	
	2. SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA	
	2.1 Disegno di legge semplificazioni N.B. Il "pacchetto semplificazioni" è ancora all'esame del Parlamento. Alcune misure in esso contenute sono state approvate con altri provvedimenti.	
	2.1.1 Sicurezza sul lavoro Duvri, attività a basso rischio, cantieri temporanei o mobili, verifica periodica attrezzature, comunicazioni telematiche, piano di sicurezza, prestazioni di breve durata (≤ 50gg/anno), imprese agricole, prevenzione incendi, ecc.	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, artt. 32, 35 e 38
	2.1.2 Lavoro e previdenza Durc, trasmissione telematica di alcune certificazioni (gravidanza); riconoscimento del pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi in misura ridotta a cooperative e relativi consorzi	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, artt. 31, 32, 34 (certificati di gravidanza: con il D.L. n. 150/2013 "milleproroghe", art. 8, c. 1, l'adozione del DM attuativo è stata prorogata al marzo 2014 e l'applicazione a luglio 2014), 42, e 42-bis (acquisizione d'ufficio e validità 120 giorni per il Durc)


AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
 <p>2.1.3 Edilizia e tutela del paesaggio</p>	<p>Tempi certi sul rilascio del permesso di costruire ed eliminazione del silenzio rifiuto in caso di vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, partecipazione delle reti ai contratti pubblici, svincolo delle garanzie per opere pubbliche in esercizio prima del collaudo</p>	<p>D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, artt. 30 e 39 (possibilità di effettuare lavori di ristrutturazione con SCIA anche nei casi di modifica della sagoma dell'edificio – estensione delle competenze del SUAP alla SCIA e alla comunicazione di inizio attività) D.L. 91/2013 (Beni culturali, turismo) conv. L. 112/2013, art. 3-<i>quater</i> (proroga della durata della autorizzazione paesaggistica)</p>
 <p>2.2 Altre proposte di semplificazione</p>		
 <p>2.2.1 Ambiente</p>	<p>Modifiche al d. lgs. 152/2006 su esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici; utilizzo di scarti nelle aziende agricole per produzione di energie rinnovabili; definizione di sottoprodotto per alcune sostanze da non classificare come rifiuti; acque sotterranee emunte, terre e rocce da scavo; SISTRI per semplificare procedure e costi</p>	<p>D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, artt. 41, 41-bis, 41-ter, 41-quater e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (AS 958 in prima lettura) art. 3 (delega). Articolo 11 del D.L. 31 agosto 2013, n. 101, concernente "semplificazione e razionalizzazione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI)" convertito in legge 30 ottobre 2013, n. 125</p>
 <p>2.2.2 Registro delle imprese</p>	<p>Snellimento procedure con sottoscrizione digitale di alcuni atti e revisione procedura dei ricorsi al Giudice del registro avverso atti assunti d'ufficio</p>	
 <p>2.2.3 Sicurezza, lavoro e previdenza</p>	<p>Semplificazione adempimenti formali mediante procedure telematiche – normativa sul collocamento obbligatorio – regime previdenziale per i lavoratori all'estero – pagamento dilazionato dei crediti contributivi – prosecuzione volontaria – rilascio del DURC con compensazione debiti/crediti certificati</p>	<p>D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 42 e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (AS 958 in prima lettura) artt. 11 e 12</p>
 <p>2.2.4 Infrastrutture, beni culturali, edilizia</p>	<p>Abbassamento soglie per qualificazione per appalti pubblici – riconoscimento competenze acquisite per qualificazione per lavorazioni specialistiche</p>	<p>D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, artt. 39, 49-ter e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (AS 958 in prima lettura), art. 15</p>
 <p>2.2.5 Agenzia delle imprese</p>	<p>Ampliamento attività</p>	

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
 2.2.6 Principio "one in one out"	Detraibilità spese per adeguamento a nuove normative in caso di nuovi oneri	
 2.2.7 Coordinamento interistituzionale su semplificazione	Attività di coordinamento e introduzione di procedure standard	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 37 Zone a burocrazia zero in tutta Italia anche per sistema integrato telematico tra PPAA – On-line elenco attività soggette a controllo e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (AS 958 in prima lettura) art. 7 (Agenda per la semplificazione)
 2.2.8 Settore agricolo e alimentare	Eliminazione del Registro alcool etilico per uso alimentare ad accisa assoluta – snellimento procedure per nuove DOP e IGP – ampliamento ad attività di pesca-turismo per le imprese ittiche	
3. ENERGIA		
 3.1 Energia	Fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di imprese, reti o consorzi, con consumi cumulati superiori a 1.200.000 Kwh/mese e 1.200.000 Mc gas/anno, come previsto per i grandi consumatori di energia	
4. GIUSTIZIA E CONTROVERSIE COMMERCIALI (ADR)		
 4.1 Mediazione civile	Reintroduzione dell'obbligatorietà della mediazione civile per alcuni tipi di controversie	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 84
 4.2 Mediazione demandata	Incoraggiare la mediazione demandata prevedendo i casi in cui i giudici trasmettano le cause in corso agli organismi di mediazione	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 84, c. 1, lett. c)
 4.3 Tariffe di mediazione	Aumento del credito di imposta, rifinanziamento della norma che lo prevede e riduzione delle tariffe per le MPMI che inseriscono clausole di mediazione nei contratti	
5. ONERI FISCALI		

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
 <p>5.1 Riduzione carico fiscale e contributivo</p>	In particolare riduzione su Irap e cuneo contributivo a carico delle imprese	L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1, cc. 127-130 (riduzione del costo del lavoro e degli oneri contributivi a carico delle imprese)
 <p>5.2 Semplificazione disciplina fiscale</p>	Riduzione e semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 50-bis (trasmissione telematica a Agenzia Entrate dei dati delle fatture), art. 51 (Eliminazione Mod. 770 mensile) e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (AS 958 in prima lettura) artt. da 21 a 30
 <p>5.3 Conciliazione/contraddittorio</p>	Utilizzo di modalità più vicine alle imprese nei rapporti con il fisco, finalizzando il lavoro del tavolo tecnico istituito presso l'Agenzia delle Entrate	
6. RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE		
 <p>6.1 Reti di impresa</p>	Estensione del regime fiscale agevolato, aumento del limite massimo di utili accantonabili a 2 Meuro, incentivi ai programmi di rete per l'internazionalizzazione delle imprese	
 <p>6.2 Patrimonializzazione aziendale</p>	Rivalutazione agevolata degli immobili industriali e degli asset immateriali	L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1, cc. 140-147
 <p>6.3 Agevolazione fiscale ACE</p>	Potenziamento dello strumento mediante aumento del rendimento figurativo degli incrementi di capitale rinvestiti in azienda	L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1, cc. 137 e 138
7. LIQUIDITÀ E CREDITO		
 <p>7.1 Fondo centrale di garanzia</p>	Rafforzare il Fondo centrale di garanzia per le PMI con risorse finanziarie stabili nel tempo	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 1 L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1 c. 48
 <p>7.2 Rafforzamento operatività dei Confidi</p>		L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1 cc. 54-55
 <p>7.3 Pagamento debiti della pubblica amministrazione</p>	Velocizzare il pagamento dei debiti commerciali della PA, rivedendo le regole del Patto di stabilità e con eventuale finanziamento mediante emissione di titoli del debito pubblico	D.L. 35/2013 conv. L. 64/2013

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
 7.4 Compensazione dei crediti di imposta	Innalzamento a 700.000,00 euro del limite annuo	D.L. 35/2013, conv. L. 64/2013, art. 9, c. 2
 7.5 Trattamento fine rapporto	Possibilità di trattenerne il TFR non optato per le aziende con più di 50 dipendenti	
8. SOSTEGNO ALLA PRESENZA DELLE IMPRESE E AI PRODOTTI ITALIANI ALL'ESTERO		
 8.1 Barriere non tariffarie	Intensificare l'impegno europeo per la rimozione di barriere non tariffarie	È in corso un'attività diplomatica e sono stati attivati dei tavoli per la riduzione delle barriere tariffarie
 8.2 Commercio elettronico	Adozione di incentivi di carattere fiscale per sostenere lo sviluppo di piattaforme per il commercio elettronico sui mercati esteri da parte delle MPMI	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia), art. 6, cc. 1-3 (contributi a fondo perduto tramite <i>voucher</i> di valore fino a 10.000 euro)
 8.3 Servizi doganali	Ampliamento dell'orario (H24) degli uffici doganali per le operazioni sulle merci in partenza ed in arrivo (merci non in transito)	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia), art. 5, c. 2
 8.4 Facilitare lo sbocco sui mercati internazionali	Attuazione della piattaforma informatica di supporto alle PMI denominata International Trade Hub Italia (ITH Italia)	Completato software. Proseguono lavori istruiti dal Tavolo Strategico Internazionalizzazione per inter-operabilità delle diverse piattaforme. Presentazione ufficiale in corso di definizione.
 8.5 Strumenti finanziari per l'export	Ampliare alla platea delle PMI gli strumenti finanziari e assicurativi per le imprese che esportano e/o effettuano investimenti all'estero nella logica dell' <i>export bank</i>	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia), art. 5, c. 1 (incremento di 22.594.000 euro per il 2014 dello stanziamento annuale destinato alla realizzazione del piano di attività dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane - ICE)
 8.6 Promozione sui mercati esteri	Incremento degli stanziamenti per la promozione dell'internazionalizzazione ampliando le risorse destinate alla nuova ICE e alle Camere di Commercio italiane all'estero	
9. PROMOZIONE DELLA QUALITÀ ITALIANA		

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
 <p>9.1 Origine dei prodotti</p>	Adozione del regolamento comunitario "Made in" a tutela della produzione italiana e europea e dell'informazione al consumatore	D.d.L. sviluppo collegato L. stabilità 2014 (testo esaminato in via preliminare dal C.d.M.), art. 6 (delega al Governo per l'istituzione del marchio volontario "Qualità italiana")
 <p>9.2 Sostegno alla domanda di prodotti di qualità</p>	Estensione alla filiera casa ed arredo delle agevolazioni per ristrutturazioni edilizie	D.L. 63/2013 (Fare) conv. L. 90/2013, art. 16 L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1, c. 139 (proroga dell'incentivo al 31 dicembre 2014)
10. INVESTIMENTI E INNOVAZIONE		
 <p>10.1 Finanziamenti agevolati</p>	Riformulazione in aderenza alle nuove esigenze di uno strumento agevolativo per l'acquisto o il leasing di nuove macchine utensili e di produzione con risorse disponibili CDP	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 2
 <p>10.2 Incremento della spesa privata in R&S</p>	Credito di imposta a sostegno degli investimenti in ricerca e innovazione con carattere strutturale	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 57 (contributi 50% su spese per ricerca fondamentale e industriale a valere sul FAR). D.L. 145/2013 (Destinazione Italia), art. 3 (credito di imposta per il triennio 2014-2016, anche se non ancora strutturale)
11. CAPITALE UMANO		
 <p>11.1 Inserimento di manager</p>	Agevolazioni fiscali e contributive o voucher per favorire l'inserimento di manager in azienda (es. export manager) per i primi anni di collaborazione	
 <p>11.2 Inserimento giovani in azienda con contratti a tempo indeterminato</p>	Decontribuzione e detrazione per un periodo breve con contestuale allungamento della vita lavorativa per inserire di giovani di profilo elevato a tempo indeterminato	
12. TRASMISSIONE DELL'IMPRESA		
 <p>12.1 Accorpamento aziendale</p>	Introduzione di un modello di tassazione meno frastagliato e in alcuni casi elevato (es. utili non distribuiti considerati come parte della plusvalenza)	

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
 12.2 Patto di famiglia	Eliminazione obbligo di compensazione a carico dei beneficiari del Patto per favorire la continuità dell'impresa ed evitare contenziosi patrimoniali	

Fonte: Ufficio del Garante delle micro, piccole e medie imprese

3. IL CONTESTO ISTITUZIONALE PER LE MPMI

3.1 LE POLITICHE EUROPEE

In premessa va rilevato che la richiesta più pressante del mondo imprenditoriale delle MPMI è quella di ottenere una revisione pro-crescita dei vincoli europei (ad esempio l'esenzione, dal calcolo del rapporto del 3% deficit/PIL, dei fondi nazionali necessari al cofinanziamento degli interventi a carico dei fondi strutturali o degli investimenti infrastrutturali).

- Sulla base dei Trattati, la competenza della **Politica Industriale dell'Europa** rimane fondamentalmente ancora oggi degli Stati membri²⁶, diversamente da quanto avviene per altri temi, quali la Politica Agricola, la Politica Commerciale e la Concorrenza.

E' tuttavia da rilevare che sono state adottate diverse strategie volte a creare un quadro comunitario in grado di garantire le migliori condizioni generali all'Industria dell'UE. In particolare è opportuno citare la più recente, la Comunicazione "Per una rinascita industriale europea", peraltro inserita nel quadro della strategia "Europa 2020" e che sarà ufficialmente presentata al Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo nel prossimo marzo 2014, alla vigilia delle elezioni europee previste per maggio e dell'assunzione da parte dell'Italia della Presidenza del Consiglio dell'UE (luglio 2014).

In particolare, dalle imprese è stata richiamata l'attenzione sulla necessità di un Industrial Compact che integri il Patto per la Crescita e l'Occupazione, al fine di stimolare la domanda interna e di rilanciare la competitività in Europa, con particolare riferimento al sistema delle MPMI e al settore manifatturiero. Sarebbe inoltre utile, in sede di semestre europeo proporre uno specifico Programma dell'Unione Europea per l'Internazionalizzazione in particolare delle MPMI per offrire un quadro coordinato di politiche di intervento. (dalle politiche doganali, alla presenza di strutture europee nei mercati internazionali a supporto delle MPMI ad esempio sul tema della proprietà intellettuale, alle misure per favorire l'aggregazione).

Va inoltre adottata definitivamente la normativa, ancora in fase di discussione, sulla sicurezza generale dei prodotti, che comprende, fra l'altro, una disposizione sull'origine dei prodotti ("Made in"), da lungo tempo un cavallo di battaglia del nostro Paese.

- Riguardo al tema della **Politica Commerciale** va riconosciuto l'importante contributo che il commercio può rendere per la crescita e l'occupazione nell'UE. Tale contributo potrà diventare progressivamente più significativo poiché l'Unione europea rappresenta un pilastro centrale dell'economia mondiale, *top trading partner* per ben 80 paesi.

In particolare, si richiamano alcuni specifici temi che in ambito europeo potrebbero produrre un rilevante impatto positivo per l'economia dell'UE e dell'Italia.

Da un lato la ripresa, con la positiva conclusione del vertice ministeriale di Bali, del negoziato

²⁶ L'art. 173 "Industria" del Trattato sul Funzionamento sull'Unione Europea (TFUE), in particolare stabilisce che: "1. L'Unione e gli Stati membri provvedono affinché siano assicurate le condizioni necessarie alla competitività dell'industria nell'Unione (...) 2. Gli Stati membri si consultano reciprocamente in collegamento con la Commissione e, per quanto è necessario, coordinano le loro azioni (...) 3. L'Unione contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di cui al paragrafo 1 attraverso politiche ed azioni da essa attuate ai sensi di altre disposizioni dei trattati. Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale, possono decidere misure specifiche, destinate a sostenere le azioni svolte negli Stati membri al fine di realizzare gli obiettivi di cui al paragrafo 1, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri."

multilaterale in ambito Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) segna il ritorno ad un quadro complessivo di facilitazioni al commercio per le PMI, dalla rimozione degli ostacoli non tariffari al possibile riconoscimento delle indicazioni geografiche per i prodotti agroalimentari, all'accesso agli appalti pubblici.

In parallelo risulta particolarmente importante la già citata apertura del negoziato di libero scambio fra UE e USA. L'Italia è il paese europeo che trarrebbe i maggiori benefici da una positiva conclusione del *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (Ttip), un accordo commerciale tra due mercati che insieme contano oltre 800 milioni di consumatori, e la metà circa del Pil mondiale. Secondo le valutazioni di Prometeia tale accordo per l'Italia potrebbe portare ad un aumento dell'8% delle esportazioni da parte delle imprese italiane in un mercato che ne assorbe già da solo il 7%, e del 18% per il solo settore del tessile.

Infine è utile sottolineare l'importanza dei nuovi strumenti antidumping e antisovvenzioni a difesa del commercio UE. La Commissione europea ha presentato il 10 aprile 2013 una proposta di Regolamento relativo alla difesa contro le importazioni oggetto di *dumping* da parte di paesi non membri dell'Unione europea. La proposta, che modifica il Regolamento CE n. 1225/2009 e il Regolamento CE n. 597/2009, si prefigge l'obiettivo di adeguare il corpus normativo dell'UE in modo da renderlo maggiormente in grado di fronteggiare la concorrenza sleale cui deve far fronte l'economia UE.

- Relativamente alla Programmazione dei Fondi europei 2014-2020, nella più ampia strategia Europa 2020 sono previsti **interventi specifici per le PMI**. Oltre alle importanti risorse stanziare per i **Fondi Strutturali** sono da segnalare il Programma per la competitività delle imprese e delle PMI (**COSME**), con una dotazione complessiva di 2,5 miliardi di euro, che darà continuità alle azioni previste nell'attuale programma per l'imprenditorialità e l'innovazione *CIP-EIP*, e il programma **Horizon 2020**, con particolari assi di accesso per le PMI. In particolare **Horizon 2020**, con un budget complessivo di circa 76 miliardi di euro, razionalizza il quadro dei finanziamenti UE per la ricerca e l'innovazione

La BEI sembra progressivamente destinata ad avere un ruolo più attivo, successivamente alla ricapitalizzazione di dieci miliardi (che potrà attivare un effetto leva di oltre 180 miliardi) ed alla inclusione in programmi settoriali di finanziamento europeo quali *Green Cars Initiative*.

3.2 LE POLITICHE NAZIONALI

- Nel novembre del 2011 il Parlamento ha varato lo Statuto delle imprese (legge 180/2011) dedicando così un'attenzione particolare alle MPMI nella definizione delle linee di politica economica, quale *asset* di grande rilievo per il Paese. Lo Statuto peraltro ha stabilito che il Governo, su proposta del Ministro per lo Sviluppo Economico, presenti annualmente un **Disegno di Legge per la tutela e lo sviluppo delle MPMI**, entro il 30 giugno di ciascun anno, che **finora non è stata mai proposto al Parlamento**.

La legge annuale è sicuramente lo strumento più importante perché costituisce un quadro nazionale organico di intervento che costringe tutti i soggetti pubblici ed associativi ad individuare gli ostacoli da rimuovere, le iniziative da promuovere e le misure da adottare per migliorare il contesto nel quale le imprese operano. La proposta normativa dovrebbe contenere disposizioni di immediata applicazione ed anche proposte di modificazione o abrogazione di

norme complesse, gravose o non più attuali, deleghe al Governo su specifiche questioni, l'autorizzazione all'adozione di regolamenti, decreti ed altri atti necessari.

In questi anni l'attività di predisposizione degli atti preparatori alla Legge annuale è stata svolta, ma le misure sono state assunte in maniera disomogenea e spesso agganciate ad altri provvedimenti urgenti.

• **Le Regioni e le Camere di Commercio**

Una politica efficace per le MPMI vede in primo piano le Regioni. Tuttavia spesso gli interventi centrali e locali viaggiano su binari distinti e ciò rende necessario un maggiore e più efficace coordinamento.

Nel corso del 2013 sono stati sottoscritti accordi ed intese per favorire il coordinamento delle competenze e per raggiungere ulteriori livelli di semplificazione con iniziative sperimentali da replicare poi in altre parti del territorio nazionale. Questa modalità va ulteriormente potenziata. Semplificazione amministrativa, internazionalizzazione, sostegno dell'innovazione, valorizzazione delle eccellenze produttive, raccordo tra formazione e mondo dell'impresa, completamento delle infrastrutture digitali, sono obiettivi che solo con il concorso delle Regioni possono essere raggiunti. Ciò richiede un raccordo continuo che metta in fila per obiettivi, operativamente, le iniziative, le attività e le misure.

Un apporto significativo ad efficaci politiche per le imprese, specie se di minore dimensione, a livello territoriale può venire dal **sistema delle Camere di commercio**, ad esempio sui temi della informazione economica, dell'internazionalizzazione, dell'avvio di impresa, dell'ingresso delle MPMI nel digitale, dell'orientamento tra scuola e fabbisogni delle imprese, della mediazione civile. A tal proposito è però indispensabile una **riforma profonda del sistema camerale** che precisi i compiti, razionalizzi servizi e strutture, riduca i costi per le imprese.

• **Il Garante nazionale delle MPMI**

Le imprese, nelle diverse occasioni di confronto con il Garante, hanno sottolineato l'utilità della istituzione della figura del Garante in raccordo con la funzione di SME Envy, anche i fini di una maggiore attenzione, anche da parte dell'Europa, ai temi della crescita.

Sebbene gli interventi in favore delle MicroPMI realizzati nel corso del 2013 non siano stati pochi (Allegato 4), la dispersione delle misure in vari "contenitori" normativi, ha prodotto un disorientamento tra le imprese, specie di piccola dimensione, e ne ha ridotto drasticamente gli effetti positivi e le ricadute sull'intero tessuto produttivo.

Su questo tema le analisi condotte evidenziano che una parte cospicua delle valutazioni e delle proposte che erano state indicate nella Prima Relazione del Garante è stata recepita o è in fase di recepimento (Cap. 2), benché vi siano alcune misure per le quali occorre accelerare la predisposizione dei decreti attuativi ed altre che non sono state ancora avviate.

Inoltre, ispirandosi anche alla *Small Business Administration* degli Stati Uniti, sarebbe utile rafforzare la figura del Garante potenziandone i compiti con la previsione di una funzione di raccordo operativo tra le diverse Amministrazioni ed enti nazionali e territoriali che realizzano politiche pubbliche per le PMI, nonché con quella di intervento sui percorsi normativi al fine di segnalare obbligatoriamente al Parlamento e al Governo i maggiori oneri amministrativi che deriverebbero a carico delle Micro PMI dall'eventuale approvazione delle norme.

4. LE PRIORITA' PER LE IMPRESE

Sulla base del continuo confronto con le imprese e il sistema imprenditoriale sembra opportuno segnalare le seguenti priorità:

- 1) Carico fiscale
- 2) Semplificazioni
- 3) Credito, finanza aziendale e liquidità
- 4) Internazionalizzazione e promozione del *Made in Italy*
- 5) Innovazione, R&S
- 6) Aggregazioni di imprese
- 7) Promozione dell'imprenditorialità e continuità aziendale

Per il 2014 sembra dunque opportuno puntare su un programma di lavoro snello che possa consentire, da un lato, di affrontare con decisione alcuni temi ritenuti concretamente utili e prioritari dalle piccole e medie imprese, dall'altro, di produrre un impatto positivo sull'intero sistema produttivo del Paese.

1) CARICO FISCALE

- In cima alla lista nell'agenda delle priorità per il 2014 si pone il tema del fisco. Al riguardo si sottolinea la necessità di **intervenire in maniera più incisiva in modo da ridurre il carico fiscale delle imprese**. Nel 2013 la pressione fiscale ha infatti toccato la quota record del 44,3% del Pil e nell'ultimo Rapporto della Banca mondiale *Doing Business 2014* l'indicatore sulla tassazione è in assoluto quello peggiore, che vede l'Italia posizionata al 138° posto nella classifica di 189 paesi al mondo, perdendo peraltro tre posizioni²⁷. Posizione confermata nel Rapporto "*Paying Taxes 2014*", sempre della Banca Mondiale, dove siamo fanalino di coda in Europa per carico fiscale e per adempimenti.
Proseguendo il percorso in parte già avviato con la Legge di stabilità per il 2014, in particolare, occorre operare **una più decisa riduzione dell'Irap e del carico fiscale sul lavoro** che rappresentano ormai un insostenibile fardello, ripensando ad esempio l'attuale meccanismo di deducibilità soltanto parziale dell'Irap o le soglie di esenzione. La riduzione del carico fiscale delle imprese, inoltre, potrebbe essere efficacemente operata non soltanto per i dipendenti neo-assunti, aggiuntivi rispetto alla base occupazione attuale.
Inoltre è ritenuta efficace dal mondo imprenditoriale anche una politica di defiscalizzazione significativa sugli investimenti.
- La politica di riduzione del carico fiscale per le imprese dovrebbe infine essere affiancata da una seria **lotta all'evasione** che consenta nel breve e medio periodo di recuperare risorse preziose per la riduzione della pressione fiscale sulle imprese.
- Riguardo ai rapporti tra imprese e fisco, sono necessarie delle modalità più vicine alle imprese; occorre cioè promuovere **forme friendly di conciliazione/contraddittorio, cercando anche di finalizzare il lavoro del Tavolo tecnico** istituito presso l'Agenzia delle Entrate su questo tema.

²⁷ Nel complesso degli indicatori l'Italia si classifica 65ª, davanti a noi perfino Ruanda (32esimo), Messico (53esimo), Botswana (56esimo), Panama (55esimo). Sul podio restano Singapore, Hong Kong e la Nuova Zelanda, seguiti da Stati Uniti e Danimarca.

2) SEMPLIFICAZIONI

- Su un binario parallelo al tema della tassazione delle imprese viaggia quello relativo alla **complessità dei numerosi adempimenti** cui le stesse imprese debbono fare fronte. Tali adempimenti, infatti, sono più numerosi e più costosi che negli altri paesi concorrenti e - come peraltro rileva il *World Economic Forum*²⁸ - incrementando i costi e le inefficienze per il mondo produttivo si finisce per **abbassare la fiducia degli investitori**, per cui diventa sempre più urgente accelerare e rafforzare il percorso avviato delle **semplificazioni**.

La fondazione PROMO PA ha stimato che la spesa media delle micro e piccole imprese per gli adempimenti burocratici è appena inferiore a 12 mila euro all'anno, pari in media al 7,4% del fatturato, con un impegno di 30 giornate/uomo, che arriva a 37 nel caso delle imprese industriali.

Secondo la Banca Mondiale in Italia per gli adempimenti fiscali le società impiegano **269 ore all'anno** contro le 179 ore impiegate in media da un'impresa europea. Fra l'altro **le imprese italiane debbono effettuare 15 pagamenti** a fronte di 13 nella media europea.

- E' da rilevare che sul tema delle semplificazioni sono stati fatti alcuni passi in avanti. Tuttavia, sebbene i risparmi derivanti dagli interventi del decreto del Fare siano stati già stimati in circa 500 milioni di euro all'anno, si richiama l'attenzione sulla necessità di accelerare e consolidare il percorso avviato negli ultimi anni, implementando le politiche di semplificazione dei **procedimenti amministrativi**.

In particolare, le imprese segnalano ancora, da un lato, la necessità di **razionalizzare** ulteriormente le **comunicazioni obbligatorie**, dall'altro, l'esigenza di rafforzare il processo di **semplificazione** lungo le direttrici dell'**avvio di impresa** e dell'**ampliamento ed apertura di stabilimenti produttivi**.

- Merita attenzione, infine, una nota sulla **tempistica di attuazione delle norme**. Lo Statuto delle imprese e diverse leggi successive hanno individuato misure importanti che, una volta attuate, avrebbero consentito alle MPMI ad esempio di procedere con maggiore facilità e velocità. I **ritardi nella predisposizione dei decreti e nella loro attuazione spesso vanificano i miglioramenti introdotti dalle norme**.

3) CREDITO, FINANZA AZIENDALE E LIQUIDITÀ

- Oltre al tema dei tempi di pagamenti della PA, c'è il tema ormai consolidato della necessità promuovere in Italia una cultura finanziaria in grado di creare le condizioni per superare l'**eccessiva dipendenza delle imprese dal capitale bancario**, che rappresenta ancora circa il 90% delle fonti di finanziamento per le imprese italiane. Anche secondo le indicazioni dell'OCSE contenute nel Rapporto in corso di pubblicazione (*Review of SME and Entrepreneurship Issues and Policies in Italy*) **il tema dell'accesso alla finanza delle PMI italiane** dovrebbe diventare sempre più prioritario nell'agenda del governo italiano.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario rafforzare il ricorso diretto al mercato dei capitali, puntando sulla quotazione in Borsa e sull'utilizzo di strumenti come le obbligazioni societarie (in particolare, quelle emesse dalle PMI, i cosiddetti *minibond*). Dopo gli interventi di liberalizzazione della finanza d'impresa realizzati nel 2012 con l'adozione dei due decreti Crescita, il Governo ha adottato ulteriori interventi normativi per accrescere il mercato delle

²⁸ World Economic Forum, The Global Competitiveness Report 2013-2014.

obbligazioni societarie italiane, favorendo la costituzione di fondi specializzati nell'investimento in questa tipologia di *asset*. I primi risultati si sono già prodotti e nel primo anno di operatività della riforma si sono registrate 25 emissioni di obbligazioni, per un controvalore di circa 6 miliardi di euro. La platea potenziale di soggetti interessati è però molto più ampia: in Italia sono circa 35 mila le società, con un giro d'affari superiore a 5 milioni di euro, che secondo un recente studio basato sull'analisi dei dati di bilancio potrebbero avere caratteristiche compatibili con l'emissione di un *minibond*²⁹. Occorre continuare su questa strada, cercando di accrescere l'allocazione delle risorse del risparmio a lungo termine verso questi investimenti nell'economia reale del nostro Paese.

- Occorre poi impiegare al meglio gli strumenti pubblici per favorire l'accesso al credito, in particolare in tema di garanzie. La legge di stabilità ha introdotto una importante riforma organica degli strumenti di garanzia, secondo tre finalità: MPMI, famiglie, innovazione. In particolare, il **Fondo Centrale di Garanzia** per le piccole e medie imprese è uno strumento che si è rivelato notevolmente utile soprattutto in questi anni di crisi. A partire dal 2000 e fino al 31 dicembre 2013, sono state garantite più di 325 mila operazioni, per un importo totale di oltre 52,3 miliardi di euro, con un incidenza delle garanzie effettivamente escusse che è rimasta molto bassa. In considerazione di questi positivi risultati, per accrescere significativamente la leva finanziaria del Fondo è **opportuno incrementare l'utilizzo di fondi strutturali europei** e individuare sinergie operative con i **finanziamenti BEI**, anche proseguendo sulla linea già tracciata dalla Legge di stabilità per i progetti di innovazione; occorrerebbe inoltre sperimentare le iniziative congiunte promosse dall'UE e dalla BEI per promuovere il finanziamento delle MPMI in modo da attivare strumenti complementari al Fondo ed estendere il perimetro di intervento delle policy pubbliche per l'accesso al credito.
- La messa in efficienza del **sistema dei Confidi** rappresenta uno snodo cruciale per il tema del credito e per l'utilizzo efficace dei fondi pubblici. L'incidenza delle garanzie confidi sui finanziamenti bancari alle PMI in Italia è il 12,3%, ed è riconosciuto il ruolo che essi svolgono nella riduzione delle asimmetrie informative tra banca e impresa. Gli interventi normativi varati negli ultimi anni, ivi comprese le recenti disposizioni della Legge di stabilità 2014, colgono questa esigenza e promuovono forme di rafforzamento patrimoniale che passano anche attraverso processi di aggregazione dei Confidi. Tuttavia **sembra ancora mancare un quadro organico di riforma** che punti con chiarezza, e con la necessaria gradualità, ad un complessivo *upgrading* del sistema verso modelli organizzativi che consentano di superare le inefficienze riconducibili principalmente alla loro ridotta dimensione.
- Per effetto della normativa prevista per le **startup innovative**³⁰, è in fase di avvio l'operatività dei portali di **equity crowdfunding**, che costituiscono una modalità innovativa per il reperimento delle risorse finanziarie destinate a questa tipologia di imprese. Si tratta di un campo nel quale l'ordinamento italiano si pone all'avanguardia. Questo strumento potrà poi essere successivamente esteso anche ad un più ampio universo di imprese.

²⁹ La Cerved Group ha recentemente tracciato il profilo delle PMI italiane più solide che potrebbero essere prese in considerazione per l'emissione di *minibond*, in un report "Esiste un mercato per i *minibond* in Italia? La fotografia delle società non quotate", pubblicato ad Ottobre 2013. I dati di bilancio indicano che, se saranno superati alcuni ostacoli strutturali che finora hanno impedito il decollo di un mercato dei *minibond* in Italia, ci potrebbero essere impatti rilevanti di stimolo all'economia. Vi sono infatti quasi 35mila imprese che nell'ultimo triennio hanno movimentato un giro d'affari pari a 785 miliardi di euro, prodotto 162 miliardi di euro di valore aggiunto (il 10% del Pil) e sono esposte con le banche per 140 miliardi. Di queste 35mila la maggior parte (31mila) è costituita da PMI con fatturato inferiore a 50 milioni di euro.

³⁰ Il Decreto Crescita Bis, convertito nel dicembre 2012, ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano la definizione di **startup innovativa**, una società di capitali costituita da meno di quattro anni e caratterizzata da un'elevata dotazione tecnologica. Indipendentemente dal settore e senza limite anagrafico in capo all'imprenditoriale, sono stati introdotti benefici su vari aspetti, quali ad esempio la semplificazione amministrativa, il mercato del lavoro, agevolazioni fiscali. Le misure pongono l'Italia all'avanguardia nel confronto con gli ordinamenti dei principali partner europei.

- Con riguardo al tema della liquidità, ed al fine di tutelare al massimo le micro e PMI, sarebbe utile elaborare dei modelli di **“autocertificazione” di regolarità dei pagamenti anche tra le imprese** che operano all'interno delle catene di fornitura, sulla scorta del *Prompt Payment Code* britannico³¹, attraverso una collaborazione anche tra università ed associazioni di rappresentanza delle imprese.

4) INTERNAZIONALIZZAZIONE E PROMOZIONE DEL MADE IN ITALY

In pochi anni è cambiata la percezione del mercato internazionale da parte delle MPMI: la crisi ha indotto a concepire l'estero come una strada alternativa a un mercato interno fortemente stagnante. L'affannosa ricerca di mercati integrativi sta cambiando l'approccio di larga parte dell'imprenditoria italiana meno basato su una “episodicità” di presenza e su un'assenza di selettività.

- Nell'ottica di sostenere le imprese italiane in una fase in cui stanno positivamente recuperando posizioni sui mercati internazionali, è necessario proseguire e rafforzare il processo di sinergie e di miglior **coordinamento delle iniziative promozionali** per l'export, già avviato con la riforma dell'Istituto per il Commercio Estero e l'istituzione della Cabina di regia per l'internazionalizzazione. Sulla politica di orientamento in particolare ciò sta contribuendo ad accrescere la selettività delle aree geografiche target anche sulla base delle prospettive di crescita delle economie estere ove concentrare risorse ed iniziative promozionali, consentendo di mettere a punto dei **piani pluriennali di promozione Paese** sui quali far convergere iniziative delle istituzioni nazionali, regionali e locali. L'Agenzia ICE è il soggetto di riferimento per l'azione promozionale pubblica nonché per l'assistenza all'estero l'orientamento per nuovi mercati, sul supporto all'inserimento di filiere d'impresa nelle grandi manifestazioni di apertura dei mercati.
- In questo ambito, sarebbe auspicabile che le Camere di commercio svolgessero sul territorio nazionale un'azione strutturata di “ultimo miglio” di *marketing* e diffusione alle imprese, in particolare quelle di minore dimensione, degli strumenti di internazionalizzazione messi a disposizione dal “Sistema Italia”, di assistenza sia pre che post eventi. Le Camere di Commercio potrebbero anche destinare proprie risorse al fine di diffondere alle imprese **servizi innovativi di internazionalizzazione** come quelli di *temporary export management*, nonché sostenere finanziariamente l'apertura di punti di servizio e presidio in Paesi emergenti che presentino particolari potenzialità. Al di fuori del territorio nazionale le Camere di commercio italiane all'estero, che erogano servizi sostanzialmente sul mercato, dovrebbero essere il soggetto di riferimento per l'orientamento su mirati contatti di affari.
- Paesi tradizionalmente concorrenti dell'Italia, quali la Francia e la Germania, sperimentano da tempo gli effetti positivi dell'**integrazione degli strumenti per il finanziamento delle**

³¹ Lo UK *Prompt Payment code* è un **codice di condotta** diffuso nel Regno Unito, con il quale le imprese sottoscrittrici si impegnano ad un maggior rispetto dei propri fornitori, specialmente quando questi sono di piccole o medie dimensioni. In particolare, i sottoscrittori si impegnano a:

- Pagare i fornitori nei tempi previsti dai contratti, non tentare di cambiare i termini di pagamento successivamente alla stipulazione dell'accordo, non modificare le condizioni ed i tempi di pagamento verso imprese di taglia minore senza un ragionevole motivo.
- Munire i fornitori di chiare linee guida riguardanti le procedure di pagamento ed un sistema per la gestione degli eventuali reclami. Avvisare con largo anticipo gli stessi per ogni eventuale problema per il pagamento di una consegna.
- Promuovere l'iniziativa chiedendone l'adozione ai principali fornitori e clienti, affinché utilizzino lo stesso codice di condotta nei riguardi della propria *supply chain*.

Il codice, introdotto nel 2009 per affrontare il problema dei tempi di pagamento, nasce da una collaborazione fra attori pubblici e privati. In particolare l'*Institute of Credit Management*, un'associazione professionale di operatori finanziari, sponsorizza ed amministra l'iniziativa per conto del *Department for Business Innovation & Skills*, che fa capo al governo britannico. L'adozione del codice è pienamente facoltativa ma le imprese che lo sottoscrivono sono monitorate con cadenza semestrale per assicurare che rispettino realmente le prescrizioni. In cambio esse entrano nella lista dei sottoscrittori del *Prompt Payment code* e possono utilizzarne il marchio, ad esempio nel proprio sito internet.

esportazioni con quelli per l'assicurazione e riassicurazione dei rischi legati alla presenza delle imprese nazionali sui mercati esteri (modello di “*export bank*”). Nel nostro Paese, pur in ritardo, è stata data recentemente prima attuazione a tale modello con l'integrazione nella Cassa Depositi e Prestiti della Simest e della Sace. Pur essendo ancora in divenire l'offerta di servizi legata a tale riorganizzazione, pare cruciale in questa fase, **allargare l'attuale modello di *export bank*** – orientato alle grandi operazioni di export o investimento all'estero (quali grandi tender per lavori, investimenti per apertura nuovi impianti, avvio piattaforme distributive, ecc.) – orientandone l'operatività anche verso operazioni di medio livello.

- Per valorizzare ulteriormente i punti di forza del nostro sistema produttivo puntando sulla **qualità del *Made in Italy***, occorre potenziare le **piattaforme logistiche e distributive** (v. anche Allegato 1) per consentire all'economia italiana di relazionarsi in modo efficace con i nuovi paradigmi della modernità: circolazione rapida di persone, di merci e di informazioni, in grado di favorire connessioni dirette e rapide tra il nostro Paese e la domanda globale, e per fornire alle PMI un'occasione per fare il “salto” entrando a far parte delle *supply chain* globali. Ad esempio, con riferimento alla filiera dell'agroindustria si potrebbero realizzare dei **format distributivi innovativi** che coinvolgano investitori pubblici e privati, anche sulla scorta del “modello Eataly” (mostramercato dell'eccellenza gastronomica italiana), attraverso la realizzazione di progetti pilota da estendere progressivamente ad ulteriori filiere produttive. Peraltro, parte delle risorse destinate ai Fondi pubblici gestiti dalla Simest potrebbe essere destinata al finanziamento della previsione normativa che ha previsto per la stessa Simest la possibilità di creare **trading company per sostenere le produzioni tipiche del *Made in Italy*** attraverso forme organizzative anche innovative di penetrazione sui mercati esteri.

5) INNOVAZIONE, R&S

- Secondo i dati della Banca d'Italia³², gli incentivi monetari all'attività innovativa delle imprese in Italia sono inferiori a quelli degli altri paesi europei. Su questo tema, come sottolinea anche l'OCSE, è **necessario rafforzare** maggiormente le **forme di ricerca cooperativa** (imprese-università-centri di ricerca) molto diffuse nei nostri principali *competitor* europei. Ad es. in Francia tali forme coinvolgono il 40% delle imprese, a fronte del 16% in Italia.
- Sarebbe inoltre opportuno **estendere il credito di imposta per le attività di R&S** (DL 145/2013 Piano Destinazione Italia), per ora limitato alla spesa incrementale, all'intero volume degli investimenti in R&S e alle imprese localizzate nell'intero territorio nazionale.
- Stile e *Made in Italy* hanno oggi bisogno di essere accompagnati e rafforzati, perseguendo logiche di crescita sempre più significativa nelle scale di valore aggiunto. Ma per **risalire la catena *knowledge-intensive*** è decisivo poter contare sullo sviluppo di collegamenti che facilitino la circolazione delle persone e delle informazioni, oltre che dei beni e dei servizi, a livello sempre più globale e secondo modalità *just-in-time*. A questo fine sono soprattutto necessarie delle **infrastrutture di comunicazione digitale** (aumentando ad esempio la dotazione di banda ultralarga³³ nelle aree in cui sono localizzati distretti industriali) per orientare a livello globale l'organizzazione della domanda e dell'offerta degli input intermedi e delle informazioni necessarie

³² Banca d'Italia, Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi, QEF n. 121, 2012

³³ Il Piano Strategico Banda Ultralarga autorizzato dalla UE prevede, tra gli altri, un modello di intervento a incentivo al quale possono partecipare, finanziandone la quota minima del 30% del costo complessivo del progetto, risorse di privati che non necessariamente devono essere operatori di telecomunicazioni, in aggiunta al 70% di costo coperto dall'intervento pubblico. In questo ambito, una possibile linea di azione è il coagulo da parte delle Camere di Commercio per creare consorzi/agggregazioni di imprese e altri soggetti che possano mettere risorse a fattor comune per finanziare a livello locale l'infrastruttura di rete di accesso NGAN sulla scorta del modello scozzese.

sia al consumatore finale, sia alle imprese che intendono servirlo meglio.

Ciò risponde, peraltro, all'esigenza di assicurare la tempestiva realizzazione e attuazione del piano nazionale di intervento sulle infrastrutture digitali ai fini del raggiungimento degli obiettivi di copertura e penetrazione della rete in banda larga e ultra larga fissati per il 2020 dall'Unione europea nell'ambito dei **piani di Agenda Digitale**.

- Un aspetto di grande rilievo per le MPMI che operano nei settori del *Made in Italy* riguarda inoltre **l'innovazione** che non viene riconosciuta, in quanto **realizzata in modo informale**, come spesso avviene ad esempio all'interno della filiera del sistema Moda. Su questo aspetto esperienze di successo sono state quelle che prevedevano **incentivi per i costi sostenuti per l'ideazione e la realizzazione dei prototipi e dei campionari**.
- La Legge di Stabilità per il 2014 inizia a prestare attenzione alla cultura dei "**makers**" (v. Box cap. 1) ed istituisce nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo Economico, un Fondo di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, destinato al sostegno delle imprese che, operando in collaborazione con istituti di ricerca e università, si uniscono *al fine di operare su manifattura sostenibile e artigianato digitale, promozione, ricerca e sviluppo di software e hardware, ideazione di modelli di attività di vendita non convenzionali*. Ma è opportuno rafforzare e individuare **ulteriori forme di incentivazione** per questa nuova generazione di imprenditori, gli **innovatori digitali**, anche agevolandone l'accesso ai finanziamenti, e creando così i presupposti affinché le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e nuovi servizi capaci di rilanciare la competitività e stimolare la crescita.

6) AGGREGAZIONI DI IMPRESE

- La dimensione delle imprese in Italia è molto ridotta; tuttavia molte imprese, specie di piccole dimensioni, sono organizzate in *cluster* o in altre forme aggregative (Allegato 3). Una proposta che riguarda i contratti di rete è quella di estendere il regime fiscale agevolato delle reti, con un **aumento del limite massimo degli utili accantonabili** a 2 Milioni di euro e con **incentivi ai programmi di rete finalizzati all'internazionalizzazione** delle imprese. Su questo ultimo aspetto è utile ricordare che il modello di aggregazione in reti ha finora apportato numerosi vantaggi alle piccole imprese, e tuttavia questo strumento, seppure molto apprezzato, non ha ancora coinvolto una platea molto ampia di imprese. D'altra parte, senza un **adeguato capitale umano** qualificato, capace di gestire processi più complessi e di lungo periodo, qualsiasi azione di internazionalizzazione che possa derivare da un'aggregazione è destinata ad avere un respiro corto.
- A questo proposito un progetto utile potrebbe essere quella di incentivare ad esempio con **voucher, sgravi fiscali o incentivi finanziari per periodi di tempo prefissati, l'assunzione di temporary manager** presso le imprese che hanno aderito a un contratto di rete (o altresì a un Consorzio per l'export o a un'ATI). In alcune regioni vengono ricompresi in questa definizione interventi che prevedono l'inserimento in azienda di neolaureati affiancati da figure *senior*. Una tipologia di azioni talora da ascrivere piuttosto a forme di apprendistato o ad esperienze *on-the-job* per gli stagisti coinvolti e che hanno come scopo ultimo quello di fornire una via preferenziale all'introduzione in azienda di nuove figure formate sull'internazionalizzazione³⁴.

³⁴ Per una forma innovativa di servizi alle imprese ancora in forte divenire come quella dell'*export temporary management*, risulta complesso fornire *ex-ante* delle stime d'impatto. Tuttavia limitandosi alla sola offerta privata di mercato, si possono stimare i seguenti valori annui: mille PMI,

- Per facilitare l'aggregazione tra le imprese di minore dimensione anche nell'ottica di renderle in grado di aggredire con i propri prodotti nuovi mercati, appare di particolare importanza — nell'ambito della già esistente normativa sul contratto di rete che ha prodotto già importanti risultati — trovare forme di incentivazione alla creazione di reti strutturate per progetti di internazionalizzazione che vengano messe insieme attraverso un **sogetto catalizzatore**, ovvero **guidate da imprese di medio-grande dimensione** in grado di gestire gli elementi di complessità (finanziaria, logistico-distributiva, legale e di marketing) legati alla realizzazione del Programma di rete, che ad es. nel caso dell'export si mostra sempre più orientato su filiere complesse e mercati distanti da quelli di tradizionale presidio delle nostre MPMI.
- Infine, sarebbe utile introdurre una **fiscaltà di vantaggio per le aggregazioni** in reti o consorzi, con **consumi energetici cumulati** (sul tema dei costi energetici si veda anche l'Allegato 1).

7) PROMOZIONE DELL'IMPRENDITORIALITÀ E CONTINUITÀ AZIENDALE

- La ricerca di occupazione a più alto valore aggiunto, da un lato, il progressivo invecchiamento della popolazione, dall'altro, hanno consolidato nel tessuto produttivo un problema di **mismatching** qualitativo e quantitativo fra numero e caratteristiche degli addetti che escono per anzianità dal mercato del lavoro e le nuove leve che entrano, con il risultato che in alcuni settori, anche tradizionali del *Made in Italy*, mancano le figure professionali più idonee a mantenere gli standard qualitativi imposti dalla competizione globale. Il tema della formazione appare dunque cruciale specie per i giovani. A questo proposito occorre in particolare **rilanciare il sistema dell'apprendistato** che può consentire ai giovani di trovare un primo impiego unendo formazione e attività lavorativa. Un sistema molto apprezzato ma che finora non è riuscito a decollare nonostante gli incentivi introdotti (contributi azzerati per tre anni per le imprese con meno di dieci dipendenti, o comunque ridotti qualora si superi questa soglia). Per rilanciare questo canale di accesso al mondo del lavoro **occorre semplificare il sistema normativo** sugli aspetti legati alla **formazione**. Le Regioni, infatti, possono organizzare una formazione di base aggiuntiva, parallela a quella aziendale obbligatoria. L'offerta formativa pubblica sarebbe però obbligatoria solo se disciplinata come tale nell'ambito della regolamentazione regionale, e questa disomogeneità tra le Regioni conduce a un generale disorientamento. Peraltro, anche all'interno di una stessa Regione, la formazione pubblica dell'apprendista può essere regolata diversamente a seconda che l'impresa sia unilocalizzata o plurilocalizzata³⁵.
- Meritano, inoltre, grande attenzione tutte quelle iniziative che puntano a **valorizzare l'esperienza di manager, dirigenti e professionisti** che intendano **investire i propri capitali e le proprie esperienze** professionali nelle tante **PMI** italiane con grandi potenzialità³⁶. Si tratta in pratica di incentivare i manager espulsi, anche temporaneamente, dal sistema produttivo, a prendere in considerazione l'opportunità di trasformarsi in imprenditori, aprendo così alle imprese la possibilità di ottenere quelle risorse finanziarie oggi molto difficili da reperire attraverso il canale del sistema creditizio.

20 milioni il fatturato contabilizzato dagli attori privati nell'*export temporary management*, 10% l'incremento medio del fatturato degli attori privati che offrono servizi di *export temporary management*, 12.000 nuovi ordinativi acquisiti per le PMI assistite, 750 milioni di euro il nuovo fatturato estero generato per le PMI.

³⁵ Qualora l'impresa presenti unità localizzate in più Regioni, l'offerta formativa pubblica può essere infatti disciplinata seguendo la regolamentazione della Regione in cui è presente la sede legale.

³⁶ Ogni anno il 20% dei dirigenti resta senza contratto, ma solo il 30% di questi riesce a ricollocarsi come dirigente. Avendo a disposizione una liquidazione e/o buona uscita pari, in media, a 230.000 euro, queste figure professionali potrebbero utilmente investire le loro risorse (capitali e capacità manageriali) nelle MPMI più promettenti che attraversano fasi di difficoltà.

- Così come un'esperienza interessante è quella delle reti di imprenditori e aziende che aiutano in forma gratuita neo-imprenditori con azioni di **mentoring**, esperienze che cominciano a diffondersi nel nostro Paese o, in forma diversa, di *business angels* che affiancano nuovi imprenditori.
- Nel disegnare una strategia volta a favorire l'imprenditorialità, è necessario, inoltre, definire un'azione che sostenga **l'auto-imprenditorialità** favorendo congiuntamente la **continuità aziendale**, contrastando così il fenomeno della chiusura di molte micro e piccole imprese in caso, ad esempio, di pensionamento del titolare. Una possibile soluzione potrebbe consistere nel sostenere la trasmissione dell'azienda destinata alla cessazione a **familiari o a dipendenti** che decidano di rilevarla, introducendo **benefici fiscali** limitati nel tempo. La misura potrebbe utilizzare, adattandolo, il modello operativo già presente nell'ordinamento per favorire le nuove iniziative imprenditoriali con la previsione di importi forfettari di tassazione (imposta sostitutiva sul reddito di nuove attività produttive - art. 13, Legge n. 388/2000 – Finanziaria 2001).
- Per una strategia di medio-lungo periodo che determini un vero cambiamento culturale è però necessario **inserire l'educazione all'imprenditorialità nei percorsi curricolari dell'istruzione**, cogliendo le indicazioni dell'UE che vanno in questa direzione. L'imprenditorialità è riconosciuta come competenza chiave in tutti i documenti europei, poiché consente ai giovani di acquisire abilità trasversali e di sviluppare la conoscenza del mondo degli affari e il senso di responsabilità, forgiando così quella *forma mentis* imprenditoriale che consente di trasformare le idee in fatti. Il principio è stato ribadito sia nella comunicazione UE n. 669/2012 "Ripensare l'istruzione", sia nella comunicazione n. 795/2013 "Piano d'azione imprenditorialità 2020". Quest'ultimo invita gli Stati Membri ad introdurre entro il 2015 la competenza dell'imprenditorialità tra gli insegnamenti dei vari percorsi di istruzione e a prevedere un'esperienza imprenditoriale pratica per gli studenti prima della fine della scuola dell'obbligo, **atingendo anche ai fondi strutturali**.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1

LE MICRO PMI NEL QUADRO MACROECONOMICO ATTUALE

IL CREDITO INCIDE SULLA COMPETITIVITÀ E SULLA SOPRAVVIVENZA STESSA DELLE MPMI

Uno dei fattori di maggiore debolezza è la loro **forte dipendenza dalle banche**, anche per le minori opportunità che esse hanno di reperire fonti di finanziamento alternative.

Spesso è anche la natura familiare della proprietà che rende gli imprenditori restii ad aprire il capitale all'ingresso di nuovi soci o a reperire fondi sul mercato o presso investitori istituzionali diversi dalle banche¹.

La Banca d'Italia stima che i debiti finanziari ammontano in Italia a circa 1.300 miliardi, dei quali ben il 70% è costituito da debito bancario (50% nella media europea). E la percentuale sale all'81% guardando ai debiti in capo alle MPMI in Italia, a fronte del 65% in Germania e del 57% in Francia e Spagna).

Ad agosto 2013 i **prestiti bancari** sono scesi del 4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed è cresciuta la rischiosità delle imprese richiedenti. Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese ha infatti raggiunto il 4,7% nel secondo trimestre 2013, rispetto a una media dell'1,5% nel periodo antecedente alla crisi. Nel complesso i finanziamenti alle imprese su cui le banche trovano difficoltà ad ottenere i rimborsi sfiorano ormai il 22% delle consistenze, un valore più che doppio rispetto a cinque anni fa.

Anche il **costo del credito**, soprattutto per gli importi più piccoli - che tipicamente riguardano in prevalenza le micro e piccole imprese - è più elevato rispetto ai tassi praticati nei principali paesi europei per analoghi finanziamenti: se ad agosto una PMI italiana pagava in media un tasso pari al 4,5%, in Germania e in Francia si corrispondevano oltre 160 punti base in meno².

Le MPMI italiane difficilmente riescono competere nel confronto internazionale con le analoghe aziende straniere che beneficiano di prestiti a più basso costo.

La decrescente disponibilità di credito bancario degli ultimi anni ed il suo elevato costo penalizzano in particolare le **piccole imprese localizzate nel Mezzogiorno**, dove le condizioni economiche delle imprese sono più fragili, gli sportelli bancari sono meno numerosi, ci sono molti protesti e le procedure giudiziarie di recupero dei crediti sono più lunghe e farraginose. Questi fattori concorrono ad una situazione in cui le imprese più deboli sono costrette, da un lato, a sobbarcarsi tassi di interesse maggiori, dall'altro, a vedersi negare in misura maggiore i finanziamenti richiesti (l'incidenza delle imprese "razionate" sul totale sfiora il 16% a fronte del 10,5% nel Centro-Nord).

Un sistema finanziario sano e un miglior equilibrio nelle scelte di finanziamento delle imprese, sono elementi fondamentali per supportarne la competitività ed innescare un processo virtuoso di crescita economica.

IL COSTO DELL'ENERGIA PENALIZZA SOPRATTUTTO LE MICRO E PICCOLE IMPRESE

In Italia, tuttavia, la competitività delle imprese risulta anche penalizzata da un costo troppo elevato dell'**energia**.

¹ Una maggiore apertura al capitale di rischio è correlata positivamente con tassi di sviluppo elevati, crescita degli investimenti in innovazione e in R&S, passaggi generazionali (Borsa Italiana, Gli effetti della quotazione, Paper di approfondimento giugno 2005). Inoltre secondo uno studio del Dipartimento di Finanza dell'Università Bocconi di Milano, "Come sarebbe l'Italia con 1000 società quotate" (2011) se l'Italia portasse a 1.000 il numero delle proprie aziende quotate si avrebbe un incremento del Pil reale variabile tra lo 0,9% e l'1,5%, un aumento dell'occupazione (+137.000 posti di lavoro in un anno) ed un aumento del gettito fiscale (+2,85 miliardi di euro)".

² Banca d'Italia, Audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti fiscali e finanziari a sostegno della crescita, anche alla luce delle più recenti esperienze internazionali, Ottobre 2013.

Per il complesso dei prodotti energetici l'Italia paga infatti circa il 20% in più della media europea. Con riferimento, in particolare, al mercato del gas, il differenziale si è ormai quasi azzerato grazie alle misure di liberalizzazione adottate negli ultimi anni, ma nel caso dell'energia elettrica il gap addirittura si raddoppia, dovendo pagare bollette più care di oltre il 43%, e con punte più elevate nel caso delle imprese con consumi caratteristici di attività industriali di dimensioni ridotte (cioè quelle di piccola e media dimensione).

Analizzando i dati Eurostat emerge che la tariffa praticata nel nostro Paese a **un'impresa industriale di piccola o media dimensione** è inferiore nell'ambito dell'UE27 soltanto a quella praticata a Cipro e Malta.

In Italia le imprese che consumano di più (soprattutto quelle di grandi dimensioni e le imprese "energivore") contribuiscono agli oneri complessivi in misura minore rispetto alle altre. Infatti nel 2012 le utenze in alta tensione o in altissima tensione hanno "assorbito" il 14,8% dei consumi complessivi contribuendo solamente per il 7,4% del gettito totale degli oneri di sistema.

Una struttura di prezzi analoga a quella della media UE27 potrebbe tradursi in un risparmio per le imprese italiane di oltre 12 miliardi di euro all'anno³.

I MAGGIORI COSTI DELLA LOGISTICA GRAVANO SULLE IMPRESE ITALIANE PIÙ DELLA MEDIA EUROPEA

Inoltre la competitività delle imprese passa anche per l'adeguatezza e l'efficienza del **sistema logistico** del Paese. Complessivamente l'Italia sostiene un costo della logistica superiore dell'11% rispetto alla media europea, con un aggravio per il sistema delle imprese italiane di oltre 12 miliardi. Una parte di questo gap è strutturale, legato cioè alle caratteristiche orografiche del Paese e alla presenza di un peculiare tessuto produttivo, molto diffuso e parcellizzato.

Il Rapporto della World Bank colloca l'Italia al 24° posto nella classifica mondiale per l'efficienza logistica che, in termini di tempo sta ad indicare 1,1 giorni aggiuntivi rispetto ad esempio alla Germania per la movimentazione di merci dal porto al magazzino dell'impresa.

I maggiori problemi si riscontrano nelle procedure doganali. Contano inoltre la dotazione e l'efficienza delle infrastrutture, la qualità complessiva dei servizi logistici, la capacità di predisporre spedizioni internazionali competitive in termini di prezzo. Molte aziende nazionali scelgono scali esteri per la movimentazione delle loro merci.

Recuperando le merci destinate al nostro Paese che oggi transitano per scali stranieri il fisco italiano incasserebbe dazi per circa 180 milioni di euro e si creerebbero circa 12.000 posti di lavoro in più.

In particolare, rispetto al valore medio europeo, i maggiori costi della logistica italiana sono stati quantificati in 40 miliardi di euro all'anno⁴.

In Italia un esempio di sistema logistico efficiente ed ecosostenibile che sarebbe interessante riprodurre in altri territori, è presente nella regione Marche, dove molte aziende calzaturiere hanno aderito a un progetto (*Micro Green Logistic*) insieme ad imprese contoterziste per la creazione di una **piattaforma innovativa e immateriale** che consente di prenotare per via informatica il viaggio delle merci, indicando numero dei colli, i tempi e le destinazioni. Una ditta di trasporti e logistica con il suo personale specializzato provvede al ritiro e alla consegna dei componenti e dei semilavorati, sulla base delle indicazioni fornite da un software realizzato dall'Università di Camerino, che elabora le prenotazioni al fine di ottimizzare tempi e percorsi. Solo nei primi tre mesi del 2013 le aziende che partecipano al progetto hanno già "risparmiato" molti km e costi, percorrendo in totale 9mila Km rispetto ai 20mila percorsi nello stesso periodo dell'anno precedente con il tradizionale sistema di movimentazione delle merci (tradotto in chilometri si tratta di circa 11mila Km in meno).

³ Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Dossier 2013, I costi dell'energia in Italia.

⁴ SRM, Logistica e sviluppo economico, 2013.

LA DINAMICA STAGNANTE DELLA DOMANDA INTERNA SPINGE VERSO L'EXPORT MA LE MICRO E PICCOLE IMPRESE INCONTRANO MAGGIORI DIFFICOLTÀ

Oltre ai fattori di contesto ricordati poc'anzi, le imprese continuano a scontrarsi con una dinamica fortemente negativa della **domanda interna** (frenata dal calo dei consumi delle famiglie e della spesa per investimenti) che pesa drammaticamente soprattutto sul segmento delle MicroPMI meno proiettate sui mercati esteri e ancora oggi costrette ad affrontare un mercato interno stagnante fortemente indebolito dal protrarsi della recessione più lunga e più profonda che si ricordi dalla crisi economica del 1929 (il ciclo economico recessivo è infatti durato dal 2007 al 2013). La domanda interna, peraltro, fornisce un contributo negativo alla crescita del Pil italiano permanentemente dal I trimestre del 2011⁵. Nel corso dell'estate sono emersi alcuni segnali di stabilizzazione in quanto il calo della produzione sembra si stia arrestando e una ripresa delle vendite potrebbe contribuire a sostenere la redditività delle aziende e, per questa via, anche la loro capacità di autofinanziarsi.

Seppure in presenza di molte incertezze, dalla fine del 2013 il Paese potrebbe avviarsi verso una fase di ripresa alimentata proprio dalle **esportazioni**. Una quota non trascurabile dell'export continua ad essere realizzata dalle MPMI (circa il 54%).

Nel 2012 la **domanda estera netta** è stata l'unica componente che ha continuato a fornire un contributo positivo alla variazione del Pil, attenuandone il forte calo. Secondo i dati definitivi dell'Istat, per la prima volta dopo dieci anni, nel 2012 l'Italia ha chiuso l'anno con un surplus di quasi 11 miliardi di euro della bilancia commerciale.

Nei primi nove mesi del 2013, l'**avanzo commerciale** ha già raggiunto i 19,6 miliardi (al netto dei prodotti energetici è pari a +60,8 miliardi).

A settembre 2013, rispetto allo stesso mese del 2012, si registra una crescita dell'export pari a +2,0%. I paesi dell'UE assorbono il 54% dell'export nazionale (Francia e Germania sempre in testa), ma sono in espansione anche le esportazioni verso i Paesi extra-UE.

Secondo analisi della Fondazione Edison le nostre eccellenze riguardano l'abbigliamento-tessile e i prodotti della moda, i prodotti in cuoio e calzature, i prodotti meccanici non elettronici, i prodotti alimentari di qualità. In particolare, l'Italia occupa il terzo posto al mondo per surplus commerciale nella meccanica, dopo il Giappone e la Germania, e su un totale di 5.000 prodotti in cui la classificazione internazionale dei manufatti viene suddivisa, l'Italia si posiziona tra i primi tre paesi al mondo per l'export di quasi un migliaio di prodotti.

Le imprese che riescono ad affacciarsi sui mercati esteri sono in generale caratterizzate da minori difficoltà e riescono a registrare delle performance di vendita migliori. Oggi in Italia si contano circa 190.000 **imprese esportatrici** (4,2% del totale imprese attive) delle quali circa la metà appartiene al settore manifatturiero. Sebbene siano ancora un numero ridotto nel panorama italiano, una su due ha aumentato le vendite dei propri prodotti; particolarmente favorevoli i risultati conseguiti dalle imprese esportatrici che operano in settori ad alta tecnologia e soprattutto di dimensioni medie⁶. Le imprese manifatturiere "stabili", che hanno svolto attività di export con continuità tra il 2010 e il 2012, sono circa 45mila e nel 2012 hanno esportato beni per un valore di circa 263 miliardi di euro registrando un incremento complessivo del 10,9% delle vendite rispetto al 2010⁷.

Come emerge anche dalle recenti **analisi dell'OCSE**, la presenza di imprese "stabilmente" esportatrici è in Italia ancora troppo ridotta ed accrescerne la numerosità dovrebbe essere una delle principali priorità che il Paese deve porsi⁸.

⁵ Istat, *Conti economici trimestrali*, 10 dicembre 2012, 9 ottobre 2012.

⁶ Istat, *La performance delle imprese manifatturiere sui mercati esteri*, 22 ottobre 2012.

⁷ Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, 2013

⁸ Il Centro Studi di Confindustria ha stimato che un aumento di 1 punto percentuale del tasso di crescita dell'export di merci è associato ad un aumento di 0,24 punti del tasso di crescita del Pil italiano. Se nei prossimi cinque anni l'export italiano aumentasse il suo peso sul Pil di 1,6 punti all'anno si avrebbe un incremento aggiuntivo di Pil pari allo 0,7% annuo.

L'E-COMMERCE PUÒ FAVORIRE L'EXPORT DELLE MPMI

L'e-commerce rappresenta un potenziale canale incrementale per l'export delle imprese italiane e potrebbe ricoprire un ruolo determinante nel favorire l'internazionalizzazione proprio nella fascia dimensionale delle **MicroPMI**.

Nel 2012 il valore dell'e-commerce a livello mondiale ha superato la soglia dei mille miliardi di dollari, con una crescita del 21,1%, in controtendenza rispetto alle dinamiche negative dei consumi rilevate dall'inizio della crisi. In Europa le vendite on-line sono cresciute del 22%, con un valore di circa 305 miliardi di euro.

Le piccole imprese italiane "digitalmente avanzate" dichiarano di realizzare un quarto del loro fatturato vendendo all'estero grazie al canale e-commerce.

Ma gran parte delle MPMI italiane non è stata finora in grado di sfruttare l'enorme potenziale di questo canale di vendita, principalmente a causa di un livello di digitalizzazione ancora basso. Infatti, sebbene la percentuale di popolazione raggiunta dall'Adsl nel 2012 sia stata pari al 96%, il tasso di penetrazione è stato solo del 55% (a fronte del 77% in Francia, dell'82% in Germania, dell'86% nel Regno Unito, del 67% in Spagna), e soltanto il 34% delle MPMI è presente on-line attraverso un proprio sito internet.

Le **barriere dichiarate dalle MPMI** italiane sono soprattutto di carattere normativo e fiscale, per la mancata omogeneizzazione della regolamentazione sul commercio elettronico a livello europeo. Vi sono tuttavia anche barriere dovute al gap culturale del personale interno all'impresa e di mancanza di adeguate competenze manageriali specifiche⁹.

L'INNOVAZIONE E LA R&S SONO ANCORA INFERIORI ALLA MEDIA EUROPEA

Il protrarsi della crisi negli ultimi anni ha rinnovato fortemente la sensibilità pubblico-privata sul tema dell'innovazione, quale leva cruciale per consentire alle imprese italiane di competere sui mercati nazionali ed internazionali.

Sebbene in Italia siano presenti molte aziende – anche di piccole dimensioni - impegnate nei settori di frontiera dell'*hi-tech*, che rappresentano un tessuto essenziale per produrre quel *Made in Italy* ancora molto apprezzato in tutto il mondo, la tendenza tipica delle imprese italiane è quella di fare **innovazione "informale"**. Un'innovazione cioè negli ambiti della creatività e del design, che possono risultare difficilmente "riconoscibili" o che comunque non sempre si traducono nel deposito di un brevetto o nella realizzazione di un marchio.

La spesa totale in R&S in Italia è pari all'1,3% del PIL (quota che scende allo 0,86% nel Mezzogiorno), un valore inferiore alla media della UE (2%) e che ci pone all'ultimo posto tra i paesi della UE15. Nonostante la crescita registrata rispetto al 2000, quando si collocava attorno all'1% del Pil, la spesa in R&S in Italia è ancora lontana dall'obiettivo del 3% enunciato nella strategia UE 2020 con riferimento all'Europa e ancora distante dal target fissato per l'Italia a 1,53%. A fronte di una spesa pubblica in R&S solo lievemente inferiore rispetto agli altri principali paesi europei, in Italia è molto bassa soprattutto la componente riferita al settore privato che è pari allo 0,7% del Pil a fronte dell'1,2% della media UE, 1,4 della Francia e 1,9 della Germania.

⁹ Doxa Digital, *Internet & Export. Il ruolo della rete nell'internazionalizzazione delle PMI, 2013*

ALLEGATO 2

L'ATTUAZIONE DELLO SMALL BUSINESS ACT E LE PRINCIPALI LINEE DI IMPEGNO DEL GARANTE IN SEDE EUROPEA

Una delle principali novità nell'attuazione dello *Small Business Act* - SBA a livello comunitario, è stata l'istituzione di un processo di *governance* rafforzata, fissata nella Comunicazione della Commissione sul riesame dello SBA (COM(2011) 78).

I 27 Stati membri hanno nominato ciascuno un proprio Rappresentante per le PMI (*SME Envoy*) che hanno poi costituito la **rete degli inviati a livello europeo**.

La missione della rete è quella di garantire l'attuazione dello SBA, riferire sui progressi compiuti a livello nazionale, promuovere lo scambio di buone pratiche e discutere e proporre nuove iniziative a vantaggio del sistema europeo di micro, piccola e media impresa.

La rete *degli SME Envoys* europei, integrata dai rappresentanti europei delle associazioni di categoria e dagli uffici della Direzione Generale per l'Impresa della Commissione Europea, ha consolidato ed intensificato la propria operatività nel corso del 2013 in cui la Direttiva europea dello *Small Business Act* (SBA) ha compiuto cinque anni.

La struttura snella della rete e dei suoi metodi di lavoro informali hanno continuato a dimostrarsi efficaci. Nel frattempo sono state portate a regime tre importanti novità in termini di *governance*:

- è stata prevista la possibilità che le proposte e le riflessioni sviluppate nell'ambito del *network* possano essere portate all'attenzione degli Stati membri nell'ambito dei lavori del Consiglio Competitività;
- i singoli *SME Envoy* hanno iniziato di agire da *rapporteur* su specifici argomenti di interesse comune, in modo da approfondire la qualità e la velocità di analisi da parte del *network* stesso;
- dopo la prima esperienza tenutasi a Cipro nel 2011, le attività della rete degli *SME Envoy* sono state formalmente presentate e discusse con gli *stakeholders*, in occasione della **2a Assemblea annuale delle PMI europee**, organizzata in Lituania (Vilnius, 24 – 26 novembre 2013) alla presenza di oltre 550 delegati provenienti da tutta Europa.

La rete degli *SME Envoys* nel corso dell'anno 2013 si è complessivamente riunita in quattro occasioni:

- Bologna (febbraio 2013)
- Bruxelles (giugno 2013)
- Vienna (settembre 2013)
- Vilnius (novembre 2013)

SME Envoys meeting di Bologna: fortemente voluto dal Vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani, il meeting di Bologna è stata dedicato in particolare ad esaminare la situazione delle piccole e medie imprese nella Regione dopo il forte terremoto dell'anno prima.

Oltre a ciò, il *network* ha insistito particolarmente nel fare il punto sui risultati raggiunti nei diversi Paesi in termini di riduzione degli oneri amministrativi e degli strumenti per facilitare e diversificare l'accesso al credito da parte delle imprese.

SME Envoys meeting di Bruxelles: la rete degli *Sme Envoys* ha approfittato della riunione di giugno dei Direttori Generali per la politica industriale dei Paesi membri, per organizzare una sessione di lavoro congiunta che ha avuto come punto principale all'ordine del giorno la relazione, da parte della Commissione, sulla prima attuazione del Piano d'azione *Entrepreneurship 2020*. Altri elementi affrontati sono stati lo stato dell'arte della trattativa per la riforma della regolamentazione del regime *de - minimis* per gli aiuti di Stato; e le strategie di sostegno europeo per l'internazionalizzazione delle imprese, in particolare verso quelle PMI che affrontino per la prima volta i mercati esteri.

SME Envoys meeting di Vienna: nel corso del meeting i temi discussi sono stati l'avvio della riflessione tra gli *SME Envoys* circa il futuro della Direttiva sullo *SBA*; gli strumenti a sostegno della formazione professionale e per agevolare la ricerca delle competenze di cui le micro e PMI hanno maggiore necessità e minore disponibilità; e le opportunità per le PMI legate alla diffusione di un'economia più verde e sostenibile (con una presentazione delle politiche danesi, considerate tra le migliori prassi europee nel campo).

A Vienna, per la prima volta, alcuni imprenditori sono stati invitati alla riunione del *network* per presentare le loro idee e punti di vista, avviando un utile dialogo diretto con gli *SME Envoys* nazionali.

SME Envoys meeting di Vilnius: la riunione, e l'Assemblea annuale delle PMI in cui la riunione del *network* degli *SME Envoys* è stata ospitata, si sono inserite nell'ambito della "Settimana europea delle PMI" ed hanno costituito l'occasione per la Commissione di presentare lo stato di attuazione da parte dei singoli Paesi membri dei 10 macro-obiettivi dello *SBA* di fronte ad una platea costituita dai rappresentanti delle associazioni di categoria europee e moltissimi piccoli e medi imprenditori europei.

Nel corso della riunione, è stato dedicato ampio spazio all'analisi delle attività portate avanti dal *network* nel corso del 2013, alla pianificazione ed approvazione del programma di lavoro per il 2014; ed ad un'approfondimento specifico sulle cosiddette *Key Enabling Technologies* (nanotecnologie, micro e nano materiali inclusi i semiconduttori, materiali avanzati, biotecnologie, tecnologie fotoniche) e sull'impatto potenziale che queste, nel breve – medio periodo, potranno avere sul sistema della manifattura europea (in gran parte fatto di micro PMI).

Principali elementi di approfondimento:

Semplificazione

Il 2013 è stato un anno di interessanti risultati per quanto riguarda l'obiettivo *SBA* della semplificazione e della regolamentazione intelligente.

Si è infatti conclusa ed è stata poi pubblicata con grande evidenza dalla Commissione, la consultazione pubblica relativa a quali fossero i primi 10 atti legislativi considerati maggiormente impattanti ed inutilmente onerosi da parte del sistema di piccola impresa europea.

Oltre tre quarti dei partecipanti alla consultazione pubblica sono state PMI; la normativa REACH è risultata in assoluto quella più segnalata, tanto che l'Agenzia Europea delle sostanze chimiche - ECHA ha dichiarato la propria disponibilità a lavorare per rendere l'applicazione di REACH meno onerosa per le PMI (sito web dell'Echa <http://echa.europa.eu/web/guest/support/small-and-medium-sized-enterprises-smes>).

La Commissione si è poi messa al lavoro su questa "short list" e ha adottato una comunicazione sulla propria azione di semplificazione rispetto a quanto segnalato dalle imprese, pubblicata il 2 ottobre scorso, in cui si stabilisce la futura politica in questo contesto, vengono pianificate una serie di azioni specifiche per migliorare l'idoneità di tali regolamentazioni e per cercare di eliminare gli oneri inutili a carico del sistema di impresa e più in particolare delle micro e PMI.

Strumenti di finanza per le PMI

Facilitare l'accesso ai finanziamenti è stato e rimane uno dei principali obiettivi della SBA.

Il Programma Quadro - PQ per la competitività e l'innovazione (CIP) 2007 - 2013, mirato al sostegno delle attività di innovazione, ha posto particolare enfasi a garantire migliorare le condizioni per agevolare l'accesso ai finanziamenti: nell'ambito di tale Programma, sono stati destinati 1,1 miliardi di euro agli strumenti finanziari per facilitare l'accesso ai prestiti, al capitale di rischio ed azionario per le PMI.

Il CIP ha fornito buoni risultati:

- a fine 2012, risultavano mobilitati 13,2 miliardi di euro di prestiti a favore di oltre 220.000 piccole e medie imprese
- alla chiusura del PQ, la Commissione si aspetta di essere riuscita a raggiungere, in particolare attraverso gli strumenti di garanzia finanziaria, oltre 315.000 piccole e medie imprese europee.
- l'intervento del CIP ha supportato i fondi di venture capital nella raccolta di oltre 2,3 miliardi di euro di capitale di rischio.
- il 99 % delle imprese beneficiarie sono PMI.

Il network ha poi attribuito particolare attenzione al tema dei **ritardi di pagamento** che danneggiano fortemente il sistema di piccola impresa europea, tanto più in questa prolungata fase di restringimento delle possibilità di credito (per maggiori dettagli sul complesso di queste azioni si veda il portale *Access2finance* che fornisce il quadro dei finanziamenti disponibili negli Stati membri dell'UE (<http://www.access2finance.eu/>).

Internationalizzazione ed accesso ai mercati

La Direzione Generale Impresa, su input del VicePresidente Tajani, ha condotto numerose missioni per la crescita (*mission to grow*). Si tratta di missioni che combinano incontri politici ad alto livello tra la Commissioni ed importanti Stati terzi, con incontri di matchmaking di business; questa

iniziativa ha visto finora la partecipazione di oltre 500 Pmi europee di 26 diversi Stati e la firma di più di 60 Accordi di collaborazione bilaterale. Il programma varato dalla Commissione prevede che vengano completate 10 missioni per la crescita verso 17 diversi Paesi entro fine 2013.

Una collaborazione fruttuosa nell'ambito dell' *UE-USA PMI Dialogue* ha portato alla firma di un Memorandum d'Intesa sulla cooperazione tra l' *Enterprise Europe Network* – rete EEN e la *US International Trade Administration*.

La Commissione ha poi completato e condiviso con la rete degli *SME Envoys* uno studio sui servizi di supporto necessari alle PMI per affrontare i mercati internazionali.

In particolare, è stata realizzata una mappatura di tutti gli operatori pubblici e privati degli Stati membri dell'UE che operano a sostegno dell'accesso delle PMI sui mercati terzi.

Imprenditorialità

Nel contesto del “Piano d' Azione per l'imprenditorialità 2020” sono state intraprese alcune importanti azioni:

- il bilancio del Programma “*Erasmus per giovani imprenditori*” è stato aumentato di 1 milione di euro: sono stati programmati circa 700 scambi tra imprenditori per il nuovo ciclo del programma (in particolare, nel mese di dicembre 2013 verrà avviato il programma di scambi di giovani imprenditori tra l'UE ed il Brasile).
- il *Digital Entrepreneurship Monitor* è stato lanciato nel gennaio 2013 per misurare e valutare le principali tendenze tecnologiche e di mercato, le opportunità di *business* emergenti, i paradigmi di *business* innovativi e il loro impatto sull'economia europea.
- la Direzione Generale per l'Educazione e la Cultura lancerà a breve il quadro di riferimento per il programma sull' “*Università imprenditoriale*”.

La Commissione ha poi presentato due nuove iniziative:

- una che intende delineare un nuovo approccio comune alle situazioni di insolvenza e fallimento aziendale, concentrandosi sulla conservazione dei beni strumentali essenziali alla vita dell'azienda e dei posti di lavoro;
- la seconda, rivolta ad aumentare concretamente le prospettive della c.detta “seconda possibilità” imprenditoriale nei confronti di quelli imprenditori onesti che sono incappati in un fallimento.

Merita infine richiamare come il “*Club Leader*” lanciato dalla DG CONNECT, a cui sono stati chiamati a partecipare i **fondatori di importanti aziende innovative europee** (tra cui Spotify, Angry Birds, Myspace, Skype) si è riunito per la prima volta in marzo e che ha ultimato “Manifesto per la nuova imprenditorialità in Europa”, presentato al Consiglio europeo di ottobre 2013.

ALLEGATO 3

L'ARTICOLAZIONE DELLE IMPRESE NELLE PRINCIPALI FILIERE PRODUTTIVE

L'accorciamento delle distanze geografiche e culturali tra Paesi e la crescita della concorrenza internazionale hanno concorso, in Italia, da un lato a una crescente parcellizzazione dei processi produttivi - peraltro oggi sempre più estesi a livello mondiale - dall'altro a una peculiare organizzazione per forme "aggregative" delle imprese.

L'economia italiana, sebbene sia caratterizzata dalla predominanza di Micro e PMI (il 99,9% delle imprese extra-agricole rientra nella fascia dimensionale fino a 250 addetti), è tradizionalmente organizzata in *cluster*, oggi identificabili non solo nella forma tipica del distretto industriale ma anche in altre tipologie di forme aggregative, che vanno dalle reti "collaborative" di impresa, formali o informali, alle filiere produttive o ai gruppi di impresa¹⁰.

Secondo le ultime stime dell'Istat, i gruppi di impresa in Italia sono oltre 82.000, comprendono più di 185.000 imprese attive residenti e coinvolgono oltre 5,6 milioni di addetti (circa un terzo degli occupati delle imprese attive totali presenti in Italia). La dimensione media dei gruppi in Italia è di 69,2 addetti per gruppo. Un gruppo medio in Italia è composto da 2,3 imprese che occupano, ciascuna, mediamente 30 addetti.

Sono inoltre presenti in Italia circa 1.200 contratti di rete che coinvolgono quasi 6.000 imprese.

Ma il tessuto produttivo italiano è articolato, in larga parte, in filiere globali che travalicano, mescolano e integrano i settori. La filiera, intesa come insieme delle attività interrelate che si snodano lungo la catena del valore di un prodotto/servizio, comprende tutte le attività che concorrono alla creazione, trasformazione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di quel prodotto/servizio.

Spesso in Italia le migliori *performance* ottenute nell'ambito di un distretto o di una filiera produttiva, sono favorite dalla presenza di una media impresa che assume il ruolo di capofila all'interno della catena del valore (vi sono circa 4.000 medie imprese in Italia, delle quali il 90% esporta stabilmente all'estero).

L'impresa capofila garantisce generalmente il trasferimento di *know how* e la trasparenza nel flusso delle informazioni fino all'ultimo piccolo subfornitore, favorisce ed attiva gli investimenti comuni in innovazione tecnologica ed organizzativa. Un caso di successo di questo tipo è ad esempio offerto dall'impresa italiana Gucci, che ha creato tre reti di imprese specializzate nella piccola pelletteria, borsetteria e valigeria (le reti: P.re.Gi., Almax e F.a.i.r), unendo aziende di piccole dimensioni, attive nei vari anelli delle catene di

¹⁰ Il Regolamento del Consiglio europeo n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non, [per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili] in grado di unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Inoltre il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono". Negli archivi statistici secondo il Regolamento Comunitario n. 177/2008 devono essere registrati i legami di controllo tra le imprese sia a livello nazionale che a livello multinazionale. A questa esigenza operativa ha risposto la metodologia armonizzata messa a punto da Eurostat in collaborazione con gli Istituti Statistici dei Paesi Membri nell'ambito del *Working Group "Enterprise Groups"* e pubblicata nel capitolo 21 del *Recommendation Manual on Business Registers*.

subfornitura, che dispongono di manodopera nazionale altamente qualificata e sono in grado di produrre beni di elevatissimo standard qualitativo.

Il Ministero dello Sviluppo Economico¹¹ nel 2012 ha compiuto un primo esercizio di riarticolazione del sistema produttivo italiano nelle principali filiere presenti nel Paese, che consente di trarre degli spunti di riflessione su un tema centrale per il futuro dell'industria italiana, fornendo alcune prime stime sulla produttività, sugli investimenti e sugli altri indicatori volti ad indagare sulla competitività di un sistema di imprese che ruota sostanzialmente attorno al *Made in Italy*.

Il lavoro ha cercato dunque di fornire il profilo dimensionale e una valutazione orientativa del peso delle principali filiere nell'economia italiana. Ne risulta un quadro che rappresenta nel complesso, in termini di valore aggiunto e di fatturato, circa l'80% del sistema produttivo nazionale.

Dall'analisi dei dati Istat, la filiera delle Costruzioni si colloca al primo posto nella graduatoria delle filiere italiane in termini di valore aggiunto (16% del totale) e di occupati (oltre il 17%). Seconda in classifica è la filiera dell'Agribusiness che però racchiude il maggior numero di imprese, concorrendo alla formazione dell'11% del valore aggiunto totale e dando lavoro al 12% degli occupati (Tab. 1). Seguono, nell'ordine, le filiere dell'ICT, dei Trasporti e logistica e quella della Sanità. La quinta posizione in termini di valore aggiunto spetta, quasi a pari merito, alle filiere dell'Energia, del Sistema moda e della Meccanica. Ma la classifica si trasforma analizzando l'orientamento all'export. Quella che più contribuisce al totale dell'export nazionale è la filiera della Meccanica, che nel 2012 (con oltre 54 miliardi) concorre per il 15% del totale. Al secondo posto compare il Sistema moda (14%) e al terzo l'Agribusiness (oltre il 10%).

Tab. 1 - Peso delle principali filiere italiane nell'economia nazionale - valori percentuali

Filiere produttive(*)	Imprese	Addetti	Valore Aggiunto	Fatturato	Costo del lavoro	Export
AGRIBUSINESS	33,1	12,4	11,1	14,2	8,6	10,6
COSTRUZIONI	19,1	17,7	16,0	12,3	14,6	4,7
DIFESA E AERONAUTICA	0,01	0,2	0,5	0,3	0,6	1,7
ICT	2,1	4,0	7,1	4,7	6,7	2,6
MECCANICA	1,1	3,5	4,6	3,9	5,7	15,0
MEDIATICO/AUDIOVISIVO	1,1	1,6	2,3	1,8	2,3	0,7
SANITA'	4,9	5,9	6,5	4,6	5,8	5,7
SISTEMA CASA	2,6	4,0	3,4	3,7	4,2	6,4
SISTEMA MODA	4,8	6,3	4,7	5,4	5,3	14,0
TURISMO/BENI CULTURALI	4,0	5,7	3,1	2,2	3,7	0,0
ENERGIA	0,2	1,2	4,9	9,3	2,8	9,0
FINANZA (n.d.)	-	-	-	-	-	-
CHIMICA	0,2	1,1	1,7	2,4	2,0	7,4
METALLURGIA/SIDERURGIA:	0,5	2,2	2,9	3,8	3,5	9,9
MEZZI DI TRASPORTO	2,1	3,9	3,9	6,5	4,9	9,4
TRASPORTI E LOGISTICA	2,2	5,5	6,6	4,5	7,8	0,0
PACKAGING	0,1	0,6	0,7	0,9	0,8	0,8
TOTALE FILIERE	78,1	76,0	79,9	80,5	79,2	97,7

Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Istat (*I risultati economici delle imprese, Anno 2010*)

(*) I dati Istat "I risultati economici delle imprese" si riferiscono alle imprese industriali e dei servizi di mercato e non comprendono le attività finanziarie e assicurative, delle organizzazioni associative, e la pubblica amministrazione e difesa. Per la filiera Agribusiness il comparto agricolo è di Fonte Istat "I risultati economici delle imprese agricole". Per l'Export le elaborazioni si riferiscono alle merci (aggiornamento a fine 2012).

¹¹ Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, uffici di staff del capo del dipartimento.

In base alle analisi condotte i valori di produttività più bassi (espressa dal valore aggiunto per addetto) si rilevano per la filiera del Turismo e beni culturali e per quella del Sistema Moda, a fronte di una media nazionale di 42,4 mila euro. Viceversa, i più elevati livelli si rilevano per la filiera dell'Energia, per quella dell'ICT, e della Difesa e Aeronautica (Tab. 2).

Sebbene le analisi mostrino che la produttività tende a crescere all'aumentare delle dimensioni aziendali, non sempre è possibile tracciare un filo diretto tra dimensione e produttività, in quanto il fenomeno, in Italia, assume valenze più complesse che passano per le relazioni produttive all'interno della filiera, tra imprese medio-grandi e micro-piccole imprese sub-fornitrici.

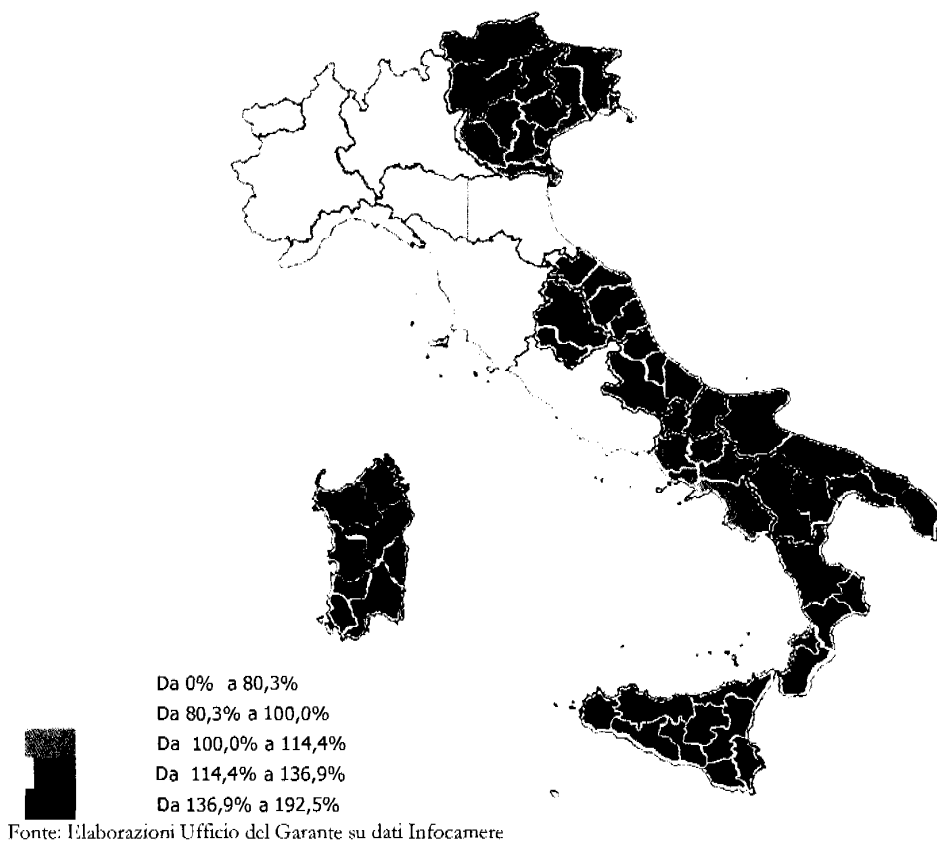
Tab. 2 – Principali indicatori economici delle filiere produttive italiane

Filiere produttive	Costo del lavoro per dipendente (migl. euro)	Costo orario del lavoro (euro)	Invest. per addetto (migl. euro)	Valore aggiunto per addetto (migl. euro)	Dimensione media (addetti per impresa)
AGRIBUSINESS	31,8	19,5	nd	38,0	1,1
COSTRUZIONI	33,6	20,1	9,5	38,2	2,7
DIFESA/AERONAUTICA	52,3	31,3	6,8	81,5	63,4
ICT	47,9	29,1	8,4	76,4	5,5
MECCANICA	42,7	25,2	6,0	56,4	9,2
MEDIATICO/AUDIOVISIVO	44,8	27,1	6,5	58,8	4,3
SANITA'	32,2	20,9	4,3	46,5	3,5
SISTEMA CASA	32,4	19,6	5,3	35,3	4,5
SISTEMA MODA	28,5	17,7	3,3	31,2	3,8
TURISMO/BENI CULTURALI	22,4	14,4	3,8	23,3	4,2
ENERGIA	54,7	33,1	50,3	173,8	21,3
FINANZA (n.d.)	-	-	-	-	-
CHIMICA	43,7	26,4	13,0	64,0	14,3
METALLURGIA/SIDERURGIA:	39,0	23,4	11,0	54,4	12,8
MEZZI DI TRASPORTO	36,5	22,2	6,6	42,3	5,4
TRASPORTI E LOGISTICA	38,9	23,1	15,2	50,9	7,1
PACKAGING	35,9	21,4	7,5	50,8	11,2
TOTALE FILIERE	35,3	21,5	9,0	44,6	2,8
TOTALE ECONOMIA	34,2	21,0	8,2	42,4	2,9

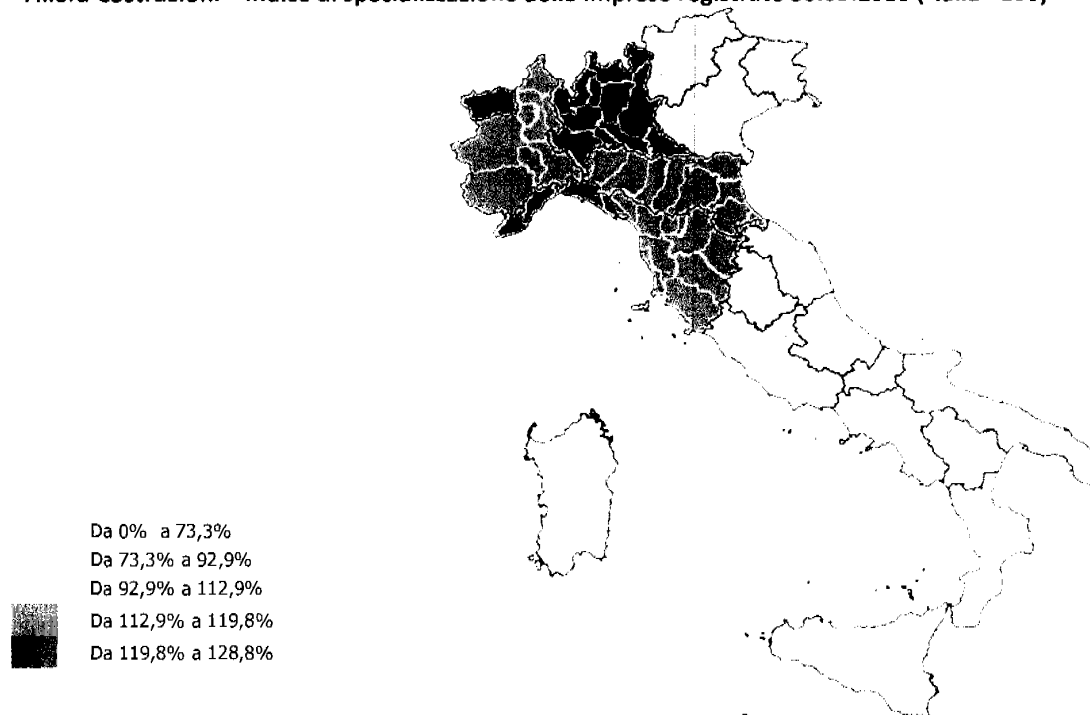
Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Istat (I risultati economici delle imprese, Anno 2010)

La distribuzione territoriale dell'occupazione nelle Regioni italiane, analizzata attraverso l'analisi degli indici di specializzazione, consente di far emergere alcune realtà regionali che nell'ambito dell'economia nazionale hanno un peso ridotto se si osservano esclusivamente i valori assoluti¹².

¹² Gli indici di specializzazione sono stati elaborati sulla base del peso percentuale delle imprese registrate nelle varie filiere produttive sul totale settori per ciascuna Regione, in rapporto all'analogo quota percentuale per l'Italia, e suddivisi in cinque classi (quintili).

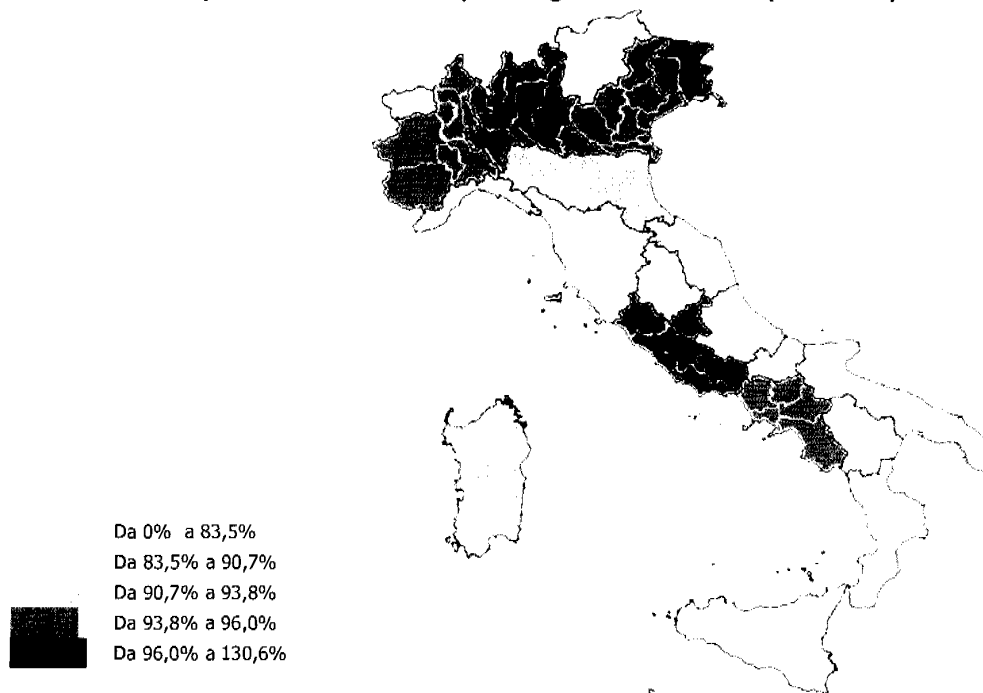
Filiera Agribusiness – Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

Filiera Costruzioni – Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

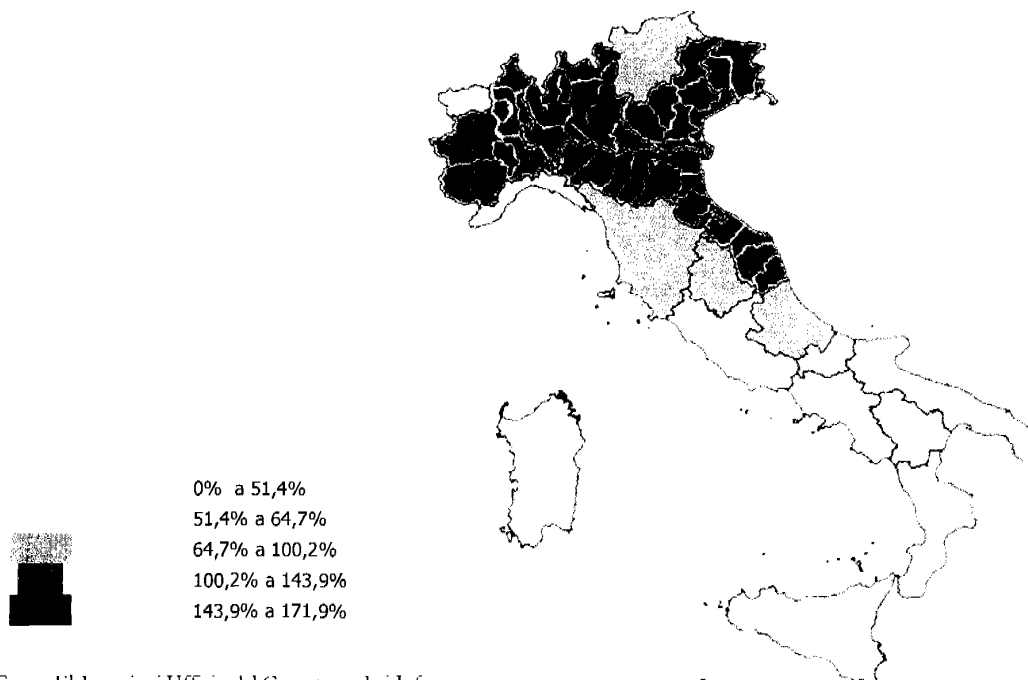
Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

Filiera ICT – Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)



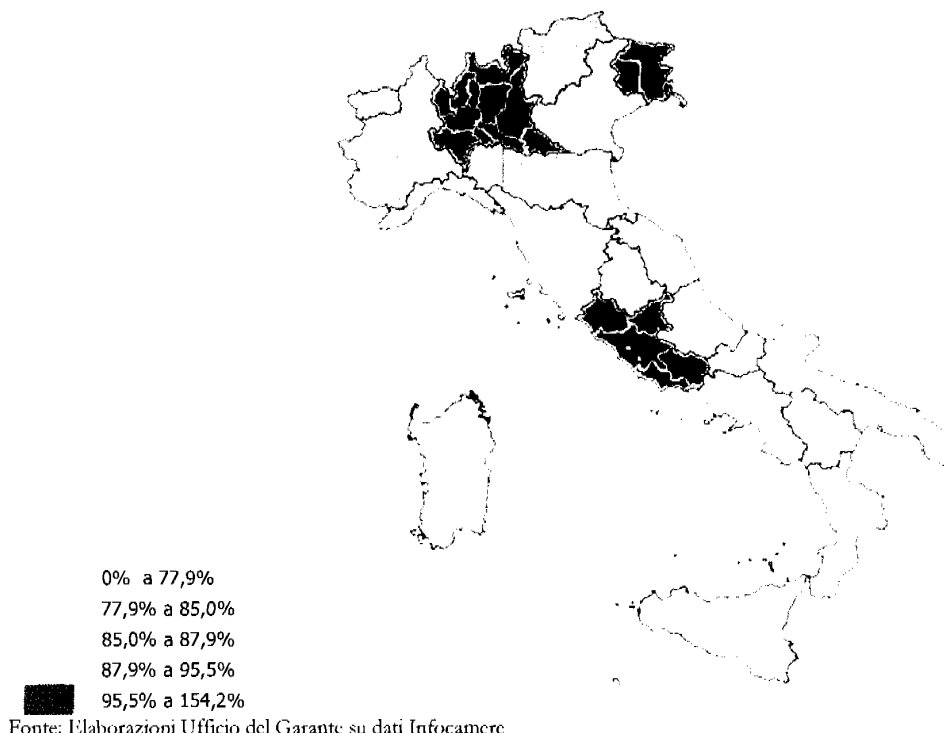
Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

Filiera Meccanica– Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

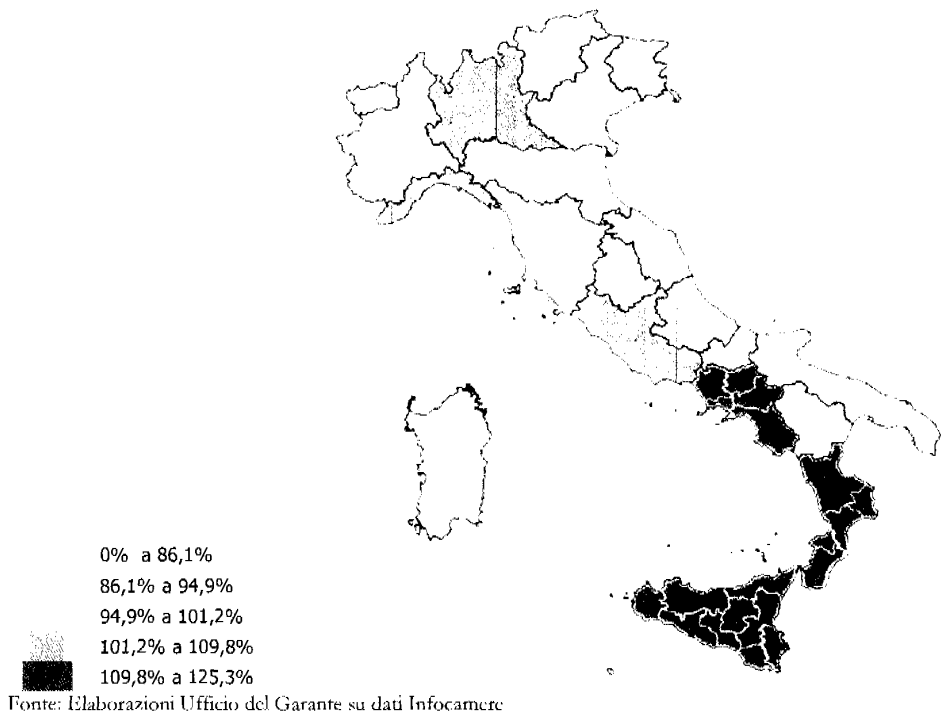


Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

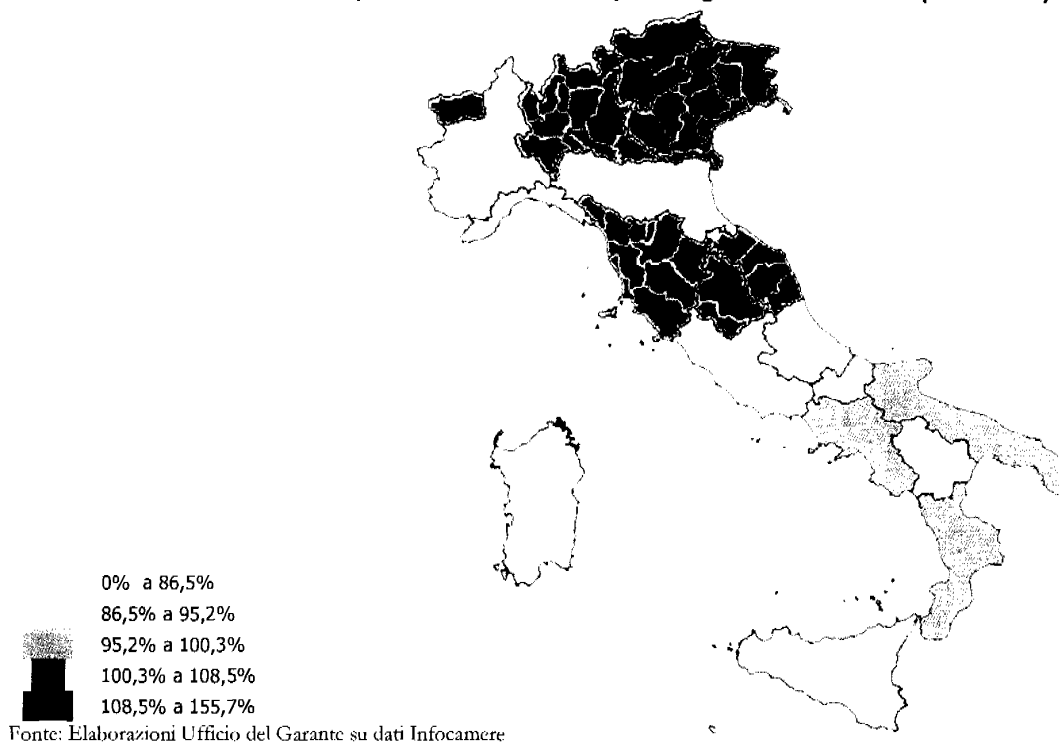
Filiera Audiovisivo-Mediatico— Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)



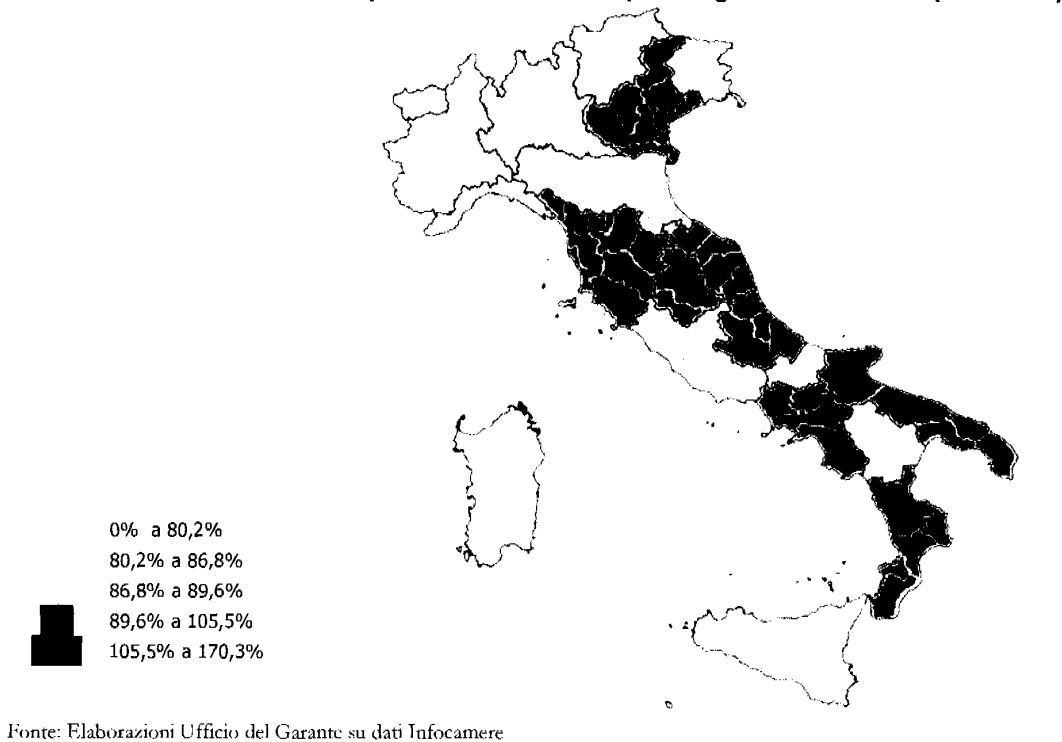
Filiera Sanità— Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

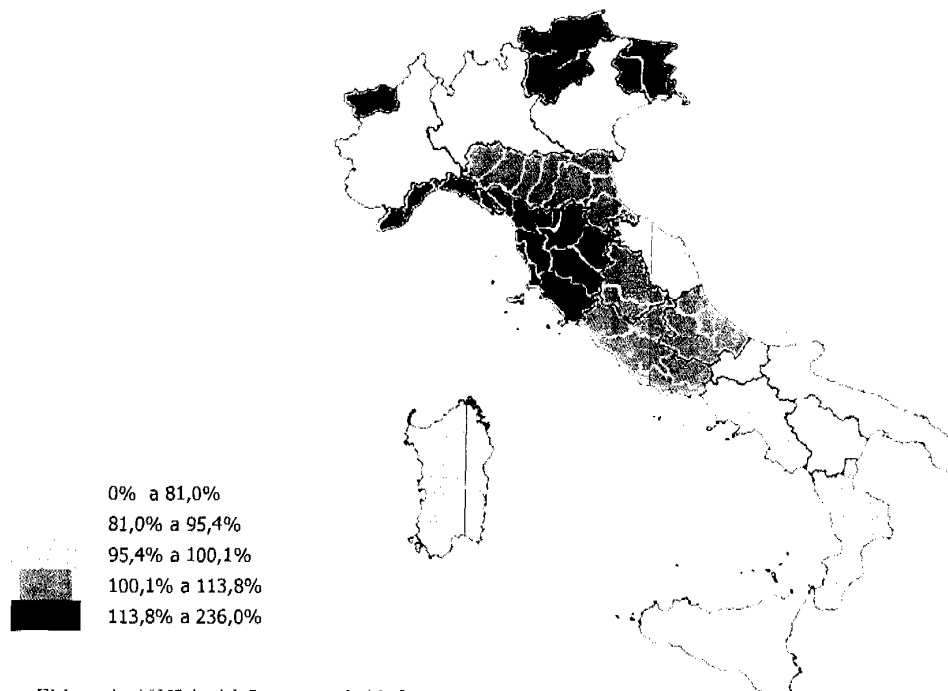


Filiera Sistema casa - Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

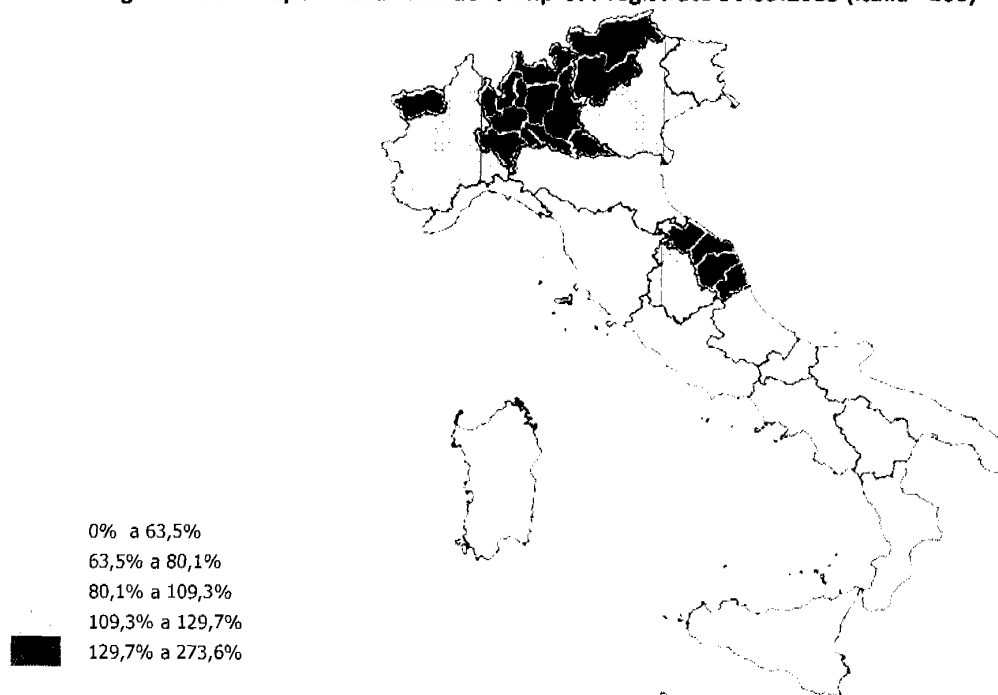


Filiera Sistema moda - Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)



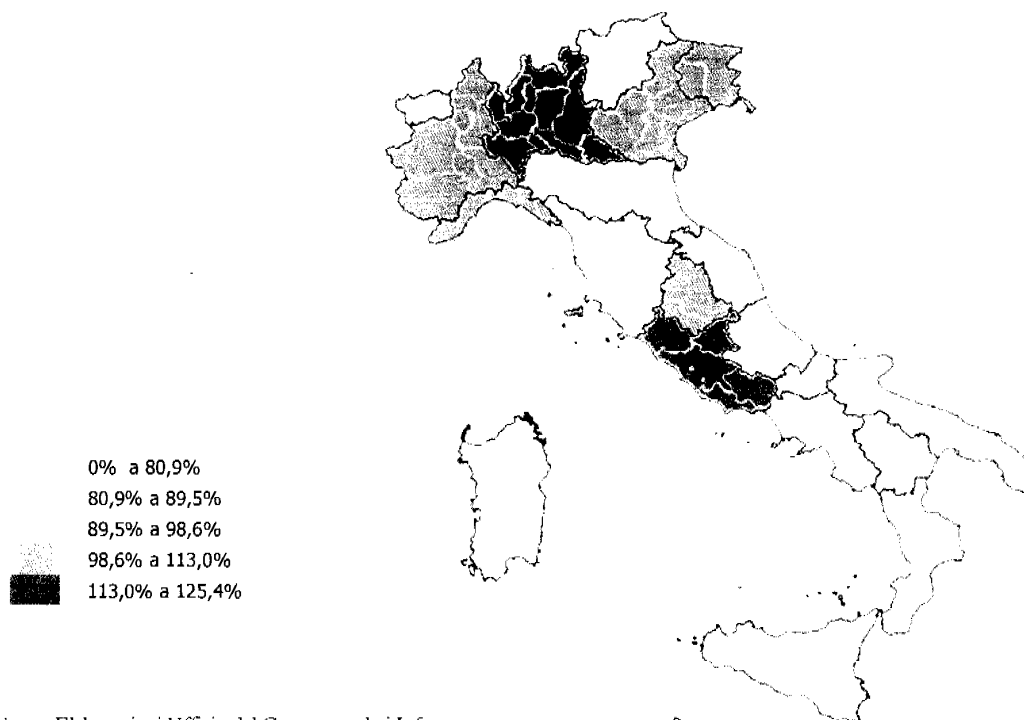
Filiera Turismo - Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

Filiera Energia - Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

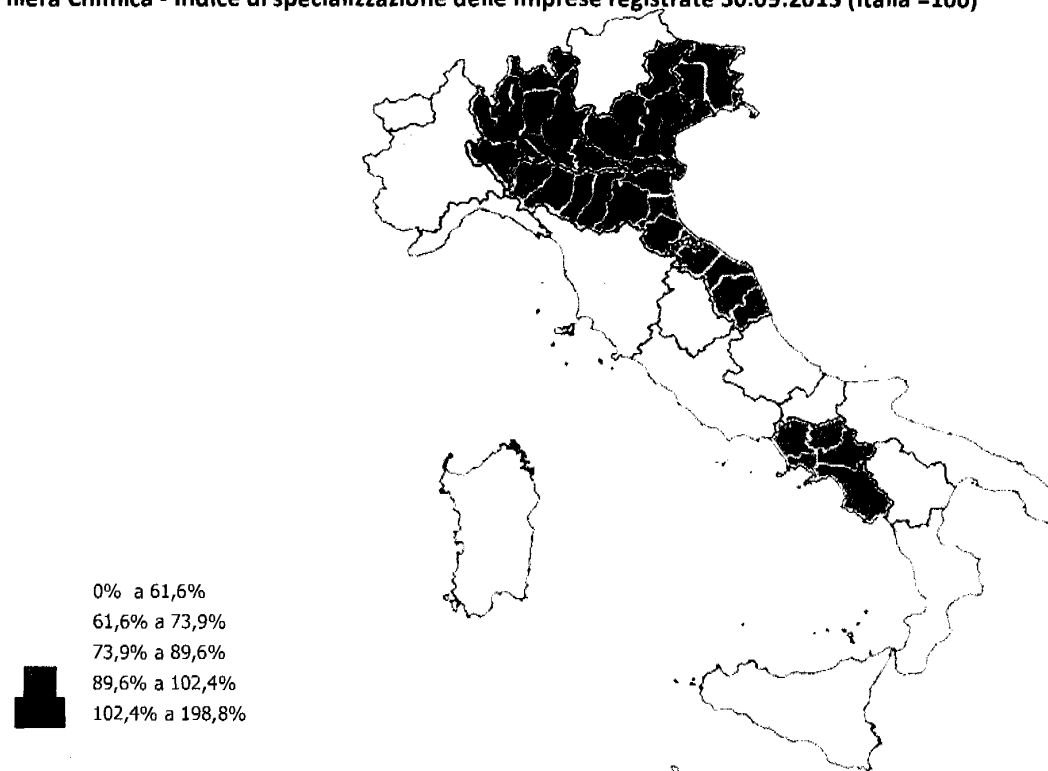
Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

Filiera Finanza - Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

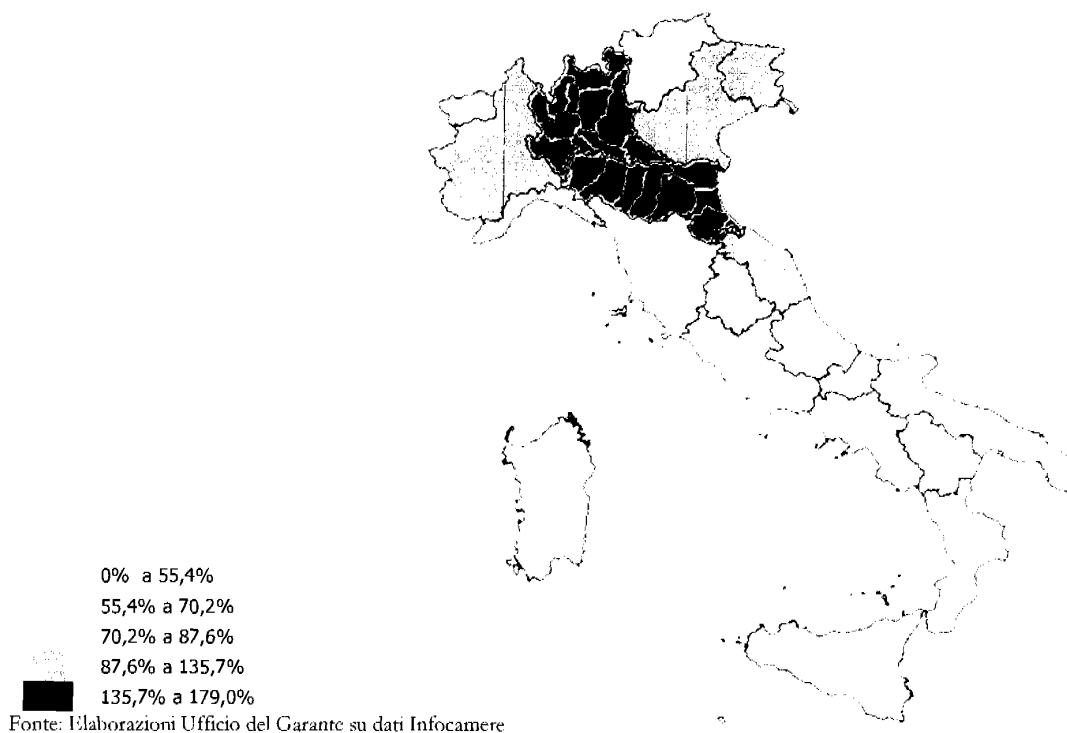
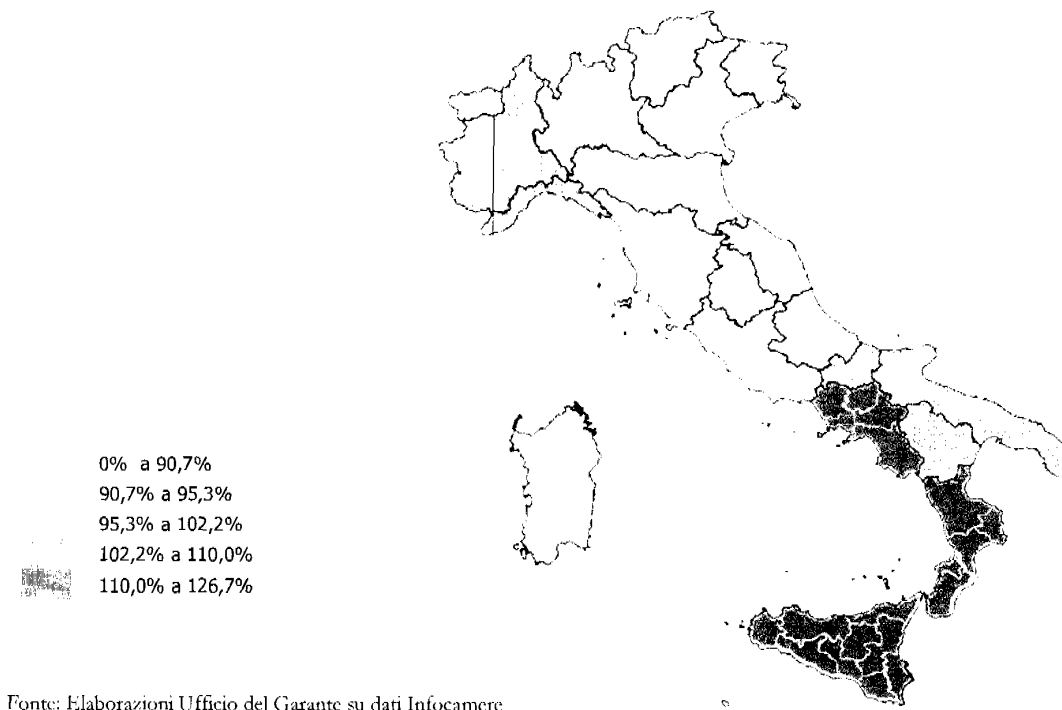


Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

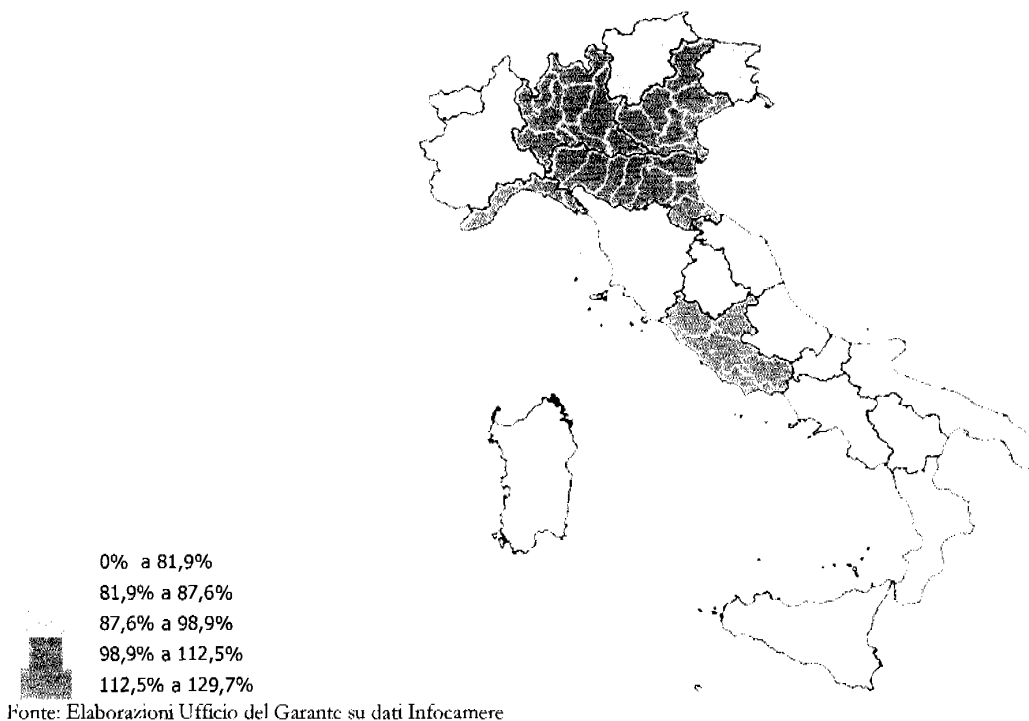
Filiera Chimica - Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)



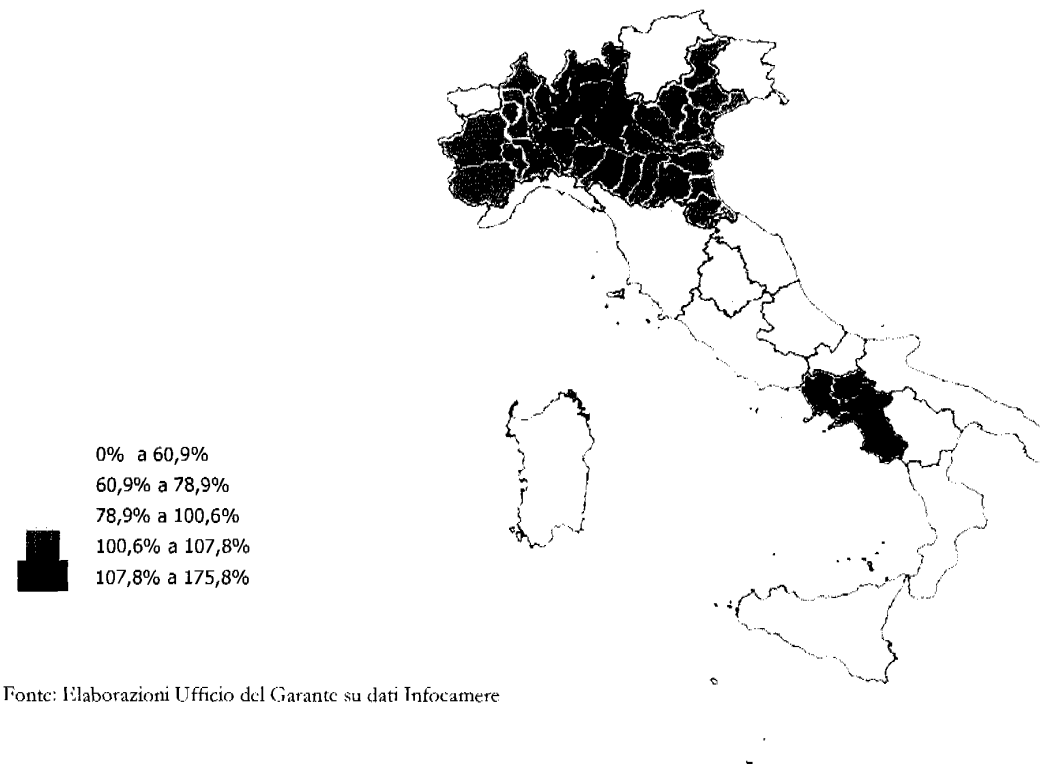
Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

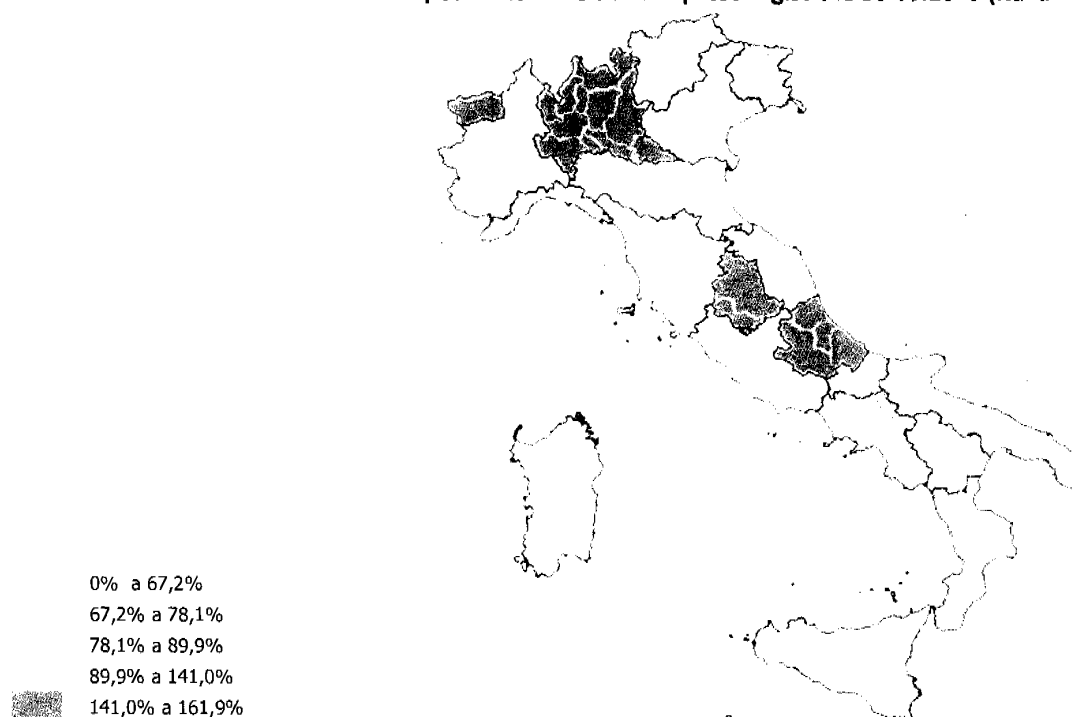
Filiera Metallurgia-Siderurgica - Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)**Filiera Mezzi di trasporto - Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)**

Filiera Trasporti-logistica -Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)



Filiera Packaging -Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)



Filiera Difesa e aeronautica— Indice di specializzazione delle imprese registrate 30.09.2013 (Italia =100)

Fonte: Elaborazioni Ufficio del Garante su dati Infocamere

ALLEGATO 4**Misure per le Micro, Piccole e Medie imprese – Anno 2013**

Principio 1 – Imprenditorialità (dar vita ad un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale)

LIBERALIZZAZIONE	Concorrenza nel mercato del gas: termini per l'avvio di gare da parte degli enti locali	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 4, cc. 2-6
MERCATO INTERNO	Rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 23
CAPITALE UMANO	Incentivo per nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori giovani (un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per un periodo di 18 mesi)	D.L. 76/2013 (Occupazione) conv. L. 99/2013	art. 1
CAPITALE UMANO	Interventi straordinari per favorire l'occupazione, in particolare giovanile e misure urgenti per l' occupazione giovanile nel Mezzogiorno	D.L. 76/2013 (Occupazione) conv. L. 99/2013	artt. 2 e 3
RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE	Riduzione del costo del lavoro per le imprese	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 127
RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE	Riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, cc. 128-130
RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE	Deduzione dell'Irap per nuove assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 132
RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE	Rivalutazione dei beni materiali e immateriali di impresa e delle partecipazioni	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, cc. 140-147
VALUTAZIONI: Le misure si pongono l'obiettivo di sviluppare il potenziale imprenditoriale e le capacità innovative e diffondere la cultura del fare impresa. Nel corso del periodo di riferimento il Governo ha dedicato una particolare attenzione al tema del rafforzamento dimensionale delle imprese mediante incremento della base occupazionale, adottando a tal fine, nei limiti delle risorse disponibili, norme di riduzione del costo del lavoro e degli oneri contributivi e di incentivazione alle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Tali misure erano, peraltro, contenute nelle proposte di cui alla Relazione del Garante per le MPMI dello scorso anno, così come la rivalutazione agevolata degli immobili industriali e degli <i>asset</i> immateriali.			

Principio 2 – Seconda possibilità (far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità)

SEMPLIFICAZIONE	In caso di opposizione a decreto ingiuntivo fissazione da parte del giudice della prima udienza non oltre i trenta giorni	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 78
SEMPLIFICAZIONE	Legge fallimentare: riforma del concordato preventivo per ridurre il rischio di abusi	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 82

SEMPLIFICAZIONE	Diritto di prelazione in favore delle società cooperative costituite da lavoratori dipendenti per l'affitto o l'acquisto di aziende o rami d'aziende o complessi di beni e contratti di proprietà di imprese sottoposte a procedure concorsuali	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 11, cc. 2 e 3
<p>VALUTAZIONI: Già nel 2012, con il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "decreto crescita"), convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, il Governo e il Parlamento avevano introdotto una riforma della legge fallimentare che si poneva nel solco delle indicazioni contenute nel principio SBA, promuovendo l'emersione anticipata della crisi aziendale, con conseguente riduzione dei tempi di definizione delle procedure, nonché a costruire un clima di fiducia verso chi tenta di ripartire, impedendo che vi sia un blocco dell'attività prima che venga completata l'analisi della situazione.</p> <p>Nel 2013 si è reso necessario introdurre alcuni aggiustamenti alla suddetta disciplina, finalizzati a ridurre il rischio di abusi nell'utilizzo dello strumento del concordato preventivo.</p>			

Principio 3 – Pensare anzitutto in piccolo (formulare regole conformi al principio "pensare anzitutto in piccolo" tenendo conto delle PMI quando si legifera e semplificando il contesto normativo in vigore)

SEMPLIFICAZIONE	Data unica di efficacia degli obblighi introdotti a carico di cittadini ed imprese al 1° luglio o al 1° gennaio successivi alla loro entrata in vigore	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 29
SEMPLIFICAZIONE	Semplificazioni in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro (DUVRI, attività a basso rischio)	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 32 e 35
SEMPLIFICAZIONE	Zone a burocrazia zero in tutta Italia anche per sistema integrato telematico tra pubbliche amministrazioni	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 37
SEMPLIFICAZIONE	Semplificazione degli adempimenti in materia di prevenzione incendi	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 38
<p>VALUTAZIONI: Le misure contenute nel decreto-legge "Fare" introducono semplificazioni in ambiti specifici e risultano coerenti con il terzo principio dello SBA. Alcune di queste misure erano originariamente contenute nel disegno di legge semplificazione 2013 – la cui approvazione da parte del Parlamento era già stata raccomandata nella Relazione del Garante per le MPMI dello scorso anno – il cui iter parlamentare è ancora in corso.</p>			

Principio 4 – Amministrazione recettiva (rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI)

SEMPLIFICAZIONE	Indennizzo da ritardo della pubblica amministrazione nella conclusione dei procedimenti amministrativi iniziati ad istanza di parte	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 28
SEMPLIFICAZIONE	Semplificazioni in materia edilizia (variazioni nella sagoma sottoposte a SCIA e non più a permesso di costruire – possibilità di richiedere le autorizzazioni necessarie per la realizzazione dell'intervento edilizio allo Sportello unico, contestualmente alla presentazione della SCIA o della comunicazione di inizio lavori di edilizia libera)	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 30
SEMPLIFICAZIONE	Acquisizione d'ufficio e validità di 120 giorni per il DURC	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 31

SEMPLIFICAZIONE	Trasmissione telematica di certificazioni mediche e soppressione di certificazioni sanitarie	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	artt. 34, 42 e 42-bis
SEMPLIFICAZIONE	Semplificazione delle comunicazioni telematiche all'Agenzia delle entrate per i soggetti titolari di partita IVA	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 50-bis
SEMPLIFICAZIONE	Proposta di conciliazione del giudice	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 77
SEMPLIFICAZIONE	Reintroduzione della mediazione civile obbligatoria (contiene norma sulla mediazione civile demandata)	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 84 e 84-bis
SEMPLIFICAZIONE	Proroga della durata della autorizzazione paesaggistica	D.L. 91/2013 (Beni culturali, turismo) conv. L. 112/2013	art. 3- <i>quater</i>
<p>VALUTAZIONI: Le misure mirano a facilitare la vita delle imprese attraverso la semplificazione di procedure, nonché la riduzione di tempi e costi.</p> <p>Molti degli interventi qui indicati recepiscono proposte contenute nella Relazione del Garante per le MPMI dello scorso anno (semplificazioni in materia edilizia, DURC, trasmissione telematica delle certificazioni mediche, trasmissione telematica all'Agenzia delle Entrate dei dati delle fatture, mediazione civile obbligatoria, ampliamento dell'orario di apertura degli uffici doganali).</p> <p>Di grande portata innovativa è la previsione dell'indennizzo da ritardo della PA, con il quale si mira a introdurre un meccanismo di deterrenza per il rispetto dei tempi di chiusura dei procedimenti amministrativi.</p>			

Principio 5 – Appalti pubblici e aiuti di Stato (adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI)

MERCATO INTERNO	Obbligo di motivare nelle determinine a contrarre la mancata suddivisione degli appalti in lotti funzionali	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 26-bis
LIQUIDITÀ	Possibilità, fino al 31 dicembre 2014, di anticipazione del 10 per cento del prezzo per i contratti di appalto relativi a lavori	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 26-ter
SEMPLIFICAZIONE	Acquisizione della documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario esclusivamente attraverso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 49-ter
MERCATO INTERNO	Eliminazione della responsabilità solidale dell'appaltatore per il versamento dell'IVA dovuta dal subappaltatore e dall'appaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del contratto	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 50
SEMPLIFICAZIONE	Pagamento diretto al subappaltatore dell'importo dovuto in caso di particolare urgenza o di sopraggiunta crisi aziendale dell'impresa appaltatrice	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 13, c. 10
<p>VALUTAZIONI: il Governo ha introdotto misure di completamento delle norme già adottate lo scorso anno in tema di</p>			

coinvolgimento delle PMI negli appalti pubblici, di suddivisione degli appalti in lotti funzionali ove possibile e conveniente, nonché di semplificazioni procedurali e documentali nell'accesso agli appalti da parte delle imprese.

Principio 6 – Finanza (agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali)

LIQUIDITÀ	Pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione (contiene innalzamento a 700.000 euro del limite annuo di compensazione a partire dal 2013 – art. 9, c. 2)	D.L. 35/2013 conv. L. 64/2013	
ACCESSO AL CREDITO	Rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese ed estensione degli interventi ai professionisti	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 1
LIQUIDITÀ	Rifinanziamento di contratti di sviluppo nel settore industriale e agroindustriale	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 3
LIQUIDITÀ	Riserva di una quota annua fino all'importo massimo di 100 milioni di euro per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese creditrici dei comuni dissestati	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 12-bis
LIQUIDITÀ	Project financing : abbassamento a 200 milioni di euro della soglia per l'accesso al credito d'imposta	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 19, cc. 3 e 4
LIQUIDITÀ	Project bond : rese strutturali le agevolazioni fiscali previste dall'art. 1 del D.L. n. 83/2012	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 19, cc. 5
LIQUIDITÀ	Misure in materia di riscossione delle imposte per aiutare i contribuenti in difficoltà economica o con momentanea carenza di liquidità (ampliata la possibilità di rateizzazione – impignorabilità della prima e unica abitazione – aumentato a 120.000 euro l'importo complessivo del credito per il quale si può procedere all'espropriazione immobiliare – estesi ai debitori costituiti in forma societaria i limiti di pignorabilità dei beni strumentali)	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 52
LIQUIDITÀ	Esenzione dalla seconda rata dell'IMU per fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita	D.L. 102/2013 (IMU e CIG) conv. L. 124/2013	art. 2
LIQUIDITÀ	Incremento di 7,2 miliardi dei pagamenti dei debiti degli enti locali previsti per il 2013	D.L. 102/2013 (IMU e CIG) conv. L. 124/2013	art. 13
RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE	Potenziamento dell'ACE (Aiuto alla Crescita Economica)	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, cc. 137 e 138
LIQUIDITÀ	Destinazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 e di 100 milioni di euro per l'anno 2016 al Fondo per i contratti di sviluppo	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 25

LIQUIDITÀ	Incremento della dotazione del Fondo per la crescita sostenibile di 100 milioni di euro per l'anno 2014 e 50 milioni per l'anno 2015	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 26
ACCESSO AL CREDITO	Potenziamento dell'attività della Cassa Depositi e Prestiti (possibilità di finanziare operazioni assistite da garanzia non solo della SACE, ma anche di altri istituti assicurativi le cui obbligazioni siano garantite dallo Stato – possibilità di raccogliere fondi anche presso investitori non istituzionali – possibilità di acquistare titoli emessi nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto crediti verso PMI)	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, cc. 44-47
ACCESSO AL CREDITO	Istituzione del Sistema Nazionale di Garanzia	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 48
ACCESSO AL CREDITO	Incremento del Fondo di garanzia per le PMI (200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016)	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 53
ACCESSO AL CREDITO	Patrimonializzazione dei Confidi	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, cc. 54-55
RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE	Istituzione di un fondo (con una dotazione pari a 5 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2014 e 2015) per il sostegno delle imprese che si uniscono in associazioni temporanee di imprese (ATI) o in raggruppamenti temporanei di imprese (RTI)	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, cc. 56-59
LIQUIDITÀ	Stop all'aumento IVA per le cooperative sociali	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 172
FINANZA	Agevolazioni per la creazione e lo sviluppo di micro e piccole imprese a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile (mutuo agevolato per gli investimenti)	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 2
ACCESSO AL CREDITO	Modifiche alla disciplina della cartolarizzazione dei crediti per favorire il credito alle PMI	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 12
VALUTAZIONI: Le norme indicate operano per l'attuazione del sesto principio dello SBA nelle sue varie articolazioni, con l'obiettivo di liberare risorse nel mercato del credito e del capitale, rimuovendo gli ostacoli, rendendo più efficiente il mercato del credito (con i limiti alle partecipazioni incrociate), promuovendo il rafforzamento patrimoniale delle imprese con vari strumenti e rafforzando le forme di garanzia, e contribuire pertanto alla crescita del sistema produttivo e delle PMI.			

Principio 7 – Mercato unico (aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico)

COESIONE TERRITORIALE	Istituzione dell' Agenzia per la coesione territoriale	D.L. 101/2013 conv. L. 125/2013	art. 10
ATTRAZIONE IDE	Razionalizzazione del ruling di standard internazionale	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 7
ATTRAZIONE IDE	Tribunale delle società con sede all'estero	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 10

VALUTAZIONE: La misura contenuta nel decreto-legge “Destinazione Italia” ancora al vaglio del Parlamento prevede la concentrazione nei tribunali di nove città (Bari, Cagliari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia) delle cause di natura economica che vedono tra le parti almeno una società estera. La norma si propone di ridurre le difficoltà che incontrano le società con sede all'estero nel gestire la conflittualità giudiziaria e nel prevederne i costi.

Principio 8 – Competenze e Innovazione (promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione)

INNOVAZIONE	Finanziamenti per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte delle PMI	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 2
INNOVAZIONE	Attuazione dell'Agenda digitale italiana (wifi libero quando l'offerta di accesso non costituisce l'attività commerciale prevalente del gestore del servizio – diffusione del domicilio digitale – fascicolo sanitario elettronico – sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese)	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 10, 14, 17, 17-ter
INNOVAZIONE	Composizione della Cabina di regia per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 13, c. 1
INNOVAZIONE	Potenziamento dell'Agenzia per l'Italia digitale	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 13, c. 2
INNOVAZIONE	Fondo per le agevolazioni alla ricerca (finalizzazione delle somme presenti nel FAR a titolo di contributo spesa alla creazione e allo sviluppo di start-up innovative e spin-off universitari; al potenziamento del rapporto tra mondo della ricerca pubblica e imprese; al sostegno agli investimenti in ricerca delle piccole e medie imprese, e in particolare delle società nelle quali la maggioranza delle quote o delle azioni del capitale sia posseduta da giovani al di sotto dei 35 anni)	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 57
INNOVAZIONE	2 milioni di euro nel 2014 per contributi a progetti di ricerca e sviluppo nel settore agro-industriale nelle aree di produzione della Sicilia orientale (reimpiego sostenibile degli scarti provenienti dalla lavorazione industriale degli agrumi)	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 114
INNOVAZIONE	Credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo nel limite complessivo di euro 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 3
INNOVAZIONE	Finanziamento a fondo perduto tramite voucher di valore fino a 10.000 euro per l'acquisto di software, hardware o servizi per la digitalizzazione dei processi aziendali e l'ammodernamento tecnologico delle MPMI	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 6, cc. 1-3
INNOVAZIONE	Riduzione dei contributi amministrativi per le PMI titolari di autorizzazione generale per l'installazione e fornitura di reti pubbliche di comunicazioni	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 6, c. 4

INNOVAZIONE	Detrazione d'imposta (65% delle spese sostenute entro il limite massimo di detrazione di 20.000 euro per il triennio 2014-2016) per gli interventi per la connessione a banda larga a favore di PMI e loro consorzi o reti	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 6, cc. 10-14
<p>VALUTAZIONI: Le misure perseguono la diffusione dell'innovazione nel sistema Paese a tutti i livelli (imprese, pubblica amministrazione, cittadini), per creare la società ad elevata conoscenza auspicata da Europa 2020. Anche in questo caso, sono numerose le misure che recepiscono proposte contenute nella Relazione del Garante per le MPMI dello scorso anno: la previsione di uno strumento agevolativo per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature, la proroga del credito di imposta a sostegno degli investimenti in ricerca e innovazione per il prossimo triennio, l'adozione di incentivi di carattere fiscale per sostenere lo sviluppo di piattaforme per il commercio elettronico sui mercati esteri da parte delle MPMI.</p>			

Principio 9 – Ambiente (permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità)

ENERGIA	Detrazione IRPEF del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici	D.L. n. 63/2013 (Ecobonus) conv. L. 90/2013	art. 14
FINANZA	Proroga al 31/12/2013 dell'innalzamento dal 36% al 50% della detrazione IRPEF per le ristrutturazioni degli edifici	D.L. n. 63/2013 (Ecobonus) conv. L. 90/2013	art. 16
ENERGIA	Destinazione del fondo per la razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti anche all'erogazione di contributi per la chiusura di impianti di distribuzione di carburanti liquidi e la loro contestuale trasformazione in impianti di distribuzione esclusiva di metano per autotrazione	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 4, c. 7
ENERGIA	Riduzione prezzi dell'energia elettrica	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 5
ENERGIA	Accisa agevolata sul gasolio per il riscaldamento delle coltivazioni sotto serra	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 6
SEMPLIFICAZIONE	Semplificazioni in materia di acque emunte ai fini della bonifica dei siti contaminati	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 41
SEMPLIFICAZIONE	Applicabilità del regime dei sottoprodotti alle terre e rocce da scavo	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 41-bis
SEMPLIFICAZIONE	Esclusione degli impianti ad inquinamento scarsamente significativo dal regime dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 41-ter
SEMPLIFICAZIONE	Sottrazione del pastazzo di agrumi dalla disciplina dei rifiuti e sua sottoposizione alla disciplina dei sottoprodotti	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 41-quater
SEMPLIFICAZIONE	Semplificazione e razionalizzazione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti e in materia di energia (SISTRI)	D.L. 101/2013 conv. L. 125/2013	art. 11

ENERGIA	Riduzione del costo delle tariffe elettriche	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 1
FINANZA	Accordi di programma per progetti di messa in sicurezza o bonifica e di riconversione industriale di siti di interesse nazionale (credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi alle imprese aderenti)	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 4
FINANZA	Proroga delle detrazioni IRPEF per riqualificazione energetica degli edifici, ristrutturazioni edilizie e acquisto di mobili	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 139
<p>VALUTAZIONI: con riferimento al campo di applicazione del nono principio dello SBA, il Governo nel corso del 2013 si è concentrato principalmente sulla riduzione del prezzo dell'energia, anche alla luce dell'attuale situazione di crisi economica che colpisce le imprese. Sono, inoltre, state prorogate le detrazioni IRPEF per le ristrutturazioni edilizie e la riqualificazione energetica degli edifici. Infine sono state introdotte misure di semplificazione e accelerazione delle procedure, anche con l'intento di ridurre gli oneri per gli operatori.</p>			

Principio 10 – Internazionalizzazione (incoraggiare e sostenere le PMI perché benefico della crescita dei mercati)

INTERNAZIONALIZZAZIONE	Crediti agevolati, anche in forma anticipata, per il finanziamento integrale del capitale di rischio ai fini della costituzione di joint ventures nei Paesi in via di sviluppo	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013	art. 7
INTERNAZIONALIZZAZIONE	Incremento di 50 milioni di euro per il 2014 del Fondo rotativo L. 384/1981 per il finanziamento di progetti di penetrazione commerciale	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 27
INTERNAZIONALIZZAZIONE	Incremento di 200 milioni per il 2014 della dotazione del Fondo SIMEST	L. 147/2013 (L. stabilità 2014)	art. 1, c. 29
INTERNAZIONALIZZAZIONE	Incremento di 22.594.000 euro per il 2014 dello stanziamento annuale destinato alla realizzazione del piano di attività dell' Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane – ICE	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 5, c. 1
SEMPLIFICAZIONE	Ampliamento dell' orario di apertura degli uffici doganali per le operazioni sulle merci non in transito	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 5, c. 2
INTERNAZIONALIZZAZIONE	Estensione alle imprese agricole della possibilità di partecipare ai Consorzi per l'internazionalizzazione e ai progetti di internazionalizzazione ammessi a contributo pubblico	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 5, c. 3
INTERNAZIONALIZZAZIONE	Certificati camerati in lingua inglese , esenti dall'imposta di bollo ai fini dell'utilizzo in uno Stato estero e rilascio di attestazioni di libera vendita e commercializzazione dei prodotti sul territorio italiano o comunitario e di certificazioni dei poteri di firma, su atti e dichiarazioni, a valere all'estero	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia)	art. 5, cc. 4 e 5
<p>VALUTAZIONI: Il decimo principio dello SBA afferma l'importanza di adottare politiche idonee a sfruttare il forte potenziale dei mercati in crescita. Le misure qui citate proseguono la complessiva riorganizzazione, già avviata lo scorso anno, dei servizi promozionali e degli strumenti finanziari a sostegno dell'internazionalizzazione con l'obiettivo, da un lato, di sostenere le PMI nell'accesso ai mercati esteri e promuovere il <i>Made in Italy</i> e, dall'altro, di migliorare la capacità del Paese di intercettare i potenziali flussi di IDE in entrata.</p>			

Fonte: Analisi dell'Ufficio del Garante.

ALLEGATO 5

L'INDAGINE DEL MINISTERO SU UN CAMPIONE DI 1.000 MICRO PMI

Nel mese di maggio del 2013 la *Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi - Divisione VIII PMI e Artigianato* - del Ministero dello sviluppo economico ha svolto un'indagine su un campione rappresentativo di 1.000 micro, piccole e medie imprese con la principale finalità di "esplorare" ed approfondire le seguenti tematiche:

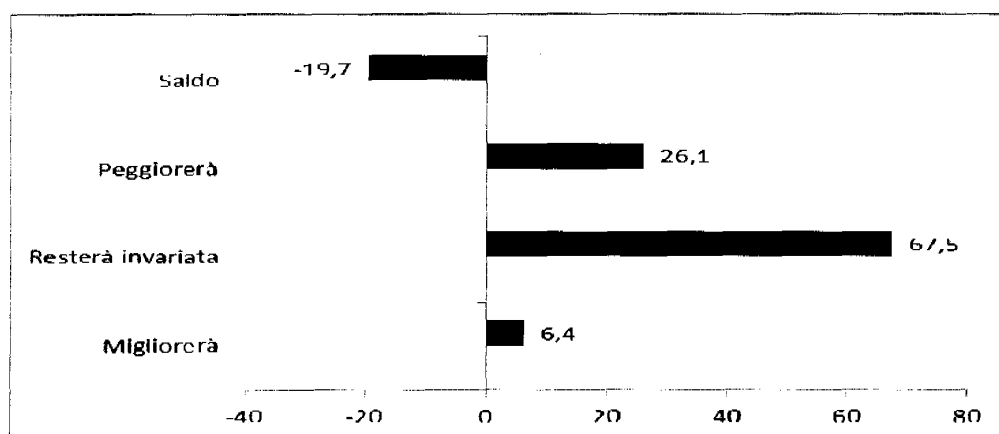
- la recente *performance* congiunturale e i principali fattori di competitività;
- il grado di conoscenza e di utilizzazione delle MPMI riguardo alle recenti misure adottate dal Governo a loro favore nell'ambito dell'attuazione dello Small Business Act.
- Il grado di raggiungimento degli obiettivi legati al Contratto di rete (se siano stati effettivamente raggiunti e, in caso negativo, le cause del mancato raggiungimento), per un subcampione di poco più di 300 imprese che hanno aderito a un contratto.

La recente performance congiunturale e i principali fattori di competitività

La crisi economica che investe il nostro Paese si riflette sull'andamento del fatturato delle imprese intervistate (il 52,4% del campione giudica quello relativo al 2012 peggiorato rispetto all'anno precedente e solo l'8,4% migliorato) e genera incertezza nelle aspettative degli imprenditori (il 72,7% non sa quando uscirà dalla crisi).

Tuttavia, considerate le previsioni ancora negative sul futuro immediato della nostra economia, il fatto che il 67,5% delle imprese intervistate non si aspetta un peggioramento del proprio fatturato può essere interpretato come un segnale lievemente positivo. In particolar modo, il saldo tra la percentuale delle imprese che esprime un giudizio positivo e quella delle imprese che esprime un giudizio negativo riguardo all'andamento del fatturato nel 2013 rispetto al 2012 è pari a -19,7 (Graf.1), sensibilmente migliore rispetto a quello relativo all'evoluzione delle vendite nel 2012 sul 2011 (il relativo saldo pari a -44). Sono, soprattutto, le medie imprese e quelle operanti nell'area settentrionale del Paese ad evidenziare migliori prospettive sull'andamento del fatturato.

Graf.1 Previsioni delle imprese sull'andamento del fatturato nel 2013 rispetto al 2012



Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

Per il 2013 si conferma da parte delle imprese una politica di sostanziale tenuta dell'occupazione; l'81,9% prevede che nel 2013 non ci saranno variazioni nel proprio organico

(tale quota si posiziona intorno all'80% tra le micro e piccole imprese e scende sensibilmente al 46,2% tra le imprese di medie dimensioni).

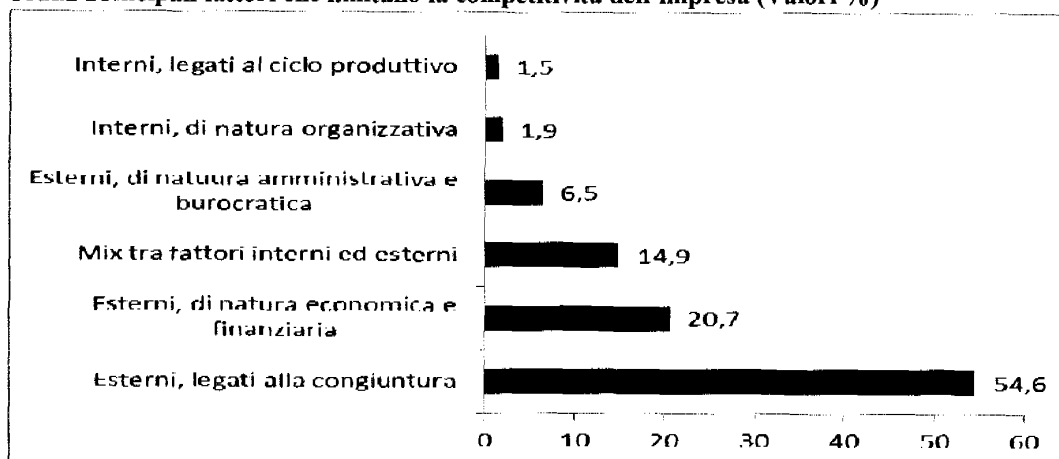
Il 2013 se, da una parte, risulta l'anno più duro della crisi per le PMI, dall'altra, potrebbe però rappresentare l'anno di svolta, a partire dal quale le imprese potranno iniziare a crescere nuovamente.

Emerge tra le imprese un'elevata incertezza sui tempi di uscita dalla crisi: circa il 73% del campione, infatti, indica di non sapere quando ritornerà ad una situazione di normalità. Tale quota diminuisce al crescere delle dimensioni; sono, in particolar modo, le imprese di medie dimensioni a segnalare una minore incertezza circa i tempi di uscita dalla crisi.

Una modesta quota delle imprese intervistate (8,1%) giudica alto il proprio posizionamento competitivo: a considerare inadeguato il proprio posizionamento strategico sono, soprattutto, le imprese di micro dimensioni, quelle delle Costruzioni e del Turismo, quelle infine localizzate nell'area meridionale del Paese.

L'Indagine MISE ha cercato inoltre di individuare i principali fattori che limitano la competitività aziendale: a prevalere sono fattori esterni, attribuibili prevalentemente alla congiuntura economica (per il 54,6% del campione; 57,5% delle medie imprese) e a problemi di natura economica e finanziaria (20,7%); segue ad una certa distanza una quota di imprese (14,9%) che considera il *mix* tra fattori interni ed esterni il principale fattore frenante la propria posizione competitiva (Graf.2).

Graf.2 Principali fattori che limitano la competitività dell'impresa (Valori %)



Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

Tra i fattori esterni che incidono maggiormente sulla capacità competitiva aziendale, emergono: l'eccessiva pressione fiscale (secondo il 64,7% delle imprese intervistate), **il peso della burocrazia** (45,6%), **le barriere all'accesso al credito a breve e a medio termine** (36,8%; queste barriere risultano particolarmente rilevanti per le micro imprese e per quelle operanti nel comparto delle Costruzioni), **i costi elevati delle fonti energetiche e delle materie prime** (27,5%; soprattutto tra le micro e le piccole imprese), **l'assenza e la scarsa efficienza delle istituzioni locali** (18,6%).

Il grado di conoscenza delle MPMI sulle recenti misure di politica industriale

Dall'Indagine MISE emerge che solo il 5% del campione intervistato ha avuto la percezione che le Istituzioni abbiano adottato recentemente una serie di misure a favore soprattutto delle imprese di piccole e medie dimensioni.

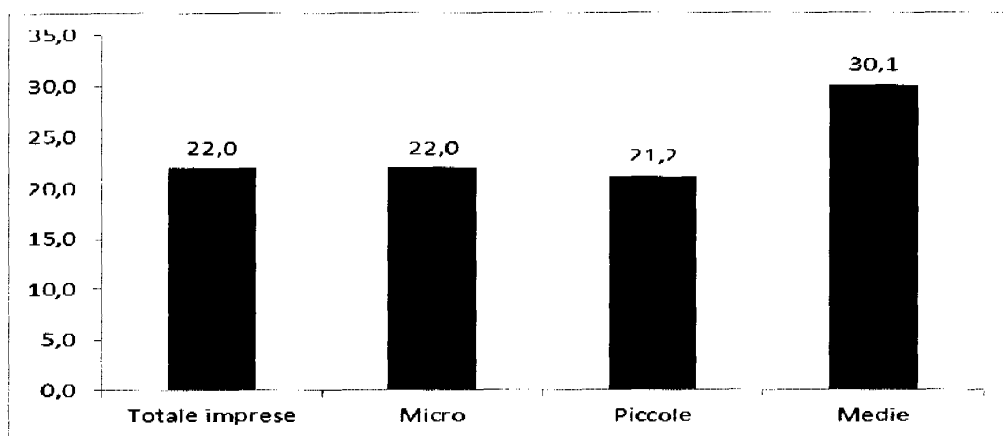
Tra le agevolazioni messe a disposizione del mondo produttivo, il Contratto di rete e la Comunicazione Unica risultano quelli più utilizzati (rispettivamente dal 23,9% e dal 10,4% delle imprese). Sono, in particolar modo, le imprese di piccole e medie dimensioni a segnalare di avere utilizzato il Contratto di rete (nella misura del 66,9% e del 71,1%).

Elevata risulta altresì la quota percentuale di imprese che dichiara di non conoscere le recenti misure tra cui il credito di imposta per le assunzioni di profili altamente qualificati (per il 66,7% del campione intervistato), la SRL con capitale pari a un euro (62,7%), l'IVA per cassa (59,7%).

Le imprese che hanno utilizzato le varie agevolazioni indicano di avere riscontrato, seppure con intensità diverse, un effetto positivo sull'andamento del fatturato; non sembra riscontrarsi alcun effetto sull'occupazione a seguito delle agevolazioni utilizzate. Nuovi investimenti, invece, sono stati favoriti dalle misure che intervengono sulle disponibilità finanziarie delle imprese, in particolare il Fondo di Garanzia.

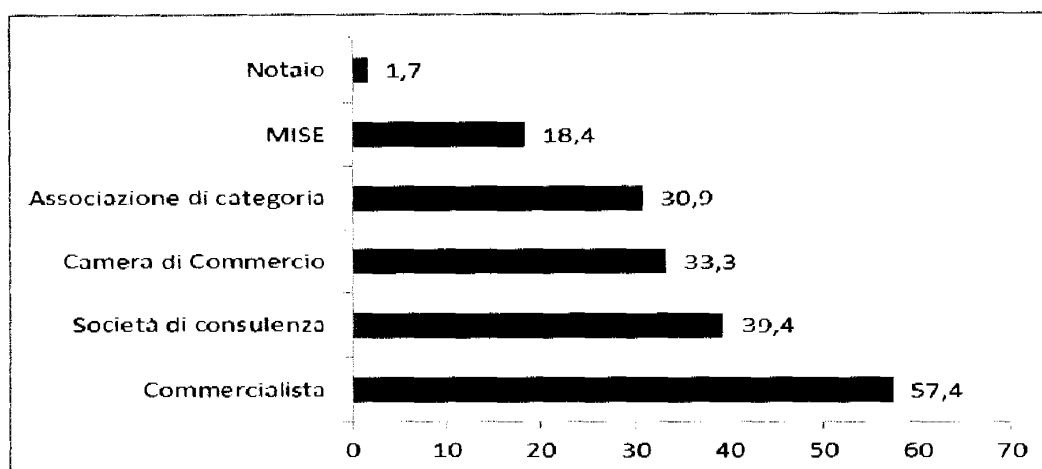
In particolare, relativamente al grado di conoscenza delle MPMI sull'attuazione dello Small Business Act (SBA), il 22% del campione segnala di conoscere lo SBA; tale quota risulta in leggero miglioramento rispetto a quella (intorno al 18%) emersa da un'indagine svolta dal MISE nel luglio dello scorso anno. Tale quota risulta particolarmente rilevante tra le medie imprese (Graf. 3). Sotto il profilo settoriale e territoriale sono, rispettivamente, le imprese di costruzioni (38,8%) e dei servizi alle imprese (28,6%) e quelle localizzate nel Nord Ovest del Paese (35,9%) a segnalare una maggiore conoscenza dello Small Business Act.

Graf. 3 Grado di conoscenza dello SBA (Valori %)



Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

Le principali fonti di informazione sullo SBA sono rappresentate dal Commercialista (57,4%), le Società di consulenza (39,4%), le Camere di Commercio (33,3%) (Graf.4).

Graf.4 Principali canali di informazione dello SBA (Valori %)

Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

Il 18,4% delle imprese dichiara di conoscere lo SBA grazie alle azioni del MISE (era l'11,9% secondo la scorsa Indagine); sono in particolar modo le imprese del Nord – Est e quelle operanti nei settori del Turismo e del Commercio ad indicare di avere acquisito le informazioni dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Il grado di conoscenza da parte delle imprese del Contratto di rete, obiettivi prioritari

Dalla fine di marzo 2010 alla fine del mese di settembre 2013, sulla base dei più recenti dati forniti da Unioncamere-Infocamere ed elaborati dall'Osservatorio sui Contratti di rete del MISE, sono stati realizzati **1.167 Contratti di rete** che coinvolgono circa **5.600 imprese** distribuite in tutto il territorio italiano. I numeri fotografano un'*escalation* dello strumento, segno di un interesse crescente da parte delle imprese per questa particolare forma di aggregazione.

Tale successo ha spinto la Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli Enti Cooperativi del MISE a svolgere una seconda Indagine qualitativa su un campione di circa 300 imprese che hanno aderito al Contratto di rete. La finalità è comprendere, soprattutto, ulteriori aspetti connessi a questa innovativa forma di aggregazione e le principali cause che hanno impedito il raggiungimento dei principali obiettivi prefissati.

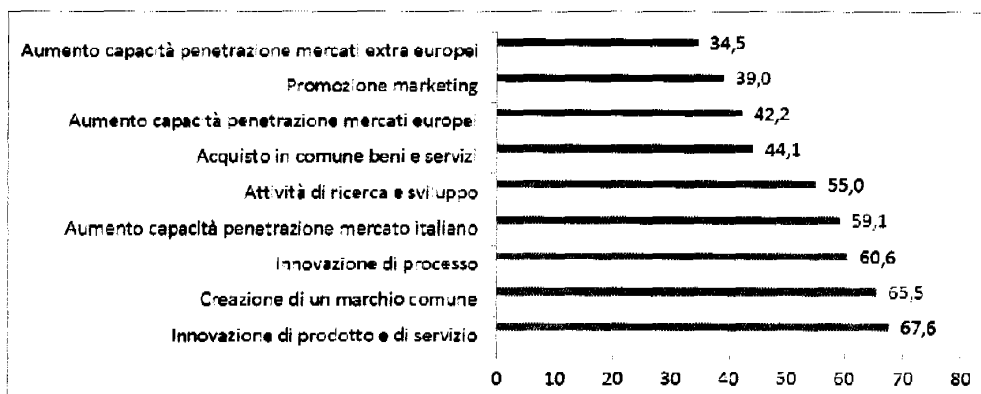
Delle 300 imprese del campione, la maggioranza ha aderito ad un Contratto di rete soprattutto nel 2011 (46,4%) e nel 2012 (27,6%).

Il Contratto di rete rappresenta la prima modalità di *stare insieme* per la maggioranza delle imprese intervistate: l'85,1% di esse dichiara infatti di non far parte di altre forme di aggregazione, mentre una quota percentuale più modesta afferma di aderire ad una Associazione temporanea tra imprese (7,3%) o a un Consorzio con attività esterna (2,3%).

Tra gli obiettivi valutati come prioritari dalle imprese aderenti a un Contratto emergono soprattutto¹³: l'innovazione di prodotto e di servizio (per il 67,6% del campione intervistato), la creazione di un marchio comune (65,5%), l'innovazione di processo (60,6%), l'aumento della propria capacità competitiva di penetrazione sul mercato italiano (59,1%), l'attività di ricerca e di sviluppo (55%); seguono ad una significativa distanza altri obiettivi (Graf.5).

Graf. 6 Principali obiettivi del Contratto di rete

¹³ A questa domanda, le imprese hanno risposto sulla base di una scala da "0" (assolutamente irrilevante) a "10" (assolutamente rilevante). Le percentuali riportate fanno riferimento alla somma delle "risposte": 8+9+10 e cercano di cogliere le valutazioni positive e molto positive.

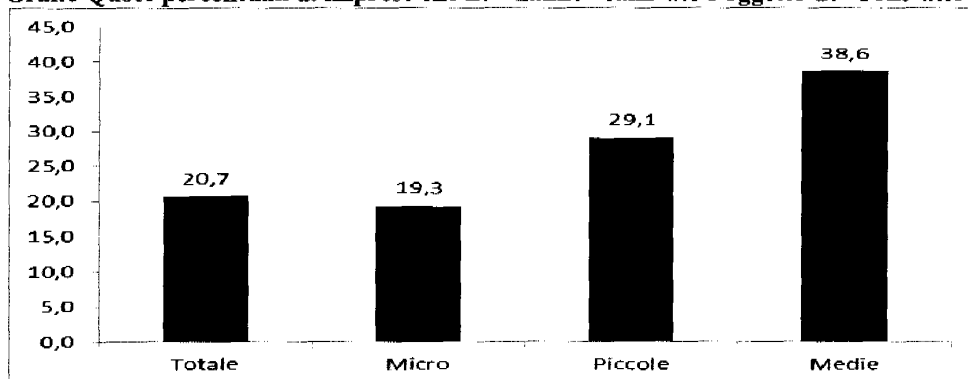


Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

La maggioranza delle imprese intervistate dichiara di avere realizzato l'oggetto del contratto di rete; in particolar modo il 22% e il 57,4% segnalano, rispettivamente, di avere raggiunto completamente e in parte gli obiettivi posti aggregandosi con altre imprese.

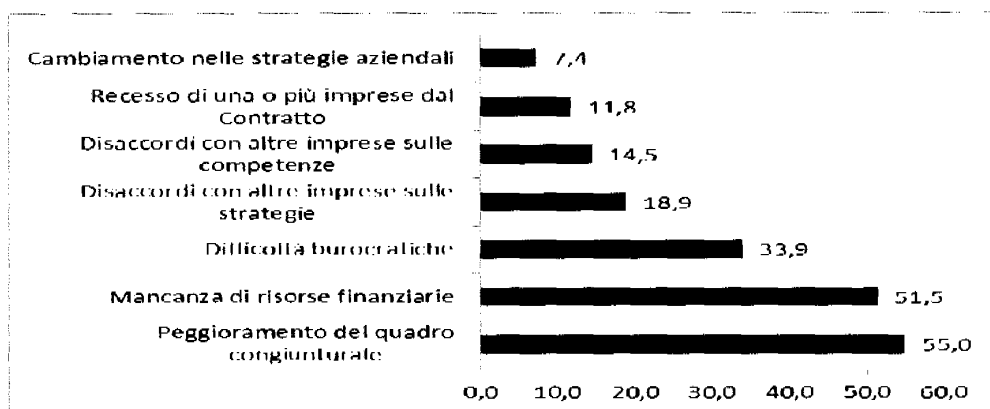
Circa il 21% del campione indica, invece, di non essere stato in grado di avere realizzato l'oggetto del Contratto; tale quota aumenta all'aumentare delle dimensioni aziendali (Graf.6)

Graf.6 Quote percentuali di imprese che non hanno realizzato l'oggetto del Contratto di rete



Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

L'Indagine ha cercato di individuare le cause che non hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi: il peggioramento del quadro congiunturale, la mancanza di risorse finanziarie e le difficoltà di carattere burocratico sono segnalate dalle imprese intervistate tra i principali fattori che non hanno permesso la realizzazione del progetto (Graf. 7).

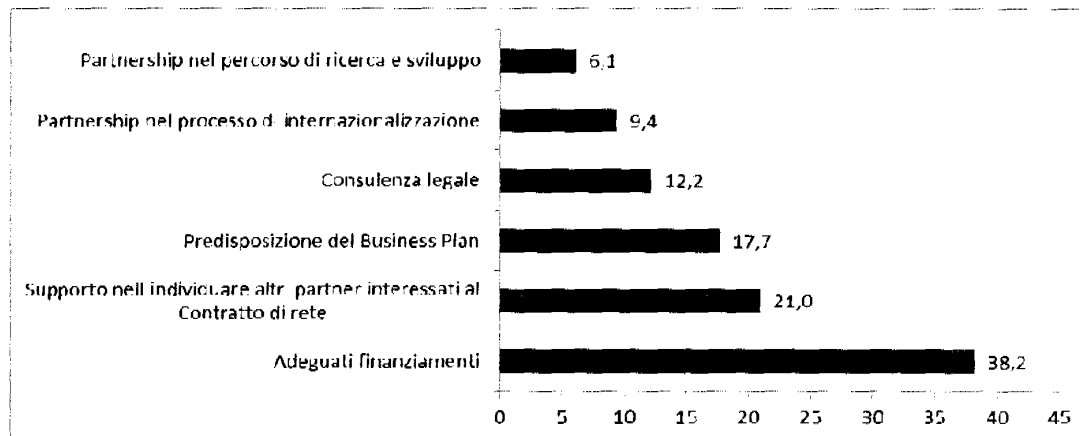
Graf. 7 Principali cause che non hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati

Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

Il peggioramento del quadro congiunturale è confermato dall'Indagine MISE. I giudizi delle imprese in rete sull'andamento del fatturato e dell'occupazione nel 2012 rispetto al 2011 sono risultati nel complesso negativi; segnali di un parziale recupero emergono per l'anno corrente anche se appare ancora prevalente la percentuale di imprese che indica un peggioramento rispetto alle imprese ottimiste

L'Indagine ha inteso approfondire i rapporti tra le imprese che hanno aderito ad un contratto di rete ed il sistema bancario: poco più del 47% delle imprese afferma che la Banca dovrebbe valorizzare adeguatamente la partecipazione dell'impresa alla rete; solamente il 23,7% delle imprese segnala che la Banca principale considera un *plus di merito* la partecipazione dell'impresa al Contratto di rete: ciò è riconosciuto attraverso, in particolare, la riduzione delle garanzie richieste (34,4%), la riduzione dei tempi di istruttoria (30%), le maggiori quantità di credito concesso (27,5%) e la riduzione dei tassi di interesse (14,3%). Vi è una quota percentuale di imprese (29,3%) che non ritiene, invece, necessario che la partecipazione al Contratto sia valorizzata dal sistema creditizio.

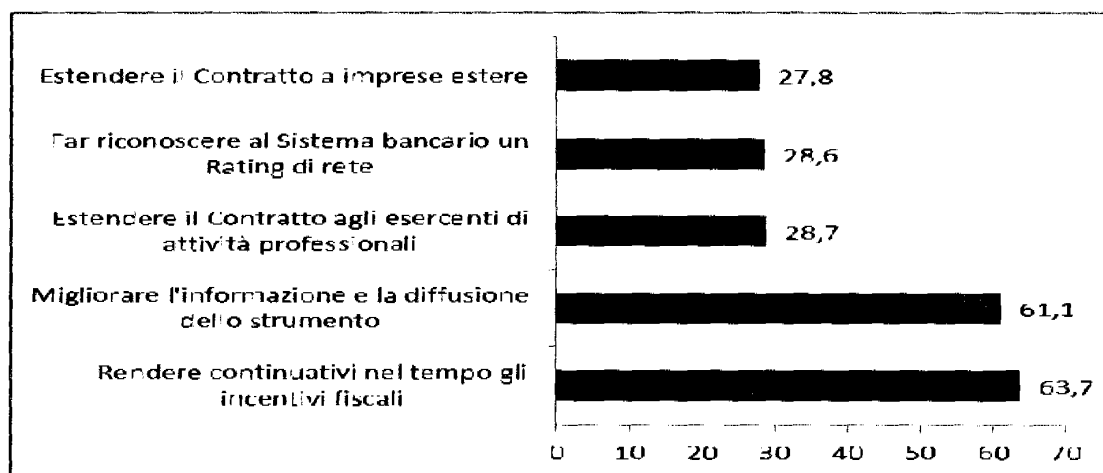
Si è cercato di comprendere, inoltre, che cosa possa fare il Sistema bancario per favorire il successo del contratto di rete. Le risposte fornite sembrano attribuire alle Banche il ruolo tradizionale finalizzato prevalentemente a fornire adeguati finanziamenti (così si esprime il 38,2% del campione intervistato); seguono ad una significativa distanza altri interventi auspicabili tra cui: il supporto nell'individuare altre imprese interessate al contratto di rete (21%), la predisposizione del Business Plan (17,7% per il totale imprese; 39,3% per le imprese di medie dimensioni). Minore incidenza sembrano avere altri interventi tra cui, in particolar modo, il supporto nel processo di internazionalizzazione e nel percorso di ricerca e di sviluppo (Graf.8).

Graf.8 Interventi del Sistema bancario per favorire il successo del Contratto di rete (Valori %)

Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

L'adesione delle imprese ai Contratti di rete sembra avere avuto un effetto positivo sulla performance delle principali variabili aziendali: una quota di imprese intervistate segnala un incremento del fatturato e degli investimenti pari, rispettivamente, al 15,6% e al 22,7%.

In merito, infine, agli eventuali **miglioramenti da apportare al Contratto di rete**, (Graf.9), le imprese intervistate hanno suggerito **tra le principali modifiche¹⁴: rendere continuativi nel tempo gli incentivi fiscali** (una valutazione in tal senso è espressa dal 63,7% del campione intervistato); **migliorare l'informazione e la diffusione dello strumento** (61,1%). Seguono ad una significativa distanza altri suggerimenti tra cui la necessità di estendere il Contratto agli esercenti di attività professionali (28,7%) e di far riconoscere al sistema bancario un Rating di rete (28,6%).

Graf. 9 Miglioramenti da apportare al Contratto di rete

Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati MiSE

¹⁴ Valgono le indicazioni della nota precedente.

€ 4,80



172020003250